

RESOCONTO STENOGRAFICO

110.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Costituzione) .	8442	Presidente	8441, 8442, 8443, 8444
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Berruti Massimo Maria (gruppo forza Italia)	8460
S. 1640. — Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea (approvato dal Senato) (2737)	8441	Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale)	8443
		Boato Marco (gruppo misto)	8481
		Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	8445
		Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	8445, 8449, 8481
		Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8473
		Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8444

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1996

PAG.	PAG.		
Corsini Paolo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8462	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8487, 8498
Di Bisceglie Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8480	Siniscalchi Vincenzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la II Commissione</i>	8502
Di Luca Alberto (gruppo forza Italia) .	8460, 8469 8472, 8473, 8476	Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la I Commissione</i>	8492 8502
Fei Sandra (gruppo alleanza nazionale) .	8458	Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8442, 8444 8447, 8453	Presidente	8431
Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	8461, 8464, 8474	Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8440
Giorgetti Alberto (gruppo alleanza nazionale)	8451, 8452	Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	8433, 8434
Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) .	8457, 8459 8462, 8467	Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU)	8431 8432
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	8455	Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia)	8438
Guidi Antonio (gruppo forza Italia) .	8465, 8484	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8432, 8433, 8435, 8439
Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	8473	Interrogazioni a risposta immediata concernenti lo sfruttamento sessuale dei minori, il ritrovamento di taluni fascicoli riservati presso il Ministero dell'interno e gli interventi per la salvaguardia della città di Venezia (Svolgimento):	
Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	8445	Presidente	8503, 8515
Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8466	Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	8515
Menia Roberto (gruppo alleanza nazionale)	8485	Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8505, 8506
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8471	Costa Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	8514
Monaco Francesco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8479	D'Amico Natale (gruppo rinnovamento italiano)	8508, 8509
Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8483	Fabris Mauro (gruppo CCD-CDU)	8514
Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	8444 8446, 8458, 8467, 8472, 8473, 8475	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8512, 8513
Parenti Tiziana (gruppo forza Italia) .	8444, 8446 8447, 8448, 8453	Maggi Rocco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8506, 8507
Pasetto Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	8445 8447, 8454, 8461, 8470, 8473, 8475, 8478	Mancuso Filippo (gruppo forza Italia)	8509
Peretti Ettore (gruppo CCD-CDU)	8484	Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale)	8510, 8511
Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU)	8447 8453, 8455	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	8508 8509, 8510, 8511
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale) .	8442 8448	Peretti Ettore (gruppo CCD-CDU)	8512
Serra Achille (gruppo forza Italia)	8470	Sbarbati Luciana (gruppo misto)	8505
Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8442	Serafini Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8503, 8504
Soro Antonello (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	8463	Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	8503, 8505, 8506, 8508
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Inversione dell'ordine del giorno:	
Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2535)	8487	Presidente	8486, 8487
Presidente	8487, 8503	Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8486
Carrara Carmelo (gruppo CCD-CDU)	8495	Missioni:	
Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	8502	Presidente	8431, 8441, 8486
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	8490	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) .	8441

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1996

	PAG.		PAG.
Mozione Pistone n. 1-00012 (caso Baraldini) (Seguito della discussione):		Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	8487	Presidente	8442
Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8487	Sull'ordine dei lavori:	
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:		Presidente	8443
Presidente	8485	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale)	8442, 8443
Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale)	8485	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	8485
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	8486	Ordine del giorno della prossima seduta ..	8515
Per un richiamo al regolamento:		Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Rosanna Moroni sul disegno di legge n. 2737	8517
Presidente	8497, 8498	Dichiarazione di voto del deputato Gabriella Pistone sulla sua mozione n. 1-00012 (caso Baraldini)	8517
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	8497		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,10.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Diliberto, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Prodi, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Giovanardi n. 2-00045 e dall'interrogazione Siemeone n. 3-00215 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

CARLO GIOVANARDI. Intervengo molto brevemente, signor Presidente.

Ho presentato la mia interpellanza nella tarda primavera, prima che durante l'estate si sviluppasse sulla vicenda in esame il dibattito a livello nazionale e le evoluzioni dell'indagine giudiziaria, sulle quali credo che il Governo risponderà. La vicenda rimane peraltro di attualità sotto almeno due profili, il primo dei quali è strettamente collegato alle vicende del dopoguerra in Friuli-Venezia Giulia e all'impegno a fare chiarezza su quanto accadde in tale regione ed anche dal punto di vista giudiziario, al fine di dare una risposta anche in termini di verità storica.

Il secondo profilo che può considerarsi di attualità (il Governo forse non è in grado di dare una risposta al riguardo, anche se si è interessato del problema) è l'accento al caso Priebke contenuto nella mia interpellanza. All'epoca in cui essa è stata presentata tale accenno mirava a segnalare un'anomalia in una situazione in cui il pubblico ministero di Roma evidenziava difficoltà nel portare avanti l'indagine, difficoltà in merito all'estradizione di alcuni indagati e a un diverso trattamento nei confronti dell'autore di stragi di segno diverso, ma altrettanto efferate come quelle di cui è responsabile Priebke.

La situazione si è ulteriormente complicata, perché devo segnalare che proprio in queste ultime settimane si sono registrate ulteriori disparità di trattamento sotto il profilo giudiziario che francamente faccio fatica a comprendere. Fatico cioè a comprendere il fatto che Priebke, nonostante la sua condanna seguita da scarcerazione, il successivo intervento del ministro della giustizia e l'attuale carcerazione, sia in carcere mentre un ufficiale,

responsabile come lui della strage delle Fosse Ardeatine, che ha confessato di aver ucciso personalmente alcuni degli ostaggi che persero la vita in quella circostanza, è stato scarcerato venti giorni fa ed è tornato a casa senza che nessuno abbia avuto alcunché da ridire. La conseguenza è che oggi ci troviamo di fronte a due persone di età avanzata, responsabili degli stessi efferati crimini, uno dei quali si trova in carcere mentre l'altro, reo confessato, è libero. Sia le vicende relative alle foibe e al dopoguerra nel Friuli-Venezia Giulia e nell'ex Jugoslavia, sia quelle collegate al caso Priebeke, sia quelle relative al caso Haas fanno sì che in termini generali non si capisca bene come i meccanismi della giustizia operino per rendere la legge uguale per tutti. Emerge un quadro di disparità di trattamento, molto spesso determinato da fatti di tipo emozionale e contingente, che lascia a dir poco sconcertati.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno il deputato Giovanardi chiede di conoscere le iniziative che il ministro dell'interno intende assumere per garantire l'incolumità personale di Giuseppe Pititto, il magistrato che, come è noto anche per i servizi giornalistici e televisivi dedicati alla sua attività, sta svolgendo indagini sui responsabili delle stragi delle foibe avvenute in Istria e Dalmazia dal 1942 al 1947. Alla questione posta dall'interpellante all'attenzione di questa Assemblea si richiama anche l'interrogazione all'ordine del giorno del deputato Simeone, con la quale si chiede di conoscere la verità sull'esatta provenienza delle intimidazioni e delle minacce che il magistrato avrebbe ricevuto da ambienti ufficiali della Slovenia e della Croazia e le iniziative che gli organi responsabili intendono assumere presso i governi di quelle Repubbliche.

Risponderò congiuntamente all'interpellanza e all'interrogazione. Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pititto ha ricevuto finora grande assistenza per lo svolgimento dell'attività istruttoria connessa con l'inchiesta sulle foibe, anche per i profili di sicurezza, soprattutto in occasione degli interrogatori effettuati dal magistrato a Trieste. Inoltre, su conforme avviso del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dal 4 marzo di quest'anno il prefetto di Roma ha disposto a tutela di Giuseppe Pititto un servizio di sicurezza e vigilanza mobile, radiocollegato in orari convenuti, assicurato dall'Arma dei carabinieri. Il dispositivo di sicurezza è stato ulteriormente confermato sulla base della circolare del 28 giugno, con la quale il ministro dell'interno ha introdotto una disciplina più rigorosa delle misure di protezione.

Quanto agli episodi di intimidazione che il magistrato avrebbe subito ed ai quali fa riferimento l'onorevole Simeone, si tratta di fatti sui quali sono attualmente in corso delicati accertamenti da parte degli organi di polizia sui quali, ovviamente, proprio per la loro natura, non posso fornire ulteriori precisazioni all'Assemblea. In ogni caso è stata richiamata l'attenzione del Ministero degli affari esteri sul problema, affinché anche attraverso le proprie rappresentanze diplomatiche a Lubiana ed a Zagabria voglia svolgere tutti gli accertamenti necessari presso i governi della Slovenia e della Croazia e conseguentemente assumere le iniziative ritenute più appropriate ed opportune nel quadro degli attuali rapporti di collaborazione con le due vicine Repubbliche adriatiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00045.

CARLO GIOVANARDI. Ringrazio il rappresentante del Governo e mi dichiaro soddisfatto della risposta ricevuta, che appare tranquillizzante rispetto alle notizie lette sui giornali ed alle stesse dichiarazioni rese dal pubblico ministero in

questa fase delle indagini. Ritengo importante che il lavoro possa essere svolto in piena tranquillità e che sussistano tutte le condizioni perché questa iniziativa giudiziaria possa andare in porto rispettando il lavoro degli inquirenti ed in un clima politico generale che consenta di fissare — non per ragioni di anacronistica vendetta, per perseguire e incarcerare responsabili che hanno oggi 80 anni — le responsabilità e le verità storiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per l'interrogazione Simeone n. 3-00215, di cui è cofirmatario.

MAURIZIO GASPARRI. Ritengo che rispetto all'interrogazione presentata sia mancata la risposta in merito ai rapporti, che peraltro dovranno essere chiariti dal Ministero degli affari esteri, con la Slovenia e la Croazia. Il Ministero dell'interno ha risposto sugli aspetti riguardanti la sicurezza del magistrato citato nell'interrogazione, ma resta la situazione complessa di una costante interferenza, anche su questa indagine volta ad accertare la verità. Condivido le parole del collega Giovanardi. La questione non è quella di mettere in carcere dei vecchietti (che sembra diventato uno sport nazionale), ma di accertare una verità storica. Su queste vicende come gruppo abbiamo richiamato l'attenzione di tutti i dicasteri competenti: il Ministero dell'interno, che ha risposto per gli aspetti di sicurezza relativi a chi indaga e il Ministero degli affari esteri, che è latitante rispetto ai rapporti con la Slovenia e la Croazia. Il loro graduale inserimento nell'Unione europea non può avvenire al di fuori del riconoscimento dei diritti storici della comunità italiana, la quale ha subito espropri, massacri e violenze inaudite, che almeno in sede giudiziaria speriamo possano avere una loro dignità, un loro riconoscimento.

Vi sono inoltre aspetti di carattere più generale che ci inducono ad insistere su queste vicende. Abbiamo, per esempio, inutilmente chiesto al ministro della pubblica istruzione Berlinguer all'apertura di

questo anno scolastico di dedicare nelle scuole, dove si riserva molto tempo a varie iniziative, un'ora — se ne perdono tante per iniziative di autogestione ed assemblee — alla rievocazione di quelle giornate drammatiche che molti studenti non conoscono. Le risposte sono state evasive e generiche, ma non è questa la sede per affrontare la questione.

Rilevo tuttavia che, soprattutto dal punto di vista dei rapporti con la Slovenia e la Croazia, permane la nostra preoccupazione, per cui, nel prendere atto dei chiarimenti forniti dal Ministero dell'interno per gli aspetti di sua competenza, faccio presente alla Presidenza della Camera che resta senza risposta la parte dell'interrogazione relativa all'atteggiamento del nostro Governo nei confronti di Slovenia e Croazia, non estranee alle minacce nei confronti del dottor Giuseppe Pititto, anche attraverso pubbliche dichiarazioni, ampiamente riportate dalla stampa, di esponenti dei relativi governi.

In conclusione, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta proveniente dal Viminale, rinnovo in termini morali l'interrogazione al Ministero degli esteri circa lo stato dei rapporti tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia alla luce delle vicende che abbiamo denunciato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gasparri n. 3-00077 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno della seduta il deputato Gasparri ha chiesto di conoscere se il ministro dell'interno intenda promuovere un'inchiesta sulla direzione centrale per gli istituti di istruzione del dipartimento della pubblica sicurezza in relazione alle attività della scuole di polizia. In particolare, l'interrogante chiede di avere precisazioni sull'elevato numero di libri di testo acquistati, sul rapporto tra corsi di formazione e acquisto di libri, sul numero di funzionari autori dei testi stessi, sul bi-

lancio delle spese sostenute per questa attività, sulle case editrici che forniscono i libri, sulla gestione amministrativa ed economica dei contratti di acquisto e sui criteri che regolano la scelta delle pubblicazioni.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti dal dipartimento della pubblica sicurezza.

Il personale della polizia di Stato è immesso in servizio dopo un'accurata formazione presso gli istituti di istruzione, diversificata in relazione ai ruoli di appartenenza e alle specializzazioni richieste. Dopo il corso iniziale ne sono previsti, infatti, diversi altri sia per la progressione in carriera, sia per il conseguimento di specializzazioni mirate per polizia stradale, polizia di frontiera, polizia ferroviaria, polizia postale e polizia giudiziaria o per l'acquisizione e il perfezionamento di ulteriori professionalità: informatica, telecomunicazioni, servizi di scorta e sicurezza, guida veloce, tiro, navigazione, eccetera.

Per i corsi di formazione e di specializzazione sono stabiliti con provvedimento ministeriale programmi variamente orientati in relazione ai quali è indispensabile assicurare agli allievi i necessari strumenti didattici, tra cui, primi fra tutti, i libri di testo da acquistare con la necessaria puntualità.

In un anno presso le scuole di polizia si tengono corsi di formazione con la partecipazione di circa 15 mila allievi, corsi di specializzazione, aggiornamento e qualificazione per circa 12 mila posti.

Per i corsi di formazione di base vengono assegnati agli allievi mediamente dieci libri di testo, compreso uno o più volumi contenenti il codice penale, il codice di procedura penale e le leggi speciali di interesse. I testi scendono mediamente a quattro per i frequentatori dei corsi di specializzazione. Ogni volume viene annotato su uno specifico libretto personale dell'allievo frequentatore ed è assegnato in dotazione personale anche per l'impiego in servizio dopo la fine del corso, quale strumento di lavoro indispensabile nella quotidiana attività di polizia.

Ciò consente di definire puntualmente il fabbisogno di testi nel caso in cui lo stesso operatore di polizia, per vicende di carriera o per esigenze di amministrazione, debba frequentare ulteriori corsi, evitando così la fornitura di un'ulteriore copia di un libro che già possiede, a parte i pur indispensabili aggiornamenti.

Si può indicare in circa 99.500 lire la spesa *pro capite* affrontata in relazione a corsi della durata media di cinque mesi, con un onere complessivo pari a circa un quarto della disponibilità finanziaria complessiva per le attività di formazione e istruzione.

A titolo esemplificativo le risorse per il 1996 ammontano complessivamente, considerati anche i recenti tagli alla spesa pubblica, a circa 24 miliardi di lire. Tutti i libri di testo vengono acquistati secondo la vigente normativa di contabilità di Stato, sulla base di procedure condotte dai funzionari responsabili delle diverse strutture centrali in ragione delle rispettive competenze per valore.

Quanto agli autori dei libri solitamente adottati nelle scuole di polizia, oltre a magistrati, professori universitari o esperti in discipline giuridiche, compaiono anche funzionari della stessa polizia di Stato. Proprio questi ultimi sono gli autori dei libri che fanno più specificamente riferimento alle materie professionali tecnico-operative e tecnico-investigative, armi e tiro, diritto di polizia, ordinamento del personale, per le quali la preparazione di un addetto ai lavori si presenta normalmente più completa e soprattutto provvista dei riscontri nella concreta operatività.

Alcuni funzionari della polizia di Stato hanno comunque rinunciato a favore dell'amministrazione ai diritti sull'opera da essi stessi realizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00077.

MAURIZIO GASPARRI. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario. Essa, da un lato, è puntuale nel-

l'elencare modalità, tempi dei corsi e dei volumi, ma, dall'altro, è elusiva rispetto ad alcune domande; si sarebbero dovuti infatti conoscere nomi ed elenchi delle case editrici di questi libri. Al riguardo ho chiesto anche notizie più dettagliate sui contratti di acquisto, su coloro che decidono queste cose, sui loro nomi; non credo che siano cose illegali. È vero che il Viminale ci meraviglia ogni giorno: spuntano fuori schedari, armadi, perfino reperti di bombe, e non si riesce a sapere la verità su cose più gravi, speravo almeno di conoscere la verità sui libri! Quanti sono i sindacalisti che scrivono questi libri? C'è un consociativismo perdurante al Ministero dell'interno, che già a suo tempo cercai di denunciare, in altre vesti. Continuo questa battaglia. Al sottosegretario faccio presente, perché possa disporre degli accertamenti, che all'interrogante risulta che numerosi esponenti di sindacati di polizia sono autori di questi volumi. Vorrei capire se siano degli esperti delle materie oppure se si tratti di persone a cui si fa un favore per « tenersele buone », come si potrebbe dire ricorrendo ad un gergo poco parlamentare ma abbastanza chiaro. Questi infatti scrivono un libro e lo pubblicano; vengono acquistate un po' di copie e ciò facilita il rapporto tra alcuni sindacati e l'amministrazione. Sono sistemi che potrei definire abbastanza all'italiana.

Sottolineo quindi la piena insoddisfazione per la risposta fornita. È ovvio che nessuno si attende che questi volumi vengano scritti da esperti di cucina o di itinerari turistici o da sommozzatori che fanno le fotografie subacquee; è evidente che funzionari ed esperti delle forze di polizia scrivano questi libri.

Credo che si poteva e si dovrebbe rispondere in maniera più approfondita perché, a mio avviso, nelle pieghe di questa giusta attività di formazione che deve essere condotta - ci mancherebbe altro! - si celano alcuni aspetti di spreco, di sperpero, di ammiccamento, di gestione consociativa: questo è sempre stato uno dei problemi italiani, che anche al Vimi-

nale di tanto in tanto riaffiora nell'ambito dei rapporti sindacali, dei rapporti interni, visti anche alcuni presunti autori.

Poiché non è stata data la risposta a questi aspetti, mi auguro che il sottosegretario voglia tornare ad approfondire la questione, anche per sua curiosità, essendo sottosegretario da poco tempo e non essendo né editore né acquirente di libri. Il Ministero dell'interno si è messo lodevolmente a disposizione del Parlamento nel momento in cui sono state rinvenute cataste di fascicoli accumulate sotto altre gestioni e responsabilità, lontane e pregresse; non credo che questo Governo abbia alcuna volontà né interesse - mi permetto di dire - a coprire, laddove vi dovessero essere, aspetti discutibili. Poiché a mio avviso vi sono aspetti discutibili, e sappiamo che le risposte alle interrogazioni spesso vengono redatte e istruite da coloro che poi magari sono gli stessi che prendono le decisioni (e quindi capita che il Governo sia ignaro o non consapevole propalatore di parziali verità o di informazioni insufficienti), insisterei sui quesiti nella speranza che il Governo, non avendo interessi - almeno così ritengo - da tutelare, voglia approfondire questa materia, che non è stata chiarita sufficientemente dalla breve e carente risposta che ci è stata fornita oggi.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Maiolo nn. 3-00130 e 3-00150 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con due interrogazioni iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna il deputato Maiolo ha chiesto di conoscere gli obiettivi e i criteri indicati dal ministro dell'interno per la revisione dell'assegnazione dei servizi di scorta, le valutazioni sulle iniziative assunte al riguardo dalla procura della Repubblica di

Milano e le ragioni dell'assegnazione di un servizio di scorta alla signora Stefania Ariosto.

Rispondo congiuntamente in conformità agli accertamenti disposti dal capo della polizia e ai chiarimenti forniti, per gli aspetti di stretta responsabilità, dal ministro di grazia e giustizia.

Il 28 giugno di quest'anno il ministro dell'interno ha impartito nuove e rigorose linee di indirizzo sui servizi di scorta, prevedendone una drastica riduzione da attuarsi, a cura delle competenti autorità provinciali, sia attraverso uno scrupoloso esame delle situazioni di rischio sia mediante l'impiego di metodologie di tutela alternative.

L'obiettivo delle nuove misure è quello di assicurare una maggiore corrispondenza tra livello di esposizione al pericolo e dispositivi in atto, favorendo in tal modo una riduzione del personale dei vari corpi di polizia impiegato nei servizi di protezione.

Relativamente alle persone esposte al rischio di attacchi o aggressioni per l'elevata carica istituzionale o politica ricoperta, si è disposta un'accurata e restrittiva selezione, prevedendo comunque la cessazione della misura di sicurezza al venir meno dell'incarico.

Solo per il Presidente del Consiglio dei ministri e per i ministri dell'interno e della giustizia, confermando la precedente direttiva del 1994, si è condivisa l'opportunità di protrarre la tutela con un apparato ridotto per la durata di un anno oltre la scadenza del mandato.

La riduzione dei servizi all'essenziale implica, evidentemente, che il loro espletamento avvenga in situazioni di rischio significative, ancorché potenziali.

Il dipartimento della pubblica sicurezza ha inoltre impartito le necessarie istruzioni affinché il personale operante nel settore venga costantemente sensibilizzato alla scrupolosa osservanza della normativa sulla sicurezza della circolazione stradale e sull'uso dei dispositivi di allarme, con particolare attenzione ai connessi profili disciplinari.

Alla luce delle nuove misure contenute nella circolare si sono svolte varie riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano per l'esame dei provvedimenti riguardanti la tutela di alcuni magistrati di quel distretto giudiziario maggiormente esposti al rischio.

Il 12 luglio il prefetto di Milano disponeva la riduzione dei dispositivi di protezione in vigore nei confronti di personalità a rischio nella provincia. La decisione veniva assunta su conforme avviso del comitato provinciale, deliberato nella riunione del precedente giorno 11, cui aveva partecipato anche un rappresentante del procuratore della Repubblica presso la corte d'appello di Milano.

Il giorno successivo, 13 luglio, il dipartimento della pubblica sicurezza stabiliva il differimento delle misure di protezione disposte dal prefetto di Milano per un esame più approfondito a livello centrale delle singole posizioni.

Il 15 luglio veniva confermato il mantenimento delle misure di protezione già in atto nei confronti di alcuni magistrati della procura di Milano: il dottor Francesco Borrelli, il dottor Piercamillo Davigo, la dottoressa Ilda Boccassini, il dottor Francesco Greco ed il dottor Gherardo Colombo, ritenuti esposti a rischio in quanto impegnati in delicatissime indagini in campo nazionale.

Venivano invece ratificate le proposte di revisione formulate nei confronti delle altre personalità prese in esame.

Il 23 luglio, a seguito di una richiesta del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano per un riesame della posizione di alcuni magistrati, il prefetto di Milano, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e su conforme parere del procuratore generale della Repubblica, proponeva, tra gli altri, la riduzione dei dispositivi di protezione a tutela del dottor Borrelli e della dottoressa Boccassini, precedentemente attestati ad alti livelli, nonché il mantenimento di quelli nei confronti del dottor Davigo, del dottor Greco e del dottor

Colombo. Le proposte venivano ratificate dal dipartimento della pubblica sicurezza il 24 luglio successivo.

Questo è l'esatto svolgimento logico e temporale delle decisioni assunte dal Ministero dell'interno.

L'interrogante muove, tuttavia, rilievi sulla linearità e correttezza del comportamento tenuto dal procuratore della Repubblica di Milano. Ritengo, quindi, necessario riferire a questa Assemblea le precisazioni che al riguardo sono state fornite direttamente e su richiesta dal ministro della giustizia.

Prima ancora che i nuovi provvedimenti adottati l'11 luglio venissero comunicati formalmente agli uffici dei magistrati interessati ed entrassero in vigore, si manifestava un diffuso reclamo di cui si faceva interprete il procuratore della Repubblica di Milano Borrelli, il quale la mattina del 14 luglio inviava al prefetto, senza informarne preventivamente la procura generale, una sua nota di vibrante protesta. Il dottor Borrelli e il procuratore aggiunto, dottor Gerardo D'Ambrosio, rilasciavano dichiarazioni agli organi di stampa tra cui *l'Unità*, *la Repubblica* e il *Corriere della sera*, il 15 luglio 1996, nelle quali si lamentava che i nuovi provvedimenti erano stati adottati senza consultare previamente il capo dell'ufficio della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano.

Dagli elementi acquisiti presso l'autorità giudiziaria risulta che il dottor Montera, sostituto procuratore generale della Repubblica a Milano, aveva partecipato alle riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica manifestando e ribadendo la situazione a rischio di singoli magistrati. Il magistrato aveva informato, inoltre, della data dell'entrata in vigore delle nuove misure il presidente del tribunale e il dottor Minale, procuratore aggiunto delegato alla direzione distrettuale antimafia, il 12 luglio dello stesso anno.

Il dottor Montera aveva avuto, infatti, verso la fine del mese di giugno, assente dall'ufficio il dottor Borrelli, scambi di vedute sulla questione delle scorte con il

dottor Minale, per cui vi era stata in effetti un'attività di consultazione con i vertici della procura, contrariamente a quanto ritenuto da Borrelli e D'Ambrosio.

Peraltro il dottor Borrelli, non informato ufficialmente delle nuove decisioni adottate dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la cui attuazione era stata peraltro sospesa in attesa della ratifica da parte del ministro dell'interno, ebbe un'allarmata reazione, diretta non tanto a censurare l'operato di altri per il mancato interpello, quanto ad evitare che venissero adottati provvedimenti di revoca dal servizio di protezione nei confronti di magistrati per i quali, sulla base di elementi a conoscenza dei dirigenti dell'ufficio di procura, ma dei quali il comitato provinciale poteva non essere al corrente, la protezione risultava invece indispensabile.

La protesta venne trasmessa direttamente alla prefettura di Milano, senza passare prima attraverso la procura generale, interlocutore in materia. Dagli elementi acquisiti è risultato che, nella preoccupazione di rappresentare le esigenze di sicurezza, indotti da circostanze estranee a ritenere erroneamente che esse non fossero state convenientemente rappresentate nell'opportuna sede, i dirigenti dell'ufficio di procura omisero di verificare l'effettivo svolgersi delle vicende, ossia che il rappresentante della procura generale aveva in realtà informato delle determinazioni assunte dal comitato provinciale il collega che sostituisce gli stessi dirigenti. Ciò ha dato l'impressione dell'esistenza di un contrasto tra magistratura ed esecutivo, in realtà inesistente, essendo i rappresentanti dei rispettivi uffici impegnati a adeguare e mantenere il livello di protezione alle effettive necessità.

Alla luce di quanto è emerso, il Ministero di grazia e giustizia non ha ravvisato elementi di rilievo disciplinare nei fatti.

Quanto all'ultimo quesito, preciso all'interrogante che, in conformità con la revisione delle misure di protezione individuale disposte con la direttiva che ho ricordato, il comitato provinciale per l'or-

dine e la sicurezza pubblica di Milano ha disposto la revoca del servizio di tutela, in precedenza espletato dai militari della guardia di finanza, nei confronti della signora Stefania Ariosto.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00130 e 3-00150.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi scusi, ma non ho capito la data in cui è stata revocata la scorta alla signora Ariosto perché lei parlava un po' sottovoce.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non l'ho detta.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, non mi posso dichiarare soddisfatta anche se devo dire che le informazioni sulla cronologia dei fatti su cui avevo presentato le interrogazioni sono state piuttosto esaurienti. Continuo a non comprendere quali siano i criteri con cui si assegnano le scorte a soggetti politici o ad altri soggetti, istituzionali o no. Nella fattispecie infatti certamente la signora Ariosto non può essere considerata soggetto istituzionale e a rischio, analogamente a tutti i testimoni nei processi.

Ho chiesto una precisazione in merito alle date perché la signora Ariosto, che ha sempre avuto «buona stampa», aveva comunicato *urbi et orbi* di aver chiesto ed ottenuto di non avere più la scorta; però dopo quindici giorni questa ancora la accompagnava ovunque, tanto che è stata vista in un ristorante proprio con gli uomini della scorta, come riferito da alcuni quotidiani.

Comunque questo aspetto non è quello centrale della interrogazione da me presentata, perché a me preme sottolineare il fatto che nel nostro paese continuano ad esserci moltissime persone scortate a differenza di quanto avviene in altri paesi dove sono pochissimi i personaggi politici o i magistrati sottoposti a scorta. Penso a paesi come l'Irlanda e la Spagna, dove

pure vi sono problemi di terrorismo dovuti all'IRA e all'ETA e dove rispettivamente le persone scortate sono solamente 39 e 20 (secondo i dati che ho appreso da un quotidiano). Non so quale sia il numero delle persone attualmente sottoposte a scorta in Italia, credo però che sia superiore a quello di altri paesi.

Un altro motivo di insoddisfazione deriva dal fatto che io continuo a non capire quali siano i criteri con cui vengono assegnate tali scorte. Non ho infatti alcuna perplessità quando penso alle scorte assegnate ai magistrati di Palermo; per costoro non occorre che vi sia a monte un pericolo concreto e ben individuato, è sufficiente quello oggettivo della realtà siciliana, dove la mafia è ancora tragicamente molto attiva per cui tutti i soggetti istituzionali sono a rischio.

Vorrei però che mi si spiegasse il motivo per cui è stata assegnata la scorta al procuratore della Repubblica di Milano ed ai suoi sostituti che non sono impegnati in processi che hanno a che fare con reati di mafia e di criminalità organizzata. Ci sono magistrati che si occupano anche di indagini in questo senso, ma non sono quelli che il sottosegretario ha citato. Lo ripeto, vorrei sapere il motivo per cui a questi magistrati è stata assegnata la scorta. Forse perché si ritiene che la loro attività sia particolarmente rischiosa, in quanto le persone oggetto delle loro indagini sono soggetti abituati a circolare armati e a commettere delitti di sangue? Non credo, perché a me risulta che il *pool* di Milano sia impegnato nella ricerca dei responsabili dei reati contro la pubblica amministrazione, in genere imprenditori e politici. Se mi si dice che costoro sono soggetti che mettono a repentaglio la vita di questi magistrati, mi si dice qualcosa di molto grave. Qualcuno mi deve dimostrare che le persone di cui si occupa la procura della Repubblica di Milano (in particolare i procuratori ed i sostituti qui richiamati) sono pericolose per l'incolumità fisica dei magistrati, i quali vanno tutelati da questo punto di vista.

Signor sottosegretario, ovviamente non ho la possibilità di sindacare l'attività del

ministro di grazia e giustizia che è sovrano nelle sue decisioni, ma voglio ricordare che dopo la riunione del comitato provinciale dell'ordine pubblico e la sicurezza avevo parlato anche con il prefetto ed il procuratore di Milano Borrelli, consolidando una prassi che non è mai venuta meno (ma rispetto alla quale il ministro Flick è intervenuto sottoponendo a procedimento disciplinare altri magistrati a seguito di esternazioni ritenute eccessive), in luogo di percorrere le vie istituzionali, ha scritto una lettera di protesta e l'ha consegnata ai giornali prima di inviarla ai suoi destinatari istituzionali. In seguito a tale lettera il Governo ha ceduto, come sempre ha fatto in passato ogni qual volta il procuratore Borrelli ha protestato contro un certo decreto. Mi riferisco al Governo Amato e a quando il Presidente della Repubblica addirittura non controfirmò quel decreto; mi riferisco al decreto Biondi e alla protesta televisiva del *pool* di Milano e così via. Ogni volta che uno di questi magistrati protesta, sempre attraverso i quotidiani o le televisioni, ci si mette sull'attenti. Poichè tali magistrati godono ancora del servizio di scorta, qualcuno mi deve spiegare da chi si debbono difendere.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Anghinoni nn. 3-00219 e 3-00240 (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le interrogazioni all'ordine del giorno l'onorevole Anghinoni ha posto rispettivamente il problema dell'esatta ed effettiva consistenza dei partecipanti alla manifestazione del 15 settembre scorso e la richiesta di accertamenti e precisazioni su contrasti verificatisi tra militanti della lega nord e forze di polizia nel corso della manifestazione stessa.

Fornisco all'interrogante una risposta congiunta ai quesiti posti. La relazione

che fornisco all'Assemblea si avvale degli accertamenti disposti dalle autorità di governo competenti, d'intesa con gli organi di polizia.

In occasione del comizio tenuto dall'onorevole Bossi la sera del 14 settembre scorso a Borgoforte di Mantova, i dirigenti della lega nord hanno stimato una presenza di 17-18 mila persone; la questura di Mantova ha invece valutato l'affluenza in un numero di persone oscillante tra le 2 mila e 500 e 3 mila unità. Questa stima è stata condivisa anche dai giornalisti presenti alla manifestazione.

In relazione alle controversie che tale stima ha determinato, va precisato che appare difficilmente sostenibile una partecipazione di 17-18 mila persone per le dimensioni dell'area interessata che, se completamente occupata, consente appunto di accogliere non più di 2 mila 500-3 mila unità.

Quanto al numero dei partecipanti alla cosiddetta catena umana sulle sponde del fiume Po, valutata dalla questura di Mantova e dai numerosi giornalisti presenti in circa 18-20 mila presenze, preciso che la stima dei presenti, distribuiti lungo le venti postazioni organizzate per la manifestazione, è stata elaborata tenendo conto del numero di autovetture e pullman utilizzate dai dimostranti per raggiungere quei luoghi.

Anche in questo caso non appare verosimile una differenza così sensibile tra le stime e le valutazioni degli agenti di polizia e quelle riportate dall'interrogante. Aggiungo che in un documento depositato presso la questura, unitamente all'avviso della manifestazione stessa sul Po (nella zona di Mantova), i dirigenti della lega nord hanno individuato in 15 mila 200 persone il numero massimo dei partecipanti da destinare, nelle fasi preparatorie ed organizzative, alle varie postazioni. Tale previsione conferma — anche se per difetto — la stima elaborata dagli organi di polizia.

Per quanto riguarda la consistenza effettiva dei partecipanti a Venezia-centro storico, essa è stata di 14 mila simpatizzanti, secondo i dati ufficiali forniti dalla

questura. Nell'ambito della manifestazione la sera del 14 settembre si è verificato, sempre a Borgoforte, l'episodio lamentato dall'onorevole Anghinoni nella sua interrogazione ed incentrato su di un diverbio con un appartenente alle forze di polizia in servizio di vigilanza alle postazioni centrali installate dalle varie emittenti televisive.

Dagli accertamenti che è stato possibile esperire, risulta che l'episodio è da considerarsi assolutamente marginale rispetto all'insieme delle manifestazioni e del servizio di ordine pubblico predisposto nella circostanza. In ogni caso, l'intervento del funzionario di polizia responsabile del servizio di ordine pubblico nel settore ha consentito di ricondurre ad un clima più disteso ed equilibrato i fatti, invitando il personale di polizia coinvolto nel diverbio ad un comportamento più moderato ed attento.

Quanto alla manifestazione del 23 dicembre 1995 a Mantova, cui fa riferimento l'onorevole Anghinoni, preciso che si è svolta con assoluta regolarità e senza incidenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Anghinoni ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00219 e 3-00240.

UBER ANGHINONI. Presidente, rappresentante del Governo, sono molto perplesso perché queste risposte vogliono non essere veritiere e vogliono non portare alla luce i fatti gravi che si stanno verificando.

Nelle mie interrogazioni non ho chiesto la verifica del numero dei partecipanti a quelle manifestazioni, ma ho fatto delle precise denunce secondo le quali, alla luce di alcune informazioni ricevute, vi sarebbe stato un ordine impartito direttamente dalle questure di falsare i dati delle presenze. Questo ordine sarebbe arrivato verbalmente, non ufficialmente, ai direttori responsabili dei giornali. Questa era la domanda alla quale doveva essere data altra risposta.

La questione è estremamente grave, al di là di quanto l'uno dica e l'altro sostenga. Ma c'è un qualcosa che è supe-

riore al giudizio dei singoli individui, cioè la presenza delle persone; le stesse persone che il giorno dopo hanno manifestato con grande indignazione e sdegno nei confronti di quelle questure e di quei giornalisti che avevano falsato i dati. A quelle persone nessuno deve dire nulla perché, appunto, erano presenti, hanno visto e sanno. Tant'è che il giorno dopo la questura di Mantova ha cambiato i dati e da tremila sono diventati diecimila i presenti alla manifestazione! E allora qualcosa c'è: quando la gente si indigna anche le falsità più semplici da sostenere diventano insostenibili. Tutto ciò sarà comunque sottoposto al giudizio della storia, che presto farà chiarezza non tanto sulle presenze del singolo giorno, quanto sul comportamento della classe politica dirigente che oggi riesce ad influenzare anche questi fatti.

Sulle mie spalle pende un procedimento proprio in relazione a quei dati, che fa a pugni con la risposta che ha appena fornito il rappresentante del Governo e questo — mi permetta, signor sottosegretario — mi farà molto comodo perché se da una parte vi è un comportamento coerente, dall'altra, ancora una volta, si danno risposte contraddittorie.

È molto preoccupante, peraltro, che venga dichiarato episodio marginale il fatto che un poliziotto in divisa ed in servizio, durante una libera manifestazione carica emotivamente di tensione, soprattutto perché ormai la popolazione del nord ben sa che deve scontrarsi con un potere che tutto cerca di pilotare e di falsare, in una situazione nella quale è facilissimo che una scintilla banale, un pretesto qualsiasi inneschi un meccanismo di sollevazione da essere poi non più gestibile, si permetta di insultare i partecipanti con termini che ho ritenuto molto pesanti e che non ho riportato nel testo dell'interrogazione (e chi vi parla non è molto spesso sottile nell'uso delle parole).

Si trattava, ripeto, di un poliziotto in divisa e in servizio ed ha cercato di fomentare disordini accendendo quella scintilla in funzione della quale sarebbe potuto succedere di tutto, giustificando in

tal modo certamente l'intervento della forza dell'ordine per dar luogo immediatamente ad un'azione repressiva. Questo lo avrebbe giustificato! E mi parla di episodio di poco conto? Ciò dà la misura dell'intendimento delle forze dell'ordine, evidentemente per ordini ricevuti. Nei confronti di questo poliziotto non è stata adottata alcuna misura. Peraltro, se si fosse veramente voluto intervenire, lo si sarebbe potuto fare anche in occasione dell'episodio precedente, del 23 dicembre. Comunque, ad oggi, non si è ancora rispostato a nulla.

Speravo non che venisse detto chissà cosa, ma solo di poter avere un attimo di serenità e di potermi ancora illudere che, in fondo, una radice di onestà era rimasta nei rappresentanti dell'esecutivo, delle forze politiche al Governo e che potesse emergere, se non altro in un atto, come il resoconto stenografico di questa seduta, che passerà alla storia.

I giornali passeranno alla storia, ma alla storia rimarrà anche la documentazione che lasciamo noi e se nell'immediato la storia la scrive chi nell'immediato ha vinto, è vero che, nel tempo, è molto giusta, sa rendere merito ed anche riconoscere le responsabilità a chi le ha rivestite.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 10,20.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Burlando e Sorriero sono altresì in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

GIUSEPPE CALDERISI. Quanti sono i deputati in missione?

PRESIDENTE. Trentacinque, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. C'è un limite superiore?

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1640 - Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea (approvato dal Senato) (2737) (ore 10,22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea.

Ricordo che nella seduta di ieri si è proceduto all'esame dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti (*vedi l'allegato A della seduta di ieri*).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Fontan 1.80.

Vi sono richieste di votazione nominale? Onorevole Calderisi?

GIUSEPPE CALDERISI. Presidente, sono io che devo chiedere la votazione nominale, non è lei che deve chiederla a me!

PRESIDENTE. Poiché lei ha sollevato obiezioni sulla mia precedente comunicazione, allora mi sono preoccupato di chiederle in anticipo quella che poteva essere una sua obiezione per il dopo!

ROLANDO FONTAN. Chiedo io la votazione nominale a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, lei non è autorizzato a chiedere la votazione nominale. Pertanto, la sua richiesta non può essere accolta.

ROLANDO FONTAN. Sono stato delegato dal mio capogruppo a chiedere la votazione nominale!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma solo gli onorevoli Cavaliere, Lembo e Fontanini hanno la delega per chiedere la votazione nominale a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

GUSTAVO SELVA. A nome del gruppo di alleanza nazionale, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Selva.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, eravamo stati avvertiti che ora si sarebbe passati all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno. Questa è l'indicazione che abbiamo ricevuto.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Da chi?

ANTONIO SODA. Forse si è trattato di un disguido!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, proseguiremo nei nostri lavori con l'esame del disegno di legge n. 2737 e passeremo

successivamente all'esame del punto 3 dell'ordine del giorno, così come lei richiede.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,45.

La seduta, sospesa alle 10,25, è ripresa alle 10,55.

Costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ha proceduto, in data 4 dicembre 1996, alla propria costituzione.

Sono stati eletti:

presidente, il senatore Ottaviano Del Turco;

vicepresidenti, il deputato Nicola Vendola e il deputato Filippo Mancuso;

segretari, il senatore Lorenzo Diana e il senatore Euprepio Curto.

Sull'ordine dei lavori.

STEFANO MORSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, la III Commissione affari esteri, presieduta dall'onorevole Occhetto, continua a svolgere regolarmente il suo lavoro.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Morselli. Per ragioni di correttezza nei suoi riguardi prego i colleghi di prendere posto in maniera silenziosa!

STEFANO MORSELLI. Nonostante il Presidente della Camera abbia comunicato che questa mattina si sarebbe votato in aula, il presidente della III Commissione, onorevole Occhetto, intende proseguire nell'audizione del ministro plenipotenziario Fagiolo, prevista per questa mattina, come se nulla fosse. L'onorevole Occhetto ha deciso tranquillamente in questo senso, perché ha detto di rappresentare la legalità contro l'illegalità del Presidente di questa Camera e di queste procedure.

Ritengo che ciò sia un fatto molto grave, che si commenta da solo. Credo sia mio dovere consegnare all'Assemblea queste valutazioni del presidente Occhetto, che a mio avviso sono molto gravi ed inopportune.

PRESIDENTE. Onorevole Morselli, la sua richiesta giunge opportuna, ma devo dirle che, su indicazione della Presidenza, le Commissioni sono state sconvocate e quindi non vi è ragione per non procedere nell'esame dell'ordine del giorno, atteso il fatto che si è già verificata o si sta verificando la sconvocazione di tutte le Commissioni.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2737 (ore 11,05).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	362
Maggioranza	182

Hanno votato sì 154

Hanno votato no ... 208

(La Camera respinge).

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Presidente, questa mattina tutti i giornali italiani hanno dato ampio risalto alla perquisizione effettuata nei confronti di Nomisma, la nota società fondata dall'onorevole Prodi. *Il Resto del Carlino*, quotidiano della città in cui è nato e vive il Presidente del Consiglio dei ministri, riporta questa notizia: «Nomisma al setaccio per dodici ore. La Guardia di finanza ha perquisito la sede dell'istituto di ricerche economiche fondato da Romano Prodi. L'ordine è partito dall'ufficio del pubblico ministero Giuseppa Geremia, lo stesso magistrato che ha chiesto il rinvio a giudizio del *premier* per l'affare Cirio».

TULLIO GRIMALDI. Che c'entra?

DIEGO NOVELLI. Cosa c'entra con l'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Berselli. Le ho consentito di andare avanti nel suo intervento ma, secondo la prassi, avrebbe dovuto parlare al termine della discussione.

FILIPPO BERSELLI. No, Presidente, il mio intervento è sull'ordine dei lavori, perché alla luce di queste notizie il Presidente del Consiglio dei ministri non si dovrebbe limitare ad un'intervista con qualche giornalista compiacente, ma dovrebbe sentire il dovere di venire in aula per chiarire finalmente i propri rapporti con Nomisma e con le Ferrovie dello Stato per la consulenza plurimiliardaria. Chiedo che si valuti l'opportunità di sospendere la discussione su questo provvedimento per consentire al Presidente del Consiglio di

venire in aula per chiarire finalmente i suoi rapporti con Nomisma e con le Ferrovie dello Stato. Le chiedo pertanto di prendere contatto con il Presidente del Consiglio perché valuti l'opportunità di venire questa mattina alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, non l'ho interrotta per il rilievo politico della questione, ma debbo dirle che il suo intervento esula dai nostri lavori di questa mattina. In ogni caso, il Governo è presente, ha potuto ascoltare e prendere atto delle sue parole ed agirà secondo la sua volontà. Noi proseguiamo ora nei nostri lavori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.74, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ROLANDO FONTAN. Ma io avevo chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ...	225

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.64.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DOMENICO COMINO. Presidente, probabilmente i mezzi di potenziamento ottico di cui dispone non sono sufficienti a consentirle di vedere fino al banco del Comitato dei nove. La invito pertanto a tener conto della volontà di intervenire per illustrare gli emendamenti dell'onore-

vole Fontan e di concedergli la parola prima di dichiarare aperta la votazione. La ringrazio per la sensibilità che dimostrerà anche in questa occasione.

PRESIDENTE. La sensibilità non è mai a senso unico; esiste un problema di trasmissione comunicativa e se la richiesta di parola non è espressa nel modo opportuno il Presidente non è in grado di prenderne atto. Non esiste alcuna volontà di ostruzionismo da parte della Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Fontan? Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania con questo emendamento, simile ad altri respinti ieri, chiede una maggiore rigidità e l'espulsione immediata per chi sia condannato per un certo tipo di reato, per ingresso clandestino o per irregolare permanenza. Si tratta di un altro emendamento in risposta alla richiesta di espulsione immediata non in tutti i casi ma quanto meno in alcuni. Ritengo pertanto che anche questa nostra proposta sia estremamente sensata e tale da poter essere accolta dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Questo emendamento riprende il contenuto di un'analoga proposta, sulla quale già ieri avevamo espresso un voto contrario. Lo straniero condannato non può essere espulso, per i reati molto gravi cui fa cenno l'emendamento, prima di aver scontato la condanna. Annuncio pertanto il voto contrario del gruppo di forza Italia.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Vorrei anch'io richiamare l'at-

tenzione dell'onorevole Fontan e dei deputati della lega sulla insostenibilità di proposte di questa natura così formulate, anche perché prescindono da ogni riferimento alla normativa vigente. Credo che il Governo debba prestare accoglienza alle esigenze sostanziali che si esprimono attraverso emendamenti di questo carattere e tenerne conto per l'elaborazione del progetto di legge-quadro che è impegnato a presentare. Mi sembrano tuttavia del tutto condivisibili gli argomenti svolti dall'onorevole Parenti per motivare il voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Vorrei motivare il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento.

Se fosse stato possibile introdurre una modifica, nel senso di prevedere che l'espulsione avvenga dopo che il condannato ha scontato la pena, avremmo espresso un voto favorevole. L'attuale formulazione ci induce, viceversa, a pronunciarsi in senso contrario per le ragioni già addotte rispetto ad analoghi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	419
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno votato sì	41
Hanno votato no ...	378

(La Camera respinge).

Che cosa succede, onorevole Mancuso?

FILIPPO MANCUSO. Il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Desidero segnalare un fatto molto grave, sul quale credo che l'Assemblea debba immediatamente riflettere. Leggo su *la Repubblica* una dichiarazione dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Giancarlo Cimoli.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino ...

ITALO BOCCHINO. È un fatto molto grave.

PRESIDENTE. La prego di chiedere parola alla fine della seduta, trattandosi di argomenti estranei al tema in esame.

ITALO BOCCHINO. È un fatto grave per la Camera ...

PRESIDENTE. Tutti leggiamo i giornali la mattina ...

ITALO BOCCHINO. È un fatto grave per l'intera Assemblea, Presidente! C'è un'accusa di estorsione nei confronti di parlamentari (*Proteste dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.72.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Questo emendamento è stato presentato dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania per chiedere misure di espulsione nei riguardi di soggetti cui si debba applicare una pena ai sensi degli articoli 444 e

seguenti del codice di procedura penale per delitti previsti dagli articoli 380 e 381. Vorrei evidenziare che si tratta di soggetti i quali risultano socialmente pericolosi.

Colgo l'occasione dell'illustrazione di questo emendamento per richiamare l'attenzione del ministro dell'interno, dal quale desidererei avere notizie, oltre che sulla posizione del Governo rispetto alla nostra proposta emendativa, sulle indagini in corso in merito alle affermazioni della polizia francese, riportate questa mattina da alcuni quotidiani, secondo le quali le basi del gruppo terroristico (il GIA islamico) sospettato di aver dato luogo agli attentati gravissimi di Parigi sarebbero in Italia. Secondo la notizia pubblicata dal *Corriere della Sera* « I tentacoli del GIA in Italia si estendono a Perugia, Torino, Asti, Napoli e Mazara del Vallo ».

Richiamo ulteriormente l'attenzione dell'esecutivo sulla necessità di una vigilanza approfondita, anche con la collaborazione del nostro servizio di *intelligence*, per far fronte a questo pericolo, nei confronti del quale tutto il mondo occidentale ha ben altra attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Annuncio il voto contrario del gruppo di forza Italia sull'emendamento Fontan 1. 72, per i motivi espressi con riferimento al precedente emendamento, di cui quello in esame è una conseguenza.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Sulla questione posta dall'onorevole Borghezio, già ieri in aula ho avuto modo di ricordare nella mia replica che assai recentemente, e con precisione nei giorni 12 e 13 novembre, è stata condotta a termine positivamente una impegnativa operazione di polizia, denominata in co-

dice « la Rete », che ha portato all'arresto di venticinque stranieri, quasi tutti algerini, sospetti di partecipazione ad attività ed organizzazioni terroristiche.

Abbiamo un rapporto di stretta collaborazione con il Ministero dell'interno e la polizia francesi, con reciproca soddisfazione. Lunedì vi è stato un incontro a Parigi tra il capo della polizia italiana e il capo della polizia francese; non mi risultano segnalazioni da parte francese, nel senso riportato da alcuni giornali. In ogni caso la vigilanza è massima e proprio in alcune delle città adesso citate dall'onorevole Borghezio sono stati compiuti gli arresti, di cui d'altronde si è data pubblica notizia il 12 novembre scorso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	420
Astenuti	2
Maggioranza	211
Hanno votato sì	44
Hanno votato no ...	376

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	419
Astenuti	2
Maggioranza	210

Hanno votato sì 39

Hanno votato no ... 380

(La Camera respinge).

Avverto che l'emendamento Fontan 1.65 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, mi pare che quest'Assemblea stia continuamente bocciando i nostri emendamenti. Voglio evidenziare che la bocciatura — sto parlando evidentemente per chi mi sta ascoltando fuori da quest'aula — non proviene soltanto da parte della maggioranza ma anche da parte del Polo. Effettivamente questa è una situazione abbastanza grave ed è bene che lo sappiano tutti i cittadini.

Quanto all'emendamento in esame, con esso si cerca di dare alla polizia una maggiore possibilità di controllo dei mezzi di trasporto mediante ispezioni e tutta una serie di regole nei confronti degli extracomunitari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, intervengo per una doverosa precisazione. Come giustamente ha appena detto l'onorevole Fontan, c'è chi ci sta ascoltando fuori da quest'aula.

Se alleanza nazionale e credo anche le altre forze del Polo votano talvolta contro gli emendamenti presentati dalla lega, è perché essi sono addirittura improponibili e contro ogni buon senso.

Quando gli emendamenti della lega erano proponibili ed avevano un senso il Polo, e in particolare alleanza nazionale, ha votato a favore. Certo, se le formulazioni sono ridicole è chiaro che non possiamo che votare contro.

Su questo emendamento preannuncio il voto contrario di alleanza nazionale in

quanto oltre a ripetere norme già previste dalla legge si propongono un allargamento dei poteri di polizia e un intervento sulla libertà personale dei cittadini, non ammissibili. Forse la lega non ha capito ciò che ha scritto ma nessuno vuole trasformare l'Italia in uno Stato di polizia con la scusa dell'immigrazione extracomunitaria (Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Questo emendamento non solo viola il rispetto della libertà personale, ma è incomprensibile. Quando in esso si parla di cittadini di paesi non appartenenti all'Unione europea che circolano su mezzi di trasporto pubblico in posizione irregolare, non riesco a capire cosa si intenda. Si tratta della regolarità del transito, della regolarità generale ai fini della legge oppure ci si riferisce al fatto che, presuntivamente, tutti gli extracomunitari sono irregolari?

Se l'irregolarità si riferisce a violazioni di legge, potremmo essere d'accordo. In ogni caso si sarebbe dovuto chiarire meglio il punto. I deputati del gruppo del CCD-CDU esprimeranno pertanto un voto contrario sull'emendamento Fontan 1.90.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia su questo emendamento.

È evidente che la lega nord per l'indipendenza della Padania strumentalizza ogni questione, anche questa di così grande importanza, facendo a pezzi con l'accetta lo Stato di diritto.

Basta leggere con attenzione questi emendamenti per rendersi conto che sono assolutamente improponibili ed impresentabili anche dal punto di vista della redazione.

L'onorevole Fontan, per esempio, propone l'intercettazione di conversazioni, comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazione, che peraltro non specifica, per accertare i delitti previsti dalla presente legge. Faccio però presente che i delitti previsti dalla presente legge sono contravvenzioni che riguardano il permesso di soggiorno. Semmai vi sono delitti del codice penale cui fa riferimento la presente legge.

Poiché le intercettazioni non sono consentite per acquisire elementi di prova in ordine a contravvenzioni, è chiaro che questi emendamenti sono presentati esclusivamente per impressionare l'elettorato della lega nord che, evidentemente, non conosce assolutamente i principi fondamentali del diritto e dunque crede che in questo modo vengano difesi i suoi interessi. In realtà così si provocano solo danni a tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	419
Astenuti	3
Maggioranza	210
Hanno votato sì	41
Hanno votato no ...	378

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	409
Astenuti	7
Maggioranza	205
Hanno votato sì	99
Hanno votato no ...	310

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cavaliere 1.104.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Non ce l'abbiamo con l'onorevole Fontan, ma questo emendamento contiene principi veramente distorsivi. Il ricorso può presentarlo chiunque: chi sia stato condannato ed anche chi non è regolare, perché questo è un principio fondamentale. Tutti possono ricorrere contro qualsiasi provvedimento, sia di natura penale sia di natura amministrativa.

Per questo esprimeremo un voto contrario sull'emendamento Cavaliere 1.104.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Presidente, nella precedente legislatura abbiamo conosciuto l'onorevole Fontan come deputato attento ai problemi dell'immigrazione. Tant'è vero che ci siamo trovati più volte d'accordo su talune questioni ed infine totalmente d'accordo su quello che viene definito come il « testo Nespoli ».

Tuttavia, dal momento che questo dibattito viene trasmesso attraverso *Radio radicale*, l'onorevole Fontan ha abbandonato le sue posizioni, che erano severe e rigide, ma presentavano anche una certa dose di ragionevolezza, per infilarsi nel tunnel della demagogia.

Mi rendo conto che a Castelvucco, a Castelfranco Veneto o a Mareno di Piave probabilmente queste parole hanno una

certa eco, ma qui siamo alla Camera ed abbiamo la responsabilità di combinare insieme, onorevole Fontan, la sicurezza dei cittadini italiani e la necessità di non fare ricorso a misure che hanno caratteristiche da Stato di polizia.

Per tali ragioni invitiamo l'onorevole Fontan a non insistere su queste richieste. La parte che desiderava interpretare davanti agli ascoltatori di *Radio radicale* è già stata compiuta con diligenza, ma dobbiamo essere seri e prepararci tutti portando delle idee per razionalizzare, tutelando al contempo la sicurezza e la libertà dei cittadini italiani, l'accoglienza che è necessario dare agli extracomunitari che vengono in Italia per lavorare, non per rapinare, rubare od organizzare la prostituzione, reati contro i quali è ovvio che si deve manifestare tutta la severità della legge.

Questa è la posizione di carattere generale del gruppo di alleanza nazionale che è stata espressa molto ampiamente negli interventi svolti dai miei colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cavaliere 1.104, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	419
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ...	376

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.69.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Voteremo contro questo emendamento perché non si può

obbligare l'ambasciata, solo perché è stato presentato ricorso alla decisione del tribunale amministrativo regionale, ad ospitare chicchessia. D'altra parte la legge Martelli prevede che lo Stato finanzi i centri di accoglienza, cosa che non è stata più fatta negli ultimi due o tre anni, o comunque strutture che ugualmente adeguate allo scopo, che certamente non sono le ambasciate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	368
Astenuti	56
Maggioranza	185
Hanno votato sì	44
Hanno votato no ...	324

(La Camera respinge).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 11,22)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.70.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, il gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania con questo emendamento vuole porre rimedio ad una delle maggiori storture denunciate da molti magistrati e addetti di polizia in ordine al meccanismo dei ricorsi contro i provvedimenti di espulsione.

Il procedimento amministrativo in realtà oggi si trasforma molto spesso in burletta la questione. Sovente con un

semplice ricorso si blocca per tempo indefinito l'esecutività dei provvedimenti di espulsione. Proponiamo invece l'adozione di una procedura molto rapida. Sugeriamo infatti che il ricorso da parte del cittadino extracomunitario presso il tribunale amministrativo regionale contro il provvedimento di espulsione debba essere presentato entro cinque giorni dalla comunicazione e notificazione del provvedimento e che debba essere deciso in tempi celeri, vale a dire entro sette giorni dalla presentazione del ricorso stesso.

I tribunali amministrativi italiani versano nelle condizioni che tutti conosciamo ma è necessario che, ove venga accolto il nostro emendamento che consentirebbe al nostro paese finalmente di adeguarsi alla legislazione europea in tema di espulsioni e caratterizzata da provvedimenti celeri, l'esecutivo si adoperi per superare tutti gli ostacoli che si presentano.

Colgo l'occasione per replicare ad alcune osservazioni che giudico pretestuose sulla natura degli emendamenti presentati dalla lega. Non è assolutamente vero che da parte nostra si voglia proporre l'adozione di misure da Stato di polizia nei confronti di chicchessia. Siamo una forza di libertà e le misure di polizia in questo Stato fino ad ora le abbiamo subite soltanto noi. Il ministro dell'interno questa mattina ci ha rassicurati che lo Stato persegue il terrorismo internazionale ed islamico ma esso fino ad ora ha « mostrato i denti » soltanto nei confronti di una forza politica inviando la polizia politica nella sede pacifica e democratica di un partito rappresentato in Parlamento. Non vogliamo che nei confronti di nessun altro vengano adottate quelle misure liberticide che abbiamo subito sulla nostra pelle!

Mi rivolgo a lei, signor ministro, e ai colleghi intervenuti con termini sicuramente ingenerosi nei riguardi di una battaglia politica che vi ha visti spesso latitanti su questi banchi e in Commissione e ha visto invece noi della lega coerentemente non deflettere mai da una posizione intransigente. Noi non ci siamo mai dichiarati favorevoli, come qualcun

altro ha fatto in quest'aula, alle sanatorie; la lega rimane contraria alla politica di sanatoria che, come molto giustamente ha detto il direttore degli affari sociali della Presidenza del Consiglio, il dottor Bolaffi, manifestano semplicemente la resa dello Stato di fronte ai problemi e alle sfide dell'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	422
Astenuti	3
Maggioranza	212

Hanno votato sì 144

Hanno votato no ... 278

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Menia 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	430
Votanti	428
Astenuti	2
Maggioranza	215

Hanno votato sì 186

Hanno votato no ... 242

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franz 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	423
Astenuti	1
Maggioranza	212
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Franz 1.83.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale all'emendamento Franz 1.83, voglio ricordare che esso è il più qualificante tra quelli da noi formulati. Per questo invito il Governo e la maggioranza ad esaminarlo con maggiore attenzione traendone gli spunti necessari per apportare quelle modifiche normative che noi riteniamo necessarie. Esse riguardano due aspetti, il primo dei quali è quello del primo contatto con l'immigrato extracomunitario che si avvicina al territorio nazionale per la cui identificazione non vi sono elementi certi e chiari. A tal fine suggeriamo l'introduzione di una serie di strumenti che consentono appunto l'identificazione di tali soggetti.

Pretendiamo che, a seguito dei controlli di frontiera, possano entrare nel territorio dello Stato esclusivamente gli stranieri forniti di passaporto valido, di visto (secondo le disposizioni vigenti in materia) e di un'attestazione rilasciata dal consolato territorialmente competente, redatta con i seguenti elementi qualificanti: in primo luogo, che le condizioni di salute dello straniero non siano « pregiudizievoli per la sanità pubblica dei cittadini italiani »; in secondo luogo e soprattutto « che lo straniero non » abbia « riportato condanne penali nel proprio paese ... ». Quest'ultimo è un aspetto sicuramente importante perché sappiamo molto bene che

alcuni — non tutti, certamente — di questi cittadini extracomunitari si avvicinano al territorio nazionale anche per esercitare attività che non sempre sono perfettamente legali.

Oltre a queste previsioni, prevediamo anche l'istituzione presso il Ministero dell'interno di « un casellario all'esclusivo fine dell'accertamento di eventuali diverse identificazioni dei cittadini extracomunitari ». Sappiamo molto bene come, fino ad oggi, molti di essi siano rimasti nel territorio nazionale con documenti differenti e quindi con identità via via diverse, magari anche in situazioni illegali. Attraverso l'istituzione di questo casellario potremmo ovviare a tale inconveniente.

L'altro aspetto fondamentale dell'emendamento Franz 1.83 è quello di poter dimostrare da parte del cittadino extracomunitario le proprie fonti di sostentamento. Sulla base di tale previsione, il cittadino straniero al momento della sua entrata nel territorio nazionale dovrà dimostrare di avere di che vivere — quanto meno in una prima fase della sua permanenza, fino a che non inizierà un'attività lavorativa — e di disporre di proprie fonti di sostentamento.

L'ultimo aspetto importante e qualificante di tale emendamento è quello della penalizzazione dei datori di lavoro che, comunque, consentono di lavorare a cittadini che non sono in regola con le vigenti leggi. Si tratta di una penalizzazione che non configuriamo soltanto dal punto di vista del reato, ma anche riguardo all'« esclusione dai pubblici appalti per la durata massima di tre anni ».

Questo è sicuramente non solo un incentivo maggiore ma anche un deterrente che auspichiamo che il Governo accolga. Poiché lo stesso ministro ha più volte riconosciuto ai rappresentanti di alleanza nazionale di aver sostenuto questa proposta in maniera chiara e puntuale, attendiamo che ci venga fornita risposta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Franz 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	420
Votanti	417
Astenuti	3
Maggioranza	209
Hanno votato sì	177
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Selva 1.84, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	423
Astenuti	2
Maggioranza	212
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ...	243

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gramazio 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	416
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato sì	174
Hanno votato no	242

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buontempo 1.88.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Presidente, nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione del nostro emendamento Buontempo 1.88, preciso che si tratta di una proposta con la quale si intende colpire pesantemente le associazioni « finalizzate all'ingresso illecito di cittadini extracomunitari ». È un argomento che abbiamo sollevato ieri nel corso della discussione sulle linee generali, sul quale lo stesso ministro ha convenuto, fornendo anche altri elementi ed ulteriori fonti di riflessione sulle strutture che purtroppo si stanno organizzando a livello di criminalità organizzata mondiale e consentono l'ingresso illecito di cittadini extracomunitari nel territorio italiano. Nonostante quanto affermato ieri dal ministro al riguardo, confermo quanto sostenuto in ordine al fatto che il territorio italiano rappresenta attualmente la porta di accesso, maggiore e più facilmente aggredibile, per tutti i cittadini che intendono entrare in Italia per raggiungere gli Stati della Comunità europea.

Al riguardo ci preoccupano alcuni dati, perché sappiamo bene che soprattutto da parte del mondo mediorientale e della realtà nordafricana, vi è una vera e propria aggressione delle coste del centro Italia ed anche del meridione. Vi è poi anche la possibilità, attraverso gli strumenti di cui abbiamo parlato ieri, che venga addirittura riconosciuto un permesso speciale momentaneo, in attesa di essere espatriati, quindi allontanati dal territorio nazionale, a tutti questi cittadini extracomunitari.

Riteniamo quindi che attraverso l'emendamento in esame si vadano a colpire in maniera pesante queste realtà organizzate prevedendo una forte penalizzazione. Per quel tipo di reato, infatti, la pena prevista non sarebbe inferiore ai 15 anni. Riteniamo che questa non possa

essere certamente la soluzione al problema, perché la soluzione va concertata in ambito internazionale, collaborando con le forze dell'ordine di tutti i paesi comunitari, ma che comunque rappresenti un deterrente maggiore per chi, come la criminalità organizzata italiana, sul territorio nazionale può far riferimento ad una nuova fonte di sfruttamento gravissima che ripropone una tratta degli schiavi in versione 2000 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del gruppo di forza Italia poiché, come ho già detto poco fa, non si può dire una cosa e farne un'altra quando non ci piace. Di reati associativi, come ho già avuto modo di dire, ce ne sono già troppi e sono estremamente negativi ai fini della prova nel dibattimento.

Questo emendamento, per un reato di associazione semplice prevede addirittura una pena non minore a 15 anni e, nel caso in cui vi sia solamente una partecipazione all'associazione, la pena prevista dovrebbe essere non inferiore ad 8 anni. Credo che veramente siamo andati anche al di là di quelli che sono principi già controversi e contestati del codice penale. Pertanto, anche in considerazione di una riforma del codice penale, è bene non affermare principi che possono essere assolutamente controversi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan, al quale ricordo che il tempo assegnato al suo gruppo è ormai ridotto ai minimi termini e che quindi ha un minuto.

Ha facoltà di parlare, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Utilizzerò questo minuto per evidenziare ancora una volta

come anche all'interno del Polo vi siano notevoli differenziazioni. Non riesco a capire, infatti, la condanna ad oltranza da parte di forza Italia di questo emendamento, volto a punire le associazioni finalizzate all'ingresso illecito di cittadini extracomunitari. Ebbene, non si vuole, in maniera forte, rigorosa e determinata cercare di punire queste associazioni che esistono e che probabilmente, se non si fa nulla al riguardo, aumenteranno. È vergognoso che forza Italia stia qui a difendere queste associazioni!

Desidero peraltro protestare per l'esiguità del tempo concessomi perché avrei altro da dire, ma, ancora una volta, la voce della lega viene fatta tacere in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. I reati descritti nell'emendamento in esame sono già previsti nel nostro codice penale, per cui non è assolutamente il caso di prevederne di ulteriori.

Annuncio pertanto il voto contrario del gruppo del CCD-CDU.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buontempo 1.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	411
Astenuti	5
Maggioranza	206
Hanno votato sì	94
Hanno votato no ...	317

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	417
Astenuti	4
Maggioranza	209
Hanno votato sì	273
Hanno votato no ...	144

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione degli articoli aggiuntivi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Mantovano 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	175
Hanno votato no ...	245

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gasparri 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209

Hanno votato sì 174

Hanno votato no ... 243

(La Camera respinge).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 11,40)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Menia 1.05.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Colgo l'occasione di questo mio intervento per chiedere anche l'estensione di quindici minuti del tempo attribuito al nostro gruppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo aggiuntivo Menia 1.05 è da noi considerato tra i più importanti. Il complesso di norme penali in esso previste porterebbe ad introdurre nel nostro codice in modo sistematico il reato di ingresso clandestino nel territorio dello Stato. Sappiamo che, come emerge anche dagli ordinamenti penali stranieri, ciò rappresenterebbe il modo più lineare e semplice per risolvere il problema dell'immigrazione clandestina. Infatti si superebbero molte difficoltà per quanto riguarda il fermo, le misure di sicurezza e quanto altro. Questo, dunque, sarebbe il modo migliore per affrontare all'origine il problema.

Abbiamo poi presentato una serie di articoli aggiuntivi graduati nel contenuto, che esamineremo più avanti, con i quali proponiamo forme diverse dall'introduzione del reato. Mi auguro che su tale articolo aggiuntivo e sui successivi si svolga un dibattito di merito, perché su tali questioni si manifesta la volontà o meno del Parlamento e delle forze politiche italiane di chiudere in modo chiaro e preciso la porta a chi cerca di entrare in Italia in modo illegale. Con tali strumenti, inoltre, si dà la possibilità alle

forze dell'ordine — che oggi sotto questo profilo vengono irrise — di espellere e perseguire realmente gli immigrati clandestini.

Invito ancora una volta i nostri contraddittori a non fare confusione per quanto riguarda le nostre posizioni. Alleanza nazionale tutela i diritti degli immigrati extracomunitari presenti legalmente sul territorio nazionale, il loro diritto alla casa ed al lavoro, ma con altrettanta fermezza intende garantire i diritti degli italiani nei confronti di coloro che, illegalmente presenti sul territorio italiano, attentano alla sicurezza sia dei cittadini italiani sia di quelli extracomunitari presenti legalmente nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Vorrei semplicemente riportare il discorso nel suo alveo e ricordare che in questa sede ci stiamo occupando della salvaguardia e della validità degli atti e dei provvedimenti adottati, facendo salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge emanati, e che in questo momento non possiamo far decadere e basta. Molte persone, infatti, hanno avuto fiducia nello Stato e non possono essere da questo ultimo deluse. Il fatto che i diritti e la sicurezza dei cittadini italiani vadano certamente salvaguardati e che occorra una normazione più armoniosa e complessiva ci trova tutti d'accordo. Tuttavia non è questa la sede per inserire norme « tampone » qua e là, oltretutto stravolgendo il senso del nostro lavoro che — ripeto — è quello di fare salvi gli effetti giuridici che si sono già prodotti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 1.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207

Hanno votato sì 163

Hanno votato no ... 250

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Foti 1.08, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205

Hanno votato sì 170

Hanno votato no ... 238

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Gramazio 1.09.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Con l'articolo aggiuntivo 1.09 si chiede di garantire i lavoratori stagionali, proprio in conformità del discorso fatto poc'anzi dal collega Pasetto: tutelare quanti hanno realmente intenzione di lavorare.

L'articolo aggiuntivo mira a stabilire innanzitutto le esigenze di lavoro stagionale, accertando, per il tramite degli uffici del collocamento e della massima occupazione, le disponibilità di lavoro sul territorio delle singole province e regioni. Ciò proprio per evitare che si verifichi il fenomeno del caporalato, che abbiamo spesso riscontrato: interi camion di lavo-

ratori extracomunitari, i quali vengono scaricati di qua e di là e che sono diventati in questo modo prigionieri di grandi organizzazioni che hanno il controllo totale del lavoro stagionale. Intendiamo quindi anche instaurare un rapporto tra il paese che firma l'intesa e quei lavoratori, per impedire che questa manodopera finisca in mano alla criminalità organizzata.

Questo è il momento per intervenire e dimostrare ancora una volta che le posizioni di alleanza nazionale in questo campo vanno a garanzia di quanti sono in piena regola e contro chiunque usufruisca invece di appoggi clandestini di organizzazioni che sfruttano la manodopera straniera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gramazio 1.09, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	408
Votanti	407
Astenuti	1
Maggioranza	204

Hanno votato sì	167
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gramazio 1.010, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	406
Votanti	402
Astenuti	4
Maggioranza	202

Hanno votato sì	166
----------------------	-----

Hanno votato no ...	236
---------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Franz 1.011, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	385
Astenuti	2
Maggioranza	193

Hanno votato sì	156
----------------------	-----

Hanno votato no ...	229
---------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Buontempo 1.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	411
Votanti	410
Astenuti	1
Maggioranza	206

Hanno votato sì	171
----------------------	-----

Hanno votato no ...	239
---------------------	-----

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 1.013, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	409
Astenuti	1
Maggioranza	205
Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	259

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Giovanardi 1.018.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ringrazio il ministro dell'interno perché nel merito della questione e sull'articolo aggiuntivo che ho presentato — peraltro, anche i gruppi della lega nord, di alleanza nazionale e di forza Italia hanno presentato emendamenti analoghi — ha fornito ieri una risposta. Devo dire però al ministro che, ad un'attenta verifica legislativa, mi sembra che ciò che egli ha affermato non corrisponda né alla realtà normativa né a quello che sta accadendo nel nostro paese in ordine al problema — che per noi è decisivo e dalla soluzione del quale dipende anche il nostro atteggiamento nella votazione finale di questa sanatoria — del respingimento e non dell'espulsione dall'Italia dei clandestini.

Per quanto riguarda la situazione normativa, la legge Martelli prevedeva solo la possibilità del respingimento nel caso in cui fossero interessati gli uffici di polizia di frontiera; si trattava di una fattispecie molto precisa e molto puntuale, ma assolutamente insufficiente a far fronte al fenomeno degli sbarchi clandestini, che si è verificato soprattutto in Sicilia, in Puglia e recentemente anche a Lampedusa (quindi non si tratta dei clandestini « pescati » ai posti di frontiera senza documenti, ma del fenomeno degli sbarchi di cui ormai si parla tanto negli ultimi mesi).

Il Governo si è accorto di questo vuoto legislativo e il 16 luglio 1996, con il decreto-legge n. 376, reiterando il decreto

Dini, ha cercato di colmarlo, prevedendo che l'ingresso nel territorio dello Stato attraverso luoghi diversi dai valichi di frontiera — e ribadisco: luoghi diversi — possa essere autorizzato per gravi motivi. Nel caso in cui non vi siano questi gravi motivi, l'ufficio o il comando di polizia competente per territorio esegue il respingimento con le modalità indicate dalla competente direzione di polizia di frontiera.

Questa era la disposizione, emanata sia pure con decreto-legge, in vigore nel nostro paese finché il decreto-legge non è decaduto; essendo decaduto tale provvedimento e non essendo previsto nella sanatoria alcun recupero di questa norma, si torna al 1989, alla legge Martelli, e quindi a ciò che ho potuto verificare questa mattina parlando con il prefetto di Agrigento e con gli amministratori di Lampedusa (credo sia bene che i colleghi conoscano ciò che votano e gli effetti che si produrranno respingendo l'articolo aggiuntivo che abbiamo presentato). Queste persone mi hanno confermato che il flusso dei clandestini non è frenabile, perché tutti coloro che mettono piede a Lampedusa vengono trasferiti a Porto Empedocle; lì ricevono un foglio di via dalla questura di Agrigento che dà tempo loro e alle organizzazioni che li manovrano — nei dieci giorni necessari per ottemperare all'obbligo di espatriare — di diventare davvero clandestini e quindi di essere instradati verso il nord d'Italia, verso la Germania, verso la Francia, verso le mete indicate e programmate dal racket dell'immigrazione clandestina.

Pertanto, non è assolutamente vero che, per quanto riguarda Lampedusa e la Sicilia, per coloro che provengono dal Marocco, dalla Tunisia e dall'Algeria sia possibile il respingimento; il fatto che sia decaduta la disposizione prevista nel decreto di Prodi apre un vuoto normativo nel quale si inserisce e si moltiplica l'attività del racket dell'immigrazione clandestina, perché si ha la certezza, con questa carente normativa, che chi mette piede in Italia può sparire.

Con il nostro emendamento chiediamo soltanto che in questi casi sia possibile trattenere la nave con dei clandestini a bordo per effettuare il riconoscimento e che si proceda al loro respingimento, evitando in tal modo che spariscano nel nulla. Lo chiedono i cittadini di Lampedusa, lo chiedono i cittadini della Sicilia e della Puglia, lo chiedono tutti gli italiani, che sono preoccupati per il fenomeno della criminalità organizzata collegata all'immigrazione. Non capisco perché il Parlamento, nel momento in cui fa una norma di sanatoria, non recuperi quello che sostanzialmente era già scritto nel decreto Prodi e non sollevi almeno questa barriera di salvaguardia, che è nell'interesse di tutti.

Insistiamo quindi con forza (e ci rivolgiamo a tutti i gruppi presenti in Parlamento) affinché la barriera che era stata posta dallo stesso Governo Prodi non venga eliminata definitivamente, perché ciò non farebbe altro che incrementare i fenomeni di criminalità e di terrorismo che abbiamo registrato in questi giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, il collega Giovanardi ha illustrato bene il suo articolo aggiuntivo 1.018. Voglio solo aggiungere alcune considerazioni con riferimento alla risposta fornita ieri dal ministro dell'interno.

È assolutamente necessario poter rimandare nei paesi da cui provengono gli immigrati che entrano clandestinamente in Italia. Devo ringraziare il ministro, perché vedo che con la maggioranza il Parlamento non riesce ad esercitare il suo ruolo, quello di discutere, in quanto esiste una specie di ostruzionismo di maggioranza. Apprezzo invece l'attenzione dimostrata dal ministro dell'interno in particolare in questa discussione sul disegno di legge in materia di immigrazione; egli quanto meno ci ascolta e molte volte ci risponde.

Il ministro Napolitano ha fatto riferimento alla necessità di difendere i diritti individuali ed ha affermato che la percentuale delle espulsioni è al di sotto del 20 per cento proprio per il rispetto di tali diritti. Credo che stiamo abusando del termine «diritti individuali», perché ritengo che nessuno abbia mai maltrattato gli extracomunitari quando sono entrati nel nostro paese, né si è abusato dei loro diritti di esseri umani. Può invece risultare un abuso il fatto di lasciarli entrare nel nostro paese nei modi descritti dal collega Giovanardi, cioè lasciando che cadano nelle mani della criminalità e facendoli vagare per il nostro territorio diventando, nel peggiore dei casi, dei barboni.

Riferendomi sempre alle parole del ministro Napolitano, credo anche che sia fondamentale riuscire ad avere credibilità al di fuori dell'Europa. Il ministro ha parlato di accordi bilaterali di cooperazione, ma ritengo che non siano sufficienti. A mio avviso è importante giungere ad accordi attraverso i quali i paesi da cui i clandestini provengono accettino di riprenderli indietro, perché questo è ciò che più frequentemente si verifica. L'Europa ci sta additando come un paese totalmente inaffidabile non tanto per la nostra normativa, quanto per il fatto che non rispettiamo e non applichiamo le leggi. Credo pertanto che sia fondamentale riuscire ad applicare veramente le leggi ed espellere le persone che entrano nel nostro paese e che rischierebbero di rimanere in condizioni davvero drammatiche.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Voglio dire all'onorevole Fei che senza dubbio un problema essenziale è quello dei cosiddetti accordi di riammissione, affinché possano essere riaccolti nei paesi di provenienza i cittadini respinti o espulsi dal nostro territorio nazionale. È

la questione di cui si sta discutendo in modo particolare con i Governi di Tunisia e Albania. Non so se la missione che compirò tra pochi giorni in Albania sarà sufficiente a risolverla, ma insisto sul concetto che ho già formulato nella mia replica.

Occorre far leva su tutti gli strumenti di persuasione di cui può disporre il nostro Governo nei rapporti con i Governi di quei paesi. Tra gli strumenti di persuasione vi sono anche le proposte di cooperazione allo sviluppo affinché tali accordi vengano sottoscritti da parte di quei Governi e vengano assunti impegni da parte di quelle autorità.

Quanto all'onorevole Giovanardi, sono contento di avergli fatto presente (giacché non credo che ne avesse precisa conoscenza fino a ieri) l'esistenza della norma introdotta in luglio dal Governo Prodi rispetto all'originario decreto Dini. Ritengo si tratti di una norma utile, ma che non ha nulla a che vedere con il contenuto del suo articolo aggiuntivo; né è stato presentato alcun emendamento che andasse in quella direzione.

Sono convinto che si debba compiere ogni sforzo perché quella previsione venga al più presto ripristinata, al di fuori di questo disegno di legge di mera salvaguardia degli effetti. Il problema, infatti, non è solo quello di salvaguardare gli effetti; si tratta di dare nuovo vigore ad una norma decaduta assieme al decreto.

Vorrei però, onorevole Giovanardi, che non sopravvalutassimo le cifre, perché la gran parte dei 44-45 mila stranieri respinti dall'inizio dell'anno al 25 novembre, è stata respinta prima che, nel mese di luglio, entrasse in vigore la norma di cui ho parlato. Ciò significa che nella pratica si è cercato di interpretare nel modo più estensivo la precedente norma della legge Martelli, che faceva riferimento solo ai valichi di frontiera ed agli uffici di polizia di frontiera. Spesso accade che dal punto esatto dello sbarco, gli stranieri bloccati dalle forze di polizia vengano condotti per il reimbarco in porti in cui funzionano

uffici di polizia di frontiera. La questione, dunque, esiste ed andrà affrontata, ma il suo emendamento non la risolve.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Mi sembra che il ministro abbia chiarito. Credo che ogni collega, come ho fatto io, possa telefonare al sindaco di Lampedusa, al prefetto di Agrigento, agli amministratori. È bene che il Parlamento sappia che ho sbagliato a parlare di dieci giorni; in realtà i giorni a disposizione dei clandestini per sparire sul territorio italiano sono 15. D'ora in poi chi risponderà agli amministratori o alle preoccupazioni dei cittadini dicendo che il Parlamento farà o vedrà, deve sapere che con il nostro emendamento il problema si risolverebbe attraverso una risposta normativa. Anche il decreto Prodi era insufficiente, tanto è vero che durante la vigenza di quel decreto, la questione, per quanto riguarda la Sicilia, non era risolta. Che ognuno si assuma la propria responsabilità. Noi abbiamo la coscienza pulita e possiamo dire che quanto sta accadendo in questi giorni (morti avvenute in mare ed ingressi clandestini) non sono una maledizione divina; il Parlamento può frenare e dare una soluzione a tutto ciò approvando una semplice norma. Prendo atto che non lo si vuole fare, ma si tratta di una responsabilità molto grave, signor ministro, che il Parlamento si assume nel momento in cui perpetua un vuoto legislativo.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Questa è propaganda!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 1.018, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	413
Votanti	410
Astenuti	3
Maggioranza	206
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Di Luca 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Quella al nostro esame è una delle quattro proposte emendative presentate dal gruppo di forza Italia, che il relatore, senza entrare nel merito, ha considerato non accettabile — per cui la maggioranza e il Governo si sarebbero pronunciati in senso contrario — perché conteneva una vera e propria normativa.

Questo articolo aggiuntivo in realtà vuole introdurre taluni elementi di chiarezza, offrire qualche soluzione e qualche motivazione alle forze dell'ordine che oggi si sentono assolutamente impotenti rispetto al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

In un ottica di solidarietà vera sosteniamo che naturalmente bisogna dare spazio agli immigrati, purché abbiano un posto di lavoro e — perché no? — un casa; in tal senso l'articolo aggiuntivo prevede che vi siano le condizioni dell'occupazione nel paese.

Chiediamo inoltre: che vi sia un po' di chiarezza sul fronte delle condizioni di salute degli extracomunitari perché non siano pregiudizievoli alla situazione sanitaria del nostro paese; che quanti hanno riportato condanne penali di una certa rilevanza non abbiano la possibilità di entrare in Italia; che chi dichiara di entrarvi per motivi di studio, di lavoro o di turismo — così come accade in quasi tutti i paesi civili — debba dimostrare di avere adeguati mezzi di sostentamento;

che sia data la possibilità agli sportelli degli uffici postali — così come previsto nella proposta di legge presentata dal mio gruppo sull'argomento — di chiedere e controllare il permesso di soggiorno e i documenti di cittadini extracomunitari.

Vorrei concludere il mio breve intervento dicendo che in realtà non si può parlare di un parere negativo della Commissione e del Governo: siamo noi a dare parere negativo alla Commissione e al Governo! Vista la mancanza di una qualsiasi valutazione di merito da parte della maggioranza, assolutamente silente da ieri, dal momento in cui abbiamo affrontato l'esame di questo provvedimento, e del Governo, intervenuto pochissime volte, annuncio il ritiro di questo articolo aggiuntivo.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Proprio perché mi accorgo che la maggioranza è silente, si ritrae rispetto alle nostre richieste di interloquire sull'argomento, insisto per la votazione dell'articolo aggiuntivo 1.01, di cui sono cofirmatario perché desidero che rimanga traccia di questa assenza di colloquio, della blindatura della maggioranza nei nostri confronti.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Berruti 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	378
Votanti	377
Astenuti	1
Maggioranza	189

Hanno votato sì 150
Hanno votato no ... 227

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Contento 1.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	349
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	120
Hanno votato no ...	229

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Selva 1.06.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Poiché i tempi sono contingentati interverrò molto brevemente.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su queste proposte di modifica qualificanti nelle quali abbiamo riassunto la necessità (ravvisata a parole da tutti) di norme più snelle ed efficaci sulle espulsioni.

Con questa discussione stiamo perdendo l'occasione di affiancare alla norma dell'articolo unico proposto dal Governo, concernente la sanatoria, una norma aggiuntiva che renda più efficaci le espulsioni.

Purtroppo c'è una discussione unilaterale; al ministro Napolitano voglio dire che abbiamo letto il suo intervento sulla stampa di oggi, in cui sono citate le parole del cardinale Martini sul problema dell'immigrazione ...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Di ieri!

MAURIZIO GASPARRI. Di ieri, va bene. Il cardinale Martini è intervenuto in questi termini: « L'Europa non può fare a meno dell'accoglienza ma deve regolarla e prevederla in maniera da non creare quegli squilibri che poi portano a forme di ripulsa ». Il nostro obiettivo è esattamente questo: dare concreta attuazione a questi principi largamente condivisi nel paese, nelle coscienze ed anche da un'alta autorità morale qual è il cardinale Martini, che afferma che l'accoglienza deve essere regolata.

Voi non volete regolare l'accoglienza! Invito i colleghi (non vedo l'onorevole Masi in aula; mi chiedo se la sua sia un'assenza tattica, perché non vuole entrare in contraddizione con ciò che dice in varie sedi) a votare a favore di questo articolo aggiuntivo Selva 1.06, che prevede norme europee, internazionali, moderne sulle espulsioni, non discriminatorie, con poteri ai prefetti, ai questori, con possibilità di ricorsi senza perdere di vista il ricorrente. Riteniamo infatti che il Governo, nonostante l'impegno ad affrontare tali questioni e nonostante la buona volontà del ministro Napolitano, non rispetterà mai tale impegno a causa delle divergenze nella maggioranza. Poiché il Sud Africa di Mandela procede alle espulsioni e poiché il cardinale Martini fa un richiamo che può essere letto così come noi lo leggiamo, in una linea cioè di tolleranza ma anche di sicurezza, invitiamo l'aula ad approvare questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà. Onorevole Pasetto, le ricordo che ha due minuti.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, il mio sarà un brevissimo intervento. Intendo motivare un mio atteggiamento personale e lascio alla libera valutazione degli altri colleghi del Polo condividere o meno tale mio atteggiamento.

Su un provvedimento di tale portata è inaccettabile — l'ha notato anche l'onorevole Di Luca — l'atteggiamento di questa maggioranza; per quanto mi riguarda è inaccettabile fare in modo che questa maggioranza sia aiutata dal nostro comportamento nell'approvare il provvedimento. Pertanto, visto che non c'è dibattito, non c'è alcun intervento nel merito e non si cerca di migliorare questo disegno di legge, ma si va avanti alla cieca, come se nulla fosse, ritengo che sia inutile mantenere l'atteggiamento di coonestare la posizione della maggioranza, per cui non parteciperò alla votazione.

Lo ripeto, la mia non è la posizione del gruppo di alleanza nazionale; invito tuttavia i colleghi del mio gruppo, quelli di forza Italia e quelli del CCD-CDU a non farsi più prendere in giro. Subire infatti questo atteggiamento del Governo e della maggioranza è umiliante per un parlamentare. Io non ci sto e non mi chiamo Oscar Luigi Scalfaro (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Noi invece parteciperemo alla votazione (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sarà perché io ho una concezione della democrazia diversa da quella dell'onorevole Pasetto.

NICOLA PASETTO. Non c'è dubbio!

CARLO GIOVANARDI. In democrazia ogni gruppo risponde del proprio comportamento. Qui lavoriamo dinanzi al paese. Da oggi pomeriggio io andrò in giro, a cominciare da Lampedusa dove mi recherò, per arrivare fino a Torino, a Milano e a Modena per spiegare l'atteggiamento del Governo, che non condivido, di questa maggioranza silente, che non ha

voluto fare niente per risolvere il problema. Credo che questa sia dialettica democratica!

La maggioranza è responsabile e maggiorennene e assume il comportamento che ritiene opportuno; io discuto, voto i miei emendamenti e combatto in aula fino alla fine. Da oggi pomeriggio combatterò la battaglia nel paese.

Non mi ritiro, caro Pasetto! Faccio la battaglia politica e il confronto sugli errori madornali di questa maggioranza lo faccio con gli elettori, spiegando loro tutto ciò che abbiamo fatto per contrastare non la sanatoria che volevamo ma il fatto che questa maggioranza non dà una risposta ai problemi vitali dei cittadini e favorisce le entrate clandestine nel nostro paese. Questo è quanto andrò a raccontare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, signor ministro, signori colleghi, ho ascoltato attentamente le valutazioni che venivano esposte.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Corsini.

Onorevole Giovanardi, la prego!

ANTONIO DI BISCEGLIE. Non è che quando parliamo poi non ci ascoltano?!

PAOLO CORSINI. Ho ascoltato con attenzione le osservazioni ed i giudizi critici che sono stati formulati or ora dai colleghi Gasparri e Giovanardi, ma credo che proprio nel merito della discussione di questo specifico emendamento si vada al nodo del problema che oggi abbiamo di fronte e dunque alla diversa impostazione in ordine alla elaborazione di una proposta legislativa sui problemi dell'immigrazione.

Sono convinto che si possano avere giudizi e valutazioni diverse in ordine all'interpretazione dei valori di fondo che possono presiedere alla regolazione di

questo complesso fenomeno, quali per esempio il principio della solidarietà e della certezza del diritto...

GIACOMO CHIAPPORI. Lascia stare la solidarietà!

PAOLO CORSINI. ... dei diritti individuali e collettivi, dei diritti universali che non sono alienabili o negoziabili. Per altro verso ritengo necessario sottolineare il valore della sicurezza nella libertà e nel rispetto dell'ordinamento giuridico vigente nel nostro paese.

Certamente potremo trovarci dissenzienti o su posizioni contrastanti nella regolazione di questi principi, ma non mi pare che oggi questo sia il tema. Il tema è che noi non vogliamo denegare, né in linea di principio né in linea di fatto, la validità di taluni riscontri, di talune osservazioni e di talune proposte che anche da parte delle opposizioni qui vengono fatti.

Mi pare peraltro che questo sia il senso dell'intervento — che mi è parso estremamente limpido — del collega Maselli e delle osservazioni che il ministro Napolitano in modo ampio, argomentato e persuasivo ha proposto alla nostra comune attenzione.

Però non possiamo seguire le opposizioni su un aspetto: non riteniamo, in presenza dell'impegno che verrà sancito alla fine di questi lavori e che è già stato assunto in Commissione affari costituzionali dal Governo di procedere rapidamente alla elaborazione e alla presentazione a questa Camera di un organico disegno di legge, sia né possibile né condivisibile che il processo di elaborazione di tale testo normativo avvenga attraverso l'accumulazione di una serie di emendamenti. Questo meccanismo non può garantire in alcun modo un testo che appaia rispondente alle necessità e adatto a risolvere i problemi che comunemente possiamo individuare.

Soltanto da un confronto con altre proposte avanzate anche dai gruppi di opposizione, soltanto da una disponibilità reciproca al dialogo e al confronto può

scaturire una prospettiva positiva. Occorre infatti individuare una soluzione concreta e operativa di problemi gravosi ed inquietanti che da tempo travagliano il nostro paese.

Per concludere, non c'è da parte nostra insensibilità o disattenzione rispetto agli argomenti qui trattati; vi è invece l'intento di porre mano alla materia attraverso un provvedimento organico e compiuto, che dia una risposta se non definitiva, perché ci troviamo di fronte ad un fenomeno in evoluzione nella storia moderna e contemporanea, quanto meno tale da risolvere buona parte dei gravosi problemi che angustiano la nostra società nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, non vorremmo restasse agli atti che la maggioranza si rifiuta di partecipare ad un confronto su una materia così importante. L'opposizione sa e lo sanno i colleghi che hanno parlato prima di me che ciò non è vero.

Noi non ci siamo sottratti al confronto sulla materia dell'immigrazione e ancor meno sulla norma di salvaguardia oggi al nostro esame per l'approvazione. Abbiamo invece respinto la legittima tentazione di tenere un comportamento analogo a quello adottato al Senato, alla luce del comportamento ostruzionistico dell'opposizione. Non si è ricorso quindi alla posizione della questione di fiducia alla Camera, ma si è accettato un confronto attraverso ripetuti interventi della maggioranza e del Governo, che taluni hanno persino reputato eccessivi rispetto ai tempi di una discussione corretta sul provvedimento.

Nessuno può chiedere né pretendere che su ogni emendamento, ripetitivo od estraneo alle concrete finalità della norma in esame, la maggioranza intervenga secondo i ritmi dettati dall'opposizione. Noi

partecipiamo al confronto secondo i tempi e le modalità che vogliamo darci, perché vogliamo approvare questa mattina una norma che fa giustizia in materia. Diversamente si corre il rischio di non salvaguardare determinate situazioni, con ricadute molto negative per quanto attiene non soltanto all'immigrazione, ma anche più in generale alla certezza del diritto nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, a proposito dell'articolo aggiuntivo in esame, è stato citato dall'onorevole Gasparri il cardinal Martini. Quella citazione, estrapolata dal suo contesto, evidentemente è talmente generica che tutti noi qui possiamo riconoscerci in essa. Ciò vale soprattutto per noi, collega Gasparri (*Commenti del deputato Gasparri*), perché il cardinal Martini parla di regolare e prevedere, ma i due termini sono relativi all'accoglienza, mentre dalla lettura di tutti i vostri emendamenti e dal tenore di tutti i vostri interventi si capisce chiaramente che voi volete semplicemente regolare gli ingressi e prevedere le espulsioni, non l'accoglienza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Commenti del deputato Gasparri*).

Bisognerebbe trattare con maggiore serietà questioni che attengono alla vita di donne e di uomini in carne ed ossa, che non possono essere considerati, come è stato troppo spesso fatto in questo dibattito e in taluni casi anche dal Governo, semplicemente come numeri o come portatori di problemi e di illegalità.

Nel dibattito che si è svolto, infatti, è stato ribadito più volte il concetto secondo il quale la stragrande maggioranza degli immigrati verrebbe nel nostro paese per delinquere, per vivere nell'illegalità, per portare via il posto di lavoro e la casa agli italiani, ma non è così, perché non c'è una sola statistica né di un ente privato né di uno statale che non dimostri che la

stragrande maggioranza di queste donne e di questi uomini viene nel nostro paese per lavorare e per cercare di avere un futuro.

Noi stiamo discutendo di un disegno di legge che fa salvi gli effetti prodotti dal decreto-legge n. 489 per circa 240 mila persone le quali, secondo la logica emendativa espressa in quest'aula, avrebbero dovuto a suo tempo essere espulse dal nostro paese. Invece, sia pure attraverso una sanatoria, si è scoperto che tutte queste persone lavoravano e pagavano perfino le tasse o comunque avevano l'intenzione di pagarle (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Sono persone titolari di diritti, altrimenti come si può ...

PRESIDENTE. Calma, colleghi!

RAMON MANTOVANI. ... come si può non vedere che salvare questi effetti fa venire alla luce una situazione di regolarità e non di irregolarità? Se c'era qualcosa di irregolare era proprio il mantenere quelle persone in condizioni di clandestinità, di illegalità, sottoponendole alle vessazioni di molti imprenditori italiani che non riconoscevano loro il salario dovuto (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ...

ROBERTO ALBONI. Come fai a giustificare la questione della prostituzione?

RAMON MANTOVANI. ... sottoponendole alle vessazioni di molti cittadini del nostro paese!

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'onorevole Mantovani di esprimere le sue opinioni, condivisibili o meno.

RAMON MANTOVANI. La ringrazio, signor Presidente, ma per me non c'è alcun problema.

Stavo dicendo che salvare gli effetti di questo decreto nella fattispecie dimostra anche che, con una logica di minor

chiusura, si può far sì che non ci siano troppi clandestini nel nostro paese tra i quali « nuotano come pesci nell'acqua » quelli che davvero vengono per delinquere e che per questo difficilmente possono essere individuati e colpiti. Certo, se si vuol creare un esercito di centinaia di migliaia di clandestini (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) e poi si pretende di trattarli tutti come se fossero delinquenti o come se fossero nell'illegalità ...

GUSTAVO SELVA. Non è vero !

RAMON MANTOVANI. ... è evidente che, anche se non lo si vuole confessare, si favorisce oggettivamente (non voglio neanche immaginare che lo si faccia soggettivamente) l'ingresso clandestino di queste persone nel nostro paese. Chi viene nel nostro paese per delinquere lo fa proprio perché può « nuotare » nelle condizioni che abbiamo detto (*Proteste del deputato Alboni*).

Oggi siamo chiamati a salvare gli effetti di quel decreto e a riconoscere dei diritti sacrosanti a quelle persone e a noi stessi; se non lo facessimo saremmo noi i primi a perdere i nostri diritti ed avremmo perso una delle identità fondamentali della nostra convivenza nazionale.

ROBERTO ALBONI. Ma smettila !

MARIO BRUNETTI. Stai zitto, imbecille !

ROLANDO FONTAN. Anche voi !

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia ! Onorevole Mantovani, prosegua.

RAMON MANTOVANI. Non si preoccupi, signor Presidente.

L'altro giorno sono stato accusato di non conoscere i quartieri popolari, ma voglio dire che sono nato e cresciuto in un quartiere popolare e li ho visitati tutti; ho partecipato a tante assemblee, ho trovato tanto ascolto presso le persone e tanta

intolleranza da parte dei militanti della destra (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*), i quali cercano di convincere quella gente che i loro nemici sono gli immigrati, quando invece non è così.

È evidente a tutti, anche a chi voglia far finta di non vederlo, che, nel momento in cui discutiamo un provvedimento che fa salvi gli effetti di un decreto, l'opposizione che si sta manifestando non è verso una presunta chiusura della maggioranza. Il Governo peraltro ha dichiarato che è sua intenzione provvedere immediatamente con un disegno di legge che razionalizzi l'intera materia.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la invito a concludere.

RAMON MANTOVANI. Noi siamo sempre pronti a discutere, ma la vostra opposizione, in realtà, è contro la possibilità che a queste persone vengano riconosciuti determinati diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

MAURIZIO GASPARRI. Non è vero ! Il ministro lo sa che non è vero !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, mi permetta di manifestare quel forte senso di disagio che sempre mi prende quando, parlando di persone in difficoltà, con problemi derivanti da *handicap*, da droga, di persone che vengono da lontano, qualcuno, facendosi difensore a parole, penalizza gli altri.

Penso che la gente che soffre, sia che viva nei manicomi sia nei ghetti della irregolarità, venendo da lontano, non possa essere strumentalizzata.

Sfido chiunque a dire che, nel periodo in cui, durante il Governo Berlusconi, mi venne affidata la delega per gli immigrati,

dall'esecutivo o dal sottoscritto sia uscita una sola parola contro gli immigrati. Facendomi portavoce della sensibilità del Governo (non di tutto il Governo, ma della parte politica che adesso rappresento), ho sempre detto che l'immigrato è una ricchezza; ma non può diventare tale in mancanza di regolamentazione, perché la «ricchezza» è l'utilizzo strumentale come manovalanza, anche inquietante, da parte della delinquenza organizzata.

Perché dico questo?

Perché, partendo dai bambini degli immigrati, per i quali chiesi a Castel del Principe le cure anche per gli irregolari e, via via, con la proposizione di un disegno di legge...

Presidente, non posso continuare in queste condizioni: vorrei il silenzio!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, per cortesia!

ANTONIO GUIDI. Ho difficoltà a parlare: aiutatemi a farlo! Un po' di educazione.

Non fa niente, vado avanti.

PRESIDENTE. Proceda pure, onorevole Guidi.

Prego i colleghi di evitare di parlare quando intervengono dei deputati.

ANTONIO GUIDI. Evidentemente, il rispetto per la difficoltà nasce dall'aula e non al di fuori di essa!

Sfido chiunque a trovare — non solo nel sottoscritto, ma anche in chi rappresentavo e rappresento — parole contro gli immigrati, anche perché gli italiani sono stati per decenni immigrati, interni ed esterni al nostro paese. Ne conosciamo il dolore, le nostalgie e le difficoltà.

Sappiamo che la delinquenza, la prostituzione e le degenerazioni non nascono con gli immigrati, ma con chi li sfrutta; e li sfrutta la delinquenza organizzata, approfittando della mancanza di riconoscimento di queste persone, perché sono persone a tutti gli effetti.

Dobbiamo tuttavia ricordarci che sono persone che non vengono in Italia per

turismo, ma perché cacciati via dai loro paesi, perché hanno dei dolori, perché escono dal carcere o perché sono abba-
cinate da una società che sembra della ricchezza, ma è solo dei consumi!

È evidente che nessuno si può arrogare il diritto di dire: «noi siamo solidali e voi no!». Questo «furto» della solidarietà, che viene vista solo da una parte, è peggio di Tangentopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del CCD-CDU*). È peggio di Tangentopoli!

Sono andato a Villa Literno, senza televisioni e senza fare performance. Sono andato a Firenze, dove anche la giunta di sinistra non ha certo dimostrato una grande politica dell'accoglienza!

Io dico che il disegno di legge n. 2737 non risolve, anzi aggrava, la questione immigrati. Il problema non è questo, ma un altro. Se in un'aula composta da persone che debbono accettarsi anche nelle loro differenze, continueremo a dire «voi siete contro le persone deboli; noi le proteggiamo», autodefinendoci buoni e definendo gli altri cattivi, a mio avviso facciamo due cose illegittime: diamo all'altro la patente del nemico e, al di là della propaganda politica, non difendiamo chi soffre. Basta con le demonizzazioni dell'avversario! Anche perché mi permetto di dire che molte persone, che in vent'anni potevano avere e avevano gli strumenti per risolvere i problemi, nulla hanno fatto ed oggi pretendono di fare qualcosa di striminzito, che non risolve i problemi ma li rimanda.

Quando proposi di emanare una normativa sulla regolamentazione dei lavoratori stagionali, incontrai parecchi ostacoli; si poteva risolvere una parte del problema. Proprio per non penalizzare chi soffriva, i troppo deboli, ho preferito sentirmi dire: «Guidi non ce l'ha fatta». Basta con il sentirsi troppo buoni: essere troppo buoni ha giustificato le peggiori nefandezze (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, al collega Mantovani devo una risposta. Guardate colleghi che qui si fanno anche dibattiti parlamentari, si fa politica. E allora, che un comunista non pentito, cioè complice di quei regimi (Albania, Cuba, Vietnam) che hanno riempito il mondo di centinaia di migliaia di persone a cui noi, Stato democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*)...

MARIO BRUNETTI. Fai la persona seria!

CARLO GIOVANARDI. Noi abbiamo mandato le navi, le *boat people*, nel mare della Cina, a salvare i profughi per portarli in Italia, dimostrando solidarietà! Noi siamo un paese democratico e stiamo dando, e daremo, ospitalità a milioni di persone che scappano dalla miseria e dalla fame (*Commenti di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MARIO BRUNETTI. Abbi rispetto di te stesso!

CARLO GIOVANARDI. Tu sei un fabbricante di profughi, storicamente, noi siamo quelli che accogliamo i profughi e vogliamo dar loro democrazia, lavoro, cittadinanza e un futuro per le loro famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Quindi, caro Mantovani, da un comunista non pentito, da un fabbricante di profughi, lezioni non ne accettiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

RAMON MANTOVANI. Giovanardi, hai commesso un peccato di superbia. Vergognati!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, consentite ora al ministro di poter parlare!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Se posso, signor Presidente, vorrei tornare un momento al tema.

Innanzitutto vorrei assicurare l'onorevole Guidi che nella discussione di ieri e anche nell'intervento che ho qui svolto a nome del Governo sono state ampiamente affrontate molte delle questioni che egli ha posto. Debbo soltanto confermare che l'orientamento del ministro e dell'intero Governo è quello di trovare il difficile ma indispensabile punto di equilibrio - per usare ora termini fatalmente generici - tra solidarietà e sicurezza. Sono contrario a qualsiasi separazione e contrapposizione tra questi due aspetti della politica dell'immigrazione.

Mi auguro che questa contrapposizione non ci sia neppure quando discuteremo un progetto di legge-quadro. D'altra parte, gli interventi della maggioranza che sono stati sollecitati dall'opposizione hanno chiaramente mostrato che quel confronto non sarà un idillio. Lo sappiamo bene: quel confronto potrà conoscere momenti di asprezza ed anche aspetti di fraintendimento o di strumentalizzazione. Questo lo sappiamo molto bene, ma è una strada che egualmente...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole D'Alema!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È una strada, dicevo, che dobbiamo ugualmente percorrere.

Vorrei dire all'onorevole Di Luca, con il quale ho avuto rapporti anche prima che si svolgesse la discussione odierna, che più che parlare di una legge di grande importanza, si deve parlare di un tema di

grande importanza. Forse vi è stata una sovrapposizione tra due cose diverse: quello in esame è un disegno di legge di modesta importanza, così come l'ha concepito e difeso il Governo, poiché costituisce un atto dovuto al pari di tanti altri che, dopo la sentenza della Corte costituzionale, si stanno discutendo e deliberando in Parlamento, appunto atti di salvaguardia degli effetti prodotti da un decreto-legge non convertito.

È invece di grandissima importanza il tema che in questa sede è stato sollevato, indipendentemente dai limiti del provvedimento al nostro esame; è stato inevitabile ed anche utile che fosse così.

Ribadisco, tuttavia, che è intendimento del Governo raccogliere tutti gli stimoli emersi dalla discussione in vista del confronto, che dovrà esservi, su un disegno di legge che ridefinisca la disciplina di insieme del fenomeno. Questa è l'unica risposta, anche dal punto di vista legislativo, seria che noi possiamo dare, e sono convinto che molti di voi condividano tale opinione.

L'articolo aggiuntivo Selva 1.06, sul quale stiamo per votare, in qualche modo anticipa una proposta organica per una parte soltanto, peraltro, della politica dell'immigrazione, poiché riguarda esclusivamente l'aspetto della sicurezza, mentre in un disegno di legge che voglia prevedere una nuova disciplina complessiva dovranno essere proposte e riviste, anche rispetto alla normativa vigente, tutte le questioni che concernono l'accoglienza, l'ingresso ed il riconoscimento dei diritti e dei doveri dell'integrazione.

MAURIZIO GASPARRI. Ma la sanatoria c'è già stata!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Gasparri, la ringrazio per il riconoscimento di buona volontà; non è molto, ma è meglio di niente.

MAURIZIO GASPARRI. Più di questo!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Concludo dicendo che non vi è

l'impegno a presentare chissà quando un disegno di legge; in questo lei non è stato puntuale. Non è un « chissà quando », perché il Governo è pronto, tra breve, ad accogliere ordini del giorno che lo vincolino ad una data precisa per la presentazione di tale disegno di legge-quadro. Questo impegno sarà onorato (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MAURIZIO GASPARRI. Vorrei solo fare un brevissimo chiarimento su un fatto di carattere personale, perché l'onorevole Mantovani, prima, ha attribuito al nostro gruppo posizioni che non sono nostre. Caro collega, noi siamo stati aperti e disponibili, ed il ministro lo sa, ad una discussione serena sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri...

MAURIZIO GASPARRI. Non si possono attribuire posizioni false! Comunque, ciò che ha detto il collega Giovanardi è molto chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, per fatto personale può prendere la parola al termine della seduta.

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio, però le bugie non si possono dire!

RAMON MANTOVANI. Ma quali bugie!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Selva 1.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ...	253

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Buontempo 1.07.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, nei miei interventi precedenti ho sollecitato un dibattito, un dialogo con la maggioranza. Certo, se poi dobbiamo ascoltare ciò che viene pronunciato dai banchi dei deputati di rifondazione comunista, resto piuttosto allibito. Sono allibito perché in questo momento stiamo affrontando il tema — come ha detto giustamente il ministro Napolitano — dell'immigrazione clandestina. Come possiamo sentirci dare lezioni da chi è esperto di cultura di tipo cubana, in un paese in cui sono abituati a convivere con problemi di emigrazione clandestina, su un argomento così importante, che voi non avete assolutamente affrontato nei termini della vera solidarietà *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Buontempo 1.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	379
Astenuti	1
Maggioranza	190
Hanno votato sì	120
Hanno votato no ...	259

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Menia 1.014, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	115
Hanno votato no ...	254

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Butti 1.015, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Hanno votato sì	124
Hanno votato no ...	253

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Foti 1.016, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Hanno votato sì	123
Hanno votato no ...	252

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Serra 1.019.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prima ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, che ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto sul proprio emendamento.

ACHILLE SERRA. Senza alcuna polemica, mi piace sottolineare come da parte di numerosi colleghi dell'opposizione si sia tentato in questi giorni di aprire un dialogo su una materia veramente importante, fondamentale, e la presenza in aula del ministro, che ieri ho sottolineato e che torno a rilevare quest'oggi, ne è dimostrazione.

Si è avuta una risposta che francamente non ci si aspettava. Una parte della maggioranza ci ha ricordato che la maggioranza stessa parla quando lo ritiene opportuno; ci è stato detto inoltre che da parte nostra si è condotta una bieca opposizione.

Altra parte della maggioranza, quella che maggiormente condiziona il Governo, ci ha ricordato che gli stranieri sono fatti di carne ed ossa. Ho dedicato la vita alla solidarietà e ne ho fatto un principio della mia esistenza, ma non la sbandiero mai e non utilizzo mai la parola « solidarietà » come strumento per bollare gli avversari politici. La solidarietà la si attua, non se ne parla, altrimenti diventa demagogia di basso livello (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Quanto all'articolo aggiuntivo 1.019, vorrei solo richiamare l'attenzione sul comma 1 dell'articolo 7, che disciplina le modalità per l'espulsione. Siamo di fronte ad una norma priva di effetti pratici, inattuabile ed inattuata, nonostante lo straordinario lavoro quotidiano delle forze dell'ordine, che vedono vanificata ogni attività. Intimare di lasciare il paese entro dieci giorni e ritenere che tale disposizione sia attuabile è utopico e dispendioso.

In merito alla sospensione del provvedimento di espulsione a fronte del ricorso

al TAR da parte dello straniero, rilevo che vi è una notevolissima disparità di trattamento rispetto ai cittadini.

I principi generali non prevedono, in caso di ricorso amministrativo, la sospensione se non per ipotesi del tutto particolari.

Mi sembra allora che la stessa Costituzione possa essere in qualche modo violata; ci verremmo così a trovare di fronte ad un capovolgimento del principio dell'uguaglianza.

Non so se questo mio articolo aggiuntivo sarà valutato positivamente dalla maggioranza: nutro seri dubbi, considerato il preconetto con il quale è stata affrontata oggi la materia. Mi auguro allora che il Governo prenda atto della situazione e con un disegno di legge affronti la materia delle espulsioni in modo concreto e serio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale su questo articolo aggiuntivo. Constato innanzitutto con piacere che le mie precedenti dichiarazioni hanno quanto meno aperto una discussione; finalmente, abbiamo avuto il piacere di sentire la voce di qualche esponente della maggioranza! Quindi, se non altro, le mie parole hanno avuto un effetto positivo.

Voteremo a favore di questo articolo aggiuntivo perché in parte esso tenderebbe a risolvere il famoso problema che esiste nell'attuazione pratica dei provvedimenti di espulsione: sappiamo benissimo che il foglio di via, che attualmente viene consegnato sulla base della legge Martelli, permette all'immigrato extracomunitario di presentarsi alla frontiera entro quindici giorni. Praticamente, però, nessuno di loro lo fa! I dati del ministero ci dicono che su dieci provvedimenti di espulsione se ne riesce ad attuare uno solo.

Vi è poi il paradosso delle spese che lo Stato italiano deve sopportare per permettere ai clandestini di entrare in Italia! Basti pensare al caso di Lampedusa, spesso citato in questi giorni. Caro collega Giovanardi, sono stato a Lampedusa proprio per parlare del problema dell'immigrazione e sabato prossimo sarò a Saluzzo - ti invito a venire con me - per affrontare lo stesso argomento. Sto girando l'Italia, cercando di dare il mio contributo su tale questione. Ebbene, cosa succede a Lampedusa? Tutti sanno che Lampedusa è un'isola (*Commenti*)... Qualcuno di voi forse non lo sapeva e quindi vi ho dato anche un'informazione! Gli immigrati extracomunitari che provengono dal nord Africa sbarcano sull'isola e, poiché la legge Martelli prevede che per ricevere il foglio di via essi devono essere accompagnati alla questura della provincia di competenza, lo Stato italiano a proprie spese fa compiere a questi disgraziati - perché di disgraziati e di povera gente si tratta - l'ultima parte del viaggio verso la terraferma italiana! Quindi, da Lampedusa questi immigrati vengono caricati - sempre a spese dello Stato - su navi o aerei che li portano in Sicilia; qui ricevono il foglio di via, vengono salutati e quindi proseguono il loro viaggio per il resto dell'Italia o per l'Europa. Questi sono i problemi che non si vogliono affrontare.

Signor ministro, attendiamo fiduciosi il disegno di legge preannunciato per vedere se finalmente la politica dell'accoglienza - che anche noi difendiamo - venga associata alla politica della sicurezza e della tutela dei diritti non solo degli extracomunitari - cara rifondazione comunista, per i quali volete arrivare velocemente al voto amministrativo per cercare di incidere sulle elezioni dell'anno prossimo nei grandi comuni - ma anche e soprattutto dei nostri connazionali ai quali - scusate questa forma di bieco razzismo - guardo in modo privilegiato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Commenti del deputato Maura Cossutta*).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, ho testé ascoltato - mi sembra dal deputato Soro - che l'attuale maggioranza accetta il confronto. Ebbene, ritengo che, se essa avesse voluto accettare il confronto su un argomento così importante, non avrebbe contingentato i tempi della discussione! Non è ammissibile che su un problema di tal genere si restringano i tempi a disposizione.

Non solo. Tutti gli emendamenti sono stati respinti, secondo la logica di questa maggioranza. Sul condono previdenziale non si è discusso; sul divieto di cumulo delle pensioni non si è discusso; sui lavori socialmente utili è stato concesso di parlare, ma sono stati respinti tutti gli emendamenti, anche quelli che in Commissione erano stati approvati. Ecco, se la logica del dialogo di questa maggioranza è di venire in aula e di non accogliere alcun tipo di suggerimento da parte dell'opposizione, ne prendiamo atto. Ditemi voi se questo è confronto!

Oggi prendiamo anche atto che pure il Polo vi dà una mano, perché, oltre a sbraitare e a lamentarsi, mantiene il numero legale. Prendiamo anche atto di questo. Vogliamo che risulti a verbale che sul decreto-legge sugli immigrati gran parte dell'aiuto alla maggioranza è venuto dal Polo ma non certo dalla lega (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Mentre lei chiedeva il confronto tra maggioranza ed opposizione ed aveva ancora soltanto venti secondi a disposizione, la generosità della Presidenza le ha consentito di andare oltre questo termine (*Applausi*)!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Serra 1.019, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	383
Astenuti	1
Maggioranza	192
Hanno votato sì	131
Hanno votato no ...	252

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Di Luca 1.020. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. La legge Martelli, che è sicuramente discutibile, lascia però al ministro dell'interno la possibilità di disporre l'espulsione e l'accompagnamento alla frontiera dello straniero quando vi siano rischi per l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato.

Da una indagine informale fatta presso numerose questure italiane è emerso che il numero dei casi in cui si è ricorsi a tale possibilità si avvicina più allo zero che non a qualche decina. Con il nostro articolo aggiuntivo chiediamo soltanto che il ministro possa disporre, per motivi di ordine pubblico o di sicurezza dei cittadini, l'espulsione o l'accompagnamento dello straniero. Vogliamo quindi fornire al ministro dell'interno uno strumento aggiuntivo, ove ritenga opportuno farne uso per risolvere il problema richiamato. Colgo anche l'occasione per chiedere al ministro, che è stato presente fin dall'inizio dei nostri lavori, come mai si ricorra così poco a questa possibilità prevista dalla legge Martelli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Di Luca 1.020, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	386
Astenuti	2
Maggioranza	194
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	252

(La Camera respinge).

Sono stati presentati gli ordini del giorno Di Luca ed altri n. 9/2737/1, Jervolino Russo ed altri n. 9/2737/2, Maselli ed altri n. 9/2737/3, Nicola Pasetto ed altri n. 9/2737/4, Lucchese e Giovanardi n. 9/2737/5 e Cavaliere ed altri n. 9/2737/6 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Il Governo accetta il dispositivo dell'ordine del giorno Di Luca ed altri n. 9/2737/1, compresa la fissazione della data per la presentazione di un disegno di legge organico in materia. Il Governo accetta inoltre gli ordini del giorno Jervolino Russo ed altri n. 9/2737/2 e Maselli ed altri n. 9/2737/3.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nicola Pasetto ed altri n. 9/2737/4, ho già detto che accolgo l'impegno a presentare un disegno di legge-quadro che tenga conto di una serie di orientamenti o di esigenze emersi largamente nella discussione, ma ovviamente non posso accettare una definizione così specificata di indirizzi e di criteri. Ribadisco quindi l'impegno già assunto, accogliendo gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli Di Luca e Maselli, ma prego l'onorevole Pasetto di non insistere nella richiesta di votazione del suo ordine del giorno, perché considero fondata una parte delle questioni in esso contenute, ma non posso impegnarmi, ripeto, su tutti i criteri e le indicazioni cui si fa riferimento.

Quanto all'ordine del giorno Lucchese e Giovanardi n. 9/2737/5, l'impegno richiamato non può essere da me assunto,

perché esiste una proposta di legge, a prima firma dell'onorevole Arlacchi, per l'istituzione di una guardia costiera, attualmente all'esame della Commissione difesa del Senato. Sarebbe quindi un'interferenza indebita se il Governo si pronunciasse in merito in questa sede.

Accolgo infine l'ordine del giorno Cavaliere n. 9/2737/6 - voglio essere preciso, per serietà - per quanto riguarda l'impegno a presentare al Parlamento, prima della presentazione del progetto di legge che dovrà disciplinare tutta la materia, una relazione sugli effetti dell'applicazione del decreto Dini; non mi pare, infatti, che la questione riguardi il provvedimento in esame. Cercherò di tenere conto nella massima misura possibile di tutti gli elementi richiesti a scopo conoscitivo.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Di Luca se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2737/1.

ALBERTO DI LUCA. Non insisto, signor Presidente.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Condivido la motivazione espressa dal ministro con riferimento all'istituzione di una guardia costiera. Trattandosi di una forma di prevenzione di notevole importanza, vorrei conoscere l'opinione del Governo, indipendentemente da quello che deciderà il Parlamento. Il Governo potrebbe infatti presentare un proprio disegno di legge. Volevo, di fatto, conoscere l'opinione del Governo su questo argomento.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Rispetto alla precisazione richie-

sta dall'onorevole Lucchese dirò che il Governo non intende presentare un proprio disegno di legge in materia, ma esprimere il proprio avviso sulla proposta di iniziativa parlamentare che è all'esame del Senato.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Jervolino Russo e Maselli non insistono per la votazione, rispettivamente, dei loro ordini del giorno n. 9/2737/2 e n. 9/2737/3.

Onorevole Pasetto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2737/4?

NICOLA PASETTO. Sì Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lucchese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2737/5?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Anch'io, Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, lei insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2737/6?

ENRICO CAVALIERE. No, Presidente, non insisto.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Insistendo i presentatori per la votazione dei loro ordini del giorno Nicola Pasetto n. 9/2737/4 e Lucchese n. 9/2737/5, il Governo non li accoglie.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso degli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Con riferimento all'ordine del giorno Lucchese n. 9/2737/5 desidero chiarire che il nostro gruppo è contrario poiché ritiene molto discutibile la proposta di legge sulla creazione della guardia costiera. Il problema sarà comunque affrontato in occasione della discussione di quel provvedimento.

Quanto al nostro ordine del giorno, signor ministro, esso non indica soltanto scadenze temporali e mi meraviglia che lei abbia accolto il dispositivo dell'ordine del giorno Di Luca n. 9/2737/1, che peraltro anche noi condividiamo, e non quello dell'ordine del giorno Nicola Pasetto n. 9/2737/4. La invito pertanto a considerare la possibilità di porre in votazione il nostro ordine del giorno per parti separate. La parte dispositiva, infatti si limita ad impegnare il Governo a presentare un disegno di legge di revisione complessiva della cosiddetta legge Martelli; ciò corrisponde a quanto abbiamo ascoltato sia oggi sia nei giorni precedenti rispetto al fatto che non si può parlare solo della sicurezza ma che si deve affrontare la questione nel suo complesso. Se lei accettasse la votazione per parti separate si potrebbe eliminare il riferimento nel dispositivo « agli indirizzi del presente ordine del giorno ». Sarà poi l'Assemblea a pronunciarsi in merito ai criteri di indirizzo, mentre rispetto al dispositivo potremo avere un pronunciamento che ufficializzi un termine, per quello che può valere la votazione di un ordine del giorno. Se vi è disponibilità in tal senso, si potrebbe semmai eliminare il richiamo della conformità del disegno di legge alla premessa che lei ha tutto il diritto di non condividere.

In realtà, quella premessa vuole mettere a nudo il fatto che manca una volontà da parte del Governo, forse anche per divergenze interne. Diciamoci la verità: questa maggioranza non è in grado di avere una posizione univoca sul fisco, sul Banco di Napoli, sull'immigrazione, su tutti gli argomenti più importanti. Allora, una volta viene posta la fiducia, non solo per tappare la bocca all'opposizione, ma anche per non far emergere divergenze interne alla maggioranza; un'altra volta si

ricorre alla delega fiscale, rinviando un problema che è palese. I ministri o gruppi della maggioranza hanno criticato la tassa per l'Europa ed altri provvedimenti più dell'opposizione che si è mossa in maniera talmente chiara e nitida da aver poco da ribadire.

Anche sul tema dell'immigrazione credo vi siano divergenze di fondo; penso che alcuni settori della maggioranza condividano il richiamo ad una maggiore severità.

Lei, signor ministro, ha affermato che con gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati abbiamo voluto soltanto richiamare l'aspetto della sicurezza, per cui, motivando la contrarietà del Governo, ha affermato che le nostre proposte non potevano essere accolte, perché riguardavano solo le espulsioni. In realtà, quegli emendamenti si riferiscono ad un provvedimento che fa salvi gli effetti di una sanatoria, la parte relativa alle misure di carattere solidale già vi è stata e ha prodotto i suoi effetti: quei decreti hanno consentito a 250 mila persone entrate clandestinamente nel nostro paese di mettersi in qualche modo in regola. Lo squilibrio è quindi presente nel senso di una penalizzazione della sicurezza, perché quei decreti hanno prodotto effetti per 250 mila persone. Non sono poche, o pensiamo che l'Italia possa accogliere milioni di persone? Questa è demagogia, non siamo nelle condizioni economiche, sociali, abitative e produttive di accoglierle! Non solo, come ha detto giustamente l'onorevole Serra, la solidarietà si applica e non si predica, ma deve essere credibile, quindi limitata nei suoi aspetti per evitare - come ha sottolineato anche il cardinale Martini - che nascano fenomeni di repulsa; nessuno li auspica e tuttavia emergono in un paese in cui - a noi risulta - vi è una forte disoccupazione, scarsità di alloggi nelle grandi aree metropolitane, problemi di ordine sociale per gli italiani.

Non vogliamo essere né xenofobi, né razzisti. Vorremmo con questo ordine del giorno fissare alcuni paletti, visto che un decreto, che non abbiamo condiviso né sostenuto, ha prodotto comunque effetti

per 250 mila persone. Eravamo realisticamente pronti a prenderne atto, vi è stato un dialogo a tratti civile, a tratti serrato, a conclusione del quale avanziamo una richiesta di voto favorevole e semmai di voto separato sul dispositivo dell'ordine del giorno, in modo che l'Assemblea indichi una data.

Poiché il ministro non ha alcuna difficoltà, non vedo perché non sancire con una votazione dell'Assemblea un termine, che non pone limiti al Governo rispetto ai contenuti. L'esecutivo presenterà un disegno di legge entro il 31 gennaio; speriamo di poterlo discutere votando gli emendamenti in Commissione, senza avere tempi contingentati, diversamente da quanto è avvenuto questa volta. È questo un grande problema; vorremmo poterlo discutere, onorevole Napolitano, con pacatezza, con il tempo che sarà necessario, cosa che in questa circostanza non sempre è stato possibile fare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha quindi presentato una richiesta di votazione per parti separate dell'ordine del giorno Nicola Pasetto n. 9/2337/4.

Qual è l'opinione del Governo?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Gasparri comprende benissimo il motivo per cui non posso accettare la prima parte dell'ordine del giorno Nicola Pasetto n. 9/2337/4. Diversamente di quello a firma Di Luca, in cui, per esempio, si sollecita un meccanismo realmente efficace — un'esigenza che io stesso ho raccolto nel mio intervento, ponendola addirittura per primo — per le espulsioni degli extracomunitari entrati clandestinamente nel nostro territorio, l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pasetto indica come, ad avviso del suo gruppo, questo problema dovrebbe essere risolto. Non posso accettare prefigurazioni di soluzioni su cui il Governo farà le sue scelte con il progetto di legge da presentare entro il 31 gennaio. Ad esempio in questo ordine del giorno dell'onorevole Nicola Pasetto si prevede l'in-

troduzione di una specifica fattispecie penale. Ma si tratta di questioni su cui il discorso è aperto e il Governo non può chiuderlo accettando una indicazione specifica.

Per quanto riguarda invece il dispositivo, penso che il Governo non abbia alcuna difficoltà ad accettarlo nella seguente riformulazione: «impegna il Governo, nel predisporre il disegno di legge di revisione complessiva del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, a tener conto delle questioni e delle proposte emerse nel corso del dibattito, entro il 31 gennaio 1997».

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Nicola Pasetto se accetti la riformulazione proposta dal Governo.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, innanzitutto insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno per parti separate. Il contenuto del dispositivo dell'ordine del giorno potrebbe essere così riformulato: «impegna il Governo nel predisporre il disegno di legge di revisione complessiva del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, entro il 31 gennaio 1997».

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Oppure si potrebbe aderire alla riformulazione che ho già proposto e consegnato alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pasetto, accetta la riformulazione proposta dal ministro Napolitano?

NICOLA PASETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la parte motiva dell'ordine del giorno Nicola Pasetto ed

altri n. 9/2737/4, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo ora in votazione il dispositivo dell'ordine del giorno Nicola Pasetto ed altri n. 9/2737/4, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Lucchese e Giovanardi n. 9/2737/5, non accettato dal Governo.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, informo i colleghi che, dopo aver consultato in maniera informale i rappresentanti dei gruppi, proseguiremo i nostri lavori, con le dichiarazioni di voto, fino alle 14, dopo di che la seduta sarà sospesa per un'ora per consentire alle Commissioni di riunirsi (*Commenti*). Andiamo avanti? Bene, poiché la mia consultazione non era accompagnata da una verifica vera e propria, andremo avanti con le dichiarazioni di voto e poi la Presidenza si regolerà.

Onorevoli colleghi, voglio allora avvertire che si voterà prima di sospendere la seduta.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, come le dicevo, è difficile parlare in queste condizioni!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Di Luca di intervenire e di defluire in silenzio dall'aula.

ALBERTO DI LUCA. Siamo arrivati in dirittura d'arrivo di corsa e con accelerazioni imposte dal Governo e dalla mag-

gioranza, che poco hanno a che vedere con la volontà di affrontare i problemi in modo concreto e, soprattutto, con la volontà di risolvere le questioni aperte.

Dietro il tema - uso questo termine, come ci ha chiesto il ministro Napolitano - degli extracomunitari si celano gli argomenti più diversi. Per sette volte dobbiamo dire «basta».

Dobbiamo dire «basta» con gli equivoci del solidarismo demagogico: diamo invece spazio alla solidarietà vera.

«Basta» con le false questioni sociali: diamo spazio alle vere opportunità di inserimento.

«Basta» con il rischio sanitario di patologie come l'AIDS e la tubercolosi: diciamo «sì» alla tutela della salute pubblica.

«Basta» con lo sfruttamento del lavoro: diamo spazio alle opportunità di occupazione per mansioni trascurate dai nostri concittadini.

«Basta» con lo sfruttamento minorile della prostituzione: diciamo invece «sì» al rispetto dei diritti dell'uomo anche verso gli extracomunitari.

«Basta» con l'essere sempre ai margini degli accordi europei che pongono il nostro paese in posizione ridicola: diamo via libera al rispetto degli accordi di Schengen.

«Basta» con la demagogica proposta di inserire nel nostro tessuto sociale abitudini e costumi troppo lontani dai nostri, come la poligamia: diamo libertà, invece, ai giusti e possibili ricongiungimenti familiari.

Un ottavo «basta». «Basta», signor Presidente, con le sanatorie tappabuco. Il vero impegno di tutti, cari colleghi, deve essere quello di affrontare il problema nella sua complessità con un disegno di legge organico.

Come si può limitare il tema degli extracomunitari - come abbiamo fatto - ad un solo punto? Noi di forza Italia già con una proposta di legge presentata nella scorsa legislatura e riproposta anche in questa puntiamo a risolvere i problemi emersi dalle lacune della legge Martelli, del decaduto decreto Dini (che le appro-

fondiva ulteriormente) e dell'insufficiente disegno di legge dell'attuale Governo.

Al Senato l'esecutivo ha posto la fiducia perché gli emendamenti erano troppi e si è parlato di ostruzionismo. Alla Camera noi di forza Italia abbiamo presentato in tutto quattro — dico quattro — emendamenti che più che utili definirei necessari.

Ci è stata chiesta collaborazione dal ministro Napolitano. La risposta del Polo è stata una lettera aperta sottoscritta dagli onorevoli Gasparri, Pasetto, dalla senatrice Siliquini e da chi vi parla, nella quale, oltre a confermare la disponibilità, indicavamo alcune priorità. Quale è stata la risposta del Governo? Lascio a voi, colleghi, il compito di giudicare.

Ripeto: ci è stata chiesta disponibilità e volontà costruttiva. Abbiamo raccolto l'invito e così ci siamo orientati. Ripeto anche la risposta che ci è stata data dalla maggioranza: nessuno dei quattro emendamenti presentati dal gruppo di forza Italia è stato preso in considerazione e la stessa sorte è toccata agli altri pochi emendamenti del Polo tutto.

Signor Presidente, signor ministro che non c'è più, signori membri del Governo, piuttosto assenti in questa fase, forse perché poco interessati al tema degli extracomunitari, noi di forza Italia vogliamo riproporre alla vostra attenzione il motivo per cui consideriamo il provvedimento di sanatoria assolutamente insufficiente, nonché le ragioni per cui sarebbe stato vostro dovere accettare o almeno valutare e discutere i nostri emendamenti.

La premessa fondamentale del gruppo di forza Italia è che noi siamo per la solidarietà, non quella finta e demagogica sbandierata da alcuni, ma quella vera. Vogliamo che sia data a tutti la possibilità di accedere al nostro paese, di godere di tutti i diritti, purché tali persone abbiano un lavoro ed una abitazione. Solo così non si è razzisti, solo così non si è xenofobi.

Vorrei aggiungere un'ulteriore osservazione. Vorrei ricordare che sono almeno cinque le forme di oppressione di cui sono vittime le categorie deboli: lo sfruttamento

del lavoro, la « marginalizzazione » e l'esclusione dal lavoro, la privazione di autonomia e di libertà, la difficile integrazione culturale, la violenza e l'intolleranza. Orbene, se non si pone immediato rimedio ai « buchi » della legge Martelli, del decreto Dini e del disegno di legge Napolitano, finirà che proprio gli extracomunitari, cui vanno gli ipocriti e demagogici messaggi della sinistra, in particolare di quella cattolica, proprio loro saranno le vere vittime delle oppressioni che ho appena ricordato perché in assenza di una regolamentazione — che non è stata voluta dal Governo — sono loro sono gli sfruttati, i « marginalizzati », le persone private di autonomia e i destinatari di violenza e di intolleranza.

Agli extracomunitari bisogna dare lavoro, quel tipo di lavoro che, come ho già detto, non interessa agli italiani. Tale lavoro può essere quantificato in circa 250 mila posti, con le relative occupazioni quali quelle di collaboratori domestici, addetti stagionali per la raccolta di frutta e verdura o quant'altro.

Bisogna, quindi, che gli extracomunitari abbiano un lavoro ed una casa, se non volete che diventino vittime della criminalità organizzata e attori obbligati della delinquenza. Qualcuno di voi della maggioranza, dei pochi presenti in aula, ha mai parlato con qualche detenuto extracomunitario? Io sì, l'ho fatto, ma dai banchi da cui si predica solidarismo si è mai valutato che spesso gli spacciatori extracomunitari ospitati nelle patrie galere avevano una sola alternativa: spacciare o morire di fame? Dormire sotto un tetto era considerato un lusso.

Capisco che rifondazione... *(Dalla tribuna d'angolo alla sinistra della Presidenza, un uomo si sporge agitando le braccia e si rivolge alla Presidenza gridando).*

PRESIDENTE. Che cosa succede? Ma chi è? Si intervenga immediatamente nella tribuna alla mia sinistra *(L'uomo continua a gridare)*. Vada avanti, onore-

vole Di Luca, non ci facciamo distrarre da cose che purtroppo accadono, mentre non dovrebbero accadere.

ALBERTO DI LUCA. Capisco che rifondazione voglia nuovi proletari ai quali magari poi attribuire il diritto di voto. Capisco che... (*I commessi sollevano di peso e portano via l'uomo dalla tribuna*).

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Di Luca.

ALBERTO DI LUCA. Capisco che il conflitto fra i comunisti e i cattocomunisti non sia facile da affrontare, ma non capisco come ci si possa nascondere dietro ad un dito.

Sono stato eletto a Milano e nella mia città ogni giorno entrano 250 extracomunitari clandestini. Ciò è inaccettabile per loro ed è inaccettabile per noi italiani, nonché per quel minimo di carità cristiana che anche il più laico dei laici non può non praticare.

Signor Presidente, voteremo contro questa sanatoria perché pretende di sanare mentre non sana un bel niente. Chiediamo invece con forza che l'Assemblea si impegni urgentemente ad affrontare il problema e che lo faccia in modo organico.

Giovedì scorso abbiamo presentato un ordine del giorno (e mi fa piacere che oggi il ministro Napolitano l'abbia accolto) volto ad impegnare il Governo a presentare entro il 31 gennaio prossimo un disegno di legge *ad hoc*. Speriamo che in quella occasione il Governo assuma un atteggiamento diverso da quello manifestato in questa circostanza. Fino ad ora abbiamo assistito impotenti all'affossamento di tutte le proposte di buon senso presentate, ad un ennesimo colpo di maggioranza, ad un ennesimo colpo alla discussione parlamentare, ad un ennesimo colpo alla democrazia e alla libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, ero tentato di sfruttare con il silenzio questi ben due minuti e mezzo che sono concessi al nostro gruppo per dichiarare il proprio voto sul disegno di legge in discussione, perché sarebbe stata la dichiarazione più gradita alla maggioranza, che su questo provvedimento legislativo ha cercato di calare una sordina affinché non se ne parlasse né fosse possibile migliorarlo.

Rinuncio a questa tentazione e molto brevemente riassumerò le ragioni per le quali il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il provvedimento del Governo. Come ha già rilevato il collega Gasparri, tutti gli emendamenti di alleanza nazionale erano volti ad introdurre elementi di sicurezza per i cittadini italiani perché in tema di solidarietà era sufficiente il provvedimento del Governo. Nostra intenzione era dunque quella di integrare le proposte esistenti. Peraltro, se solo un esponente della maggioranza avesse compiuto lo sforzo di leggere i nostri emendamenti (fatto che non si è verificato, perché era stato dato l'ordine di scuderia di votare contro), avrebbe scoperto che alcuni di essi prevedevano forme di regolamentazione del lavoro stagionale. In particolare — ecco la vera solidarietà — alcuni prevedevano la possibilità di far venire nel nostro paese lavoratori extracomunitari per coprire quelle fasce di occupazione non coperte dai lavoratori italiani, possibilità che comprende anche un domicilio ed il rientro in patria alla scadenza del contratto.

La solidarietà è di varia natura, ma certo non è vera solidarietà quella manifestata da chi, in nome di un falso umanitarismo permette a centinaia di migliaia di disperati che fuggono dalle loro terre, dove non hanno lavoro né casa né pace sociale, permette loro di venire nel nostro paese per lavare i vetri delle automobili agli incroci stradali, per vendere chincaglieria sulle spiagge durante la stagione estiva, per arruolarsi nella malavita organizzata. Questa non è solidarietà, è falso umanitarismo, anzi è razzismo nei confronti di queste persone.

La demagogia porta molto lontano e la sinistra ne è ricolma. Giuliano Zincone (lo ricordavo nel mio intervento in discussione generale) in un bellissimo fondo pubblicato sul *Corriere della Sera* qualche tempo fa diceva che esistono due forme di razzismo in Italia: quella di chi dà sempre torto agli immigrati extracomunitari e quella di chi dà loro sempre ragione, a prescindere dal loro modo di vivere nella nostra terra. Come dicevo, la sinistra è ricolma di questa forma di stupido razzismo e in quest'aula abbiamo assistito in varie occasioni a questa forma di debordazione ideologica da parte di alcuni esponenti di rifondazione comunista, gli ultimi - poveri loro! - a poter impartire lezioni di civiltà a chicchessia in Italia (*Applausi del deputato Rizzi*)!

Se qualcuno avesse utilizzato le proprie funzioni cerebrali per valutare nel merito gli emendamenti proposti dal Polo, avrebbe constatato che essi avrebbero potuto migliorare il testo del provvedimento. Attendiamo il disegno di legge che il Governo si è impegnato a presentare entro il 31 gennaio, accettando in questa sede un ordine del giorno in tal senso. Ci auguriamo che in quella sede non ci siano contingentamenti di sorta né voti di fiducia, ma solo un dibattito chiaro ed aperto su un tema tanto delicato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici sul provvedimento in esame, che risponde innanzitutto ad uno stato di necessità, quello di far salvi gli effetti del cosiddetto decreto Dini.

Qui, forse, si rilevano, a mio avviso, talune incomprensioni ed equivoci circa la presunta indisponibilità dei rappresentanti della maggioranza ad interloquire in questa sede. Al riguardo, ha detto bene il ministro, quando ha sostenuto che ci ispiriamo alla tesi secondo la quale il

provvedimento ha una portata intenzionalmente circoscritta e limitata, pur essendo necessario ed urgente: quella di fare salvi, appunto, gli effetti del decreto Dini. Non più di questo! Queste sono le ragioni per le quali non abbiamo interloquuto allorquando - un po' forzosamente, per la verità - venivano introdotti stralci di materie che saranno invece più opportunamente oggetto di quella legge organica che il Governo si è impegnato a predisporre sollecitamente.

Dicevo che il provvedimento in esame risponde in primo luogo ad un oggettivo stato di necessità e che ha una natura circoscritta e limitata.

Secondo: con tale provvedimento si chiude la stagione della frammentarietà e della precarietà della nostra legislazione in materia di immigrazione. In questa sede è stato assunto in tal senso un impegno formale e solenne, sia dal Governo che dal Parlamento.

Terzo: esso rappresenta un atto di giustizia verso persone, per lo più mosse dal bisogno, che hanno dato prova di lealtà, disponendosi a regolarizzare la loro posizione.

Quarto: ne va della dignità e dell'affidabilità dello Stato italiano, che non può venire meno ad impegni e ad obblighi solennemente assunti attraverso una precisa norma di legge.

Quinto: si tratta di una sorta di pegno e di scommessa sulla possibilità - sulla quale noi confidiamo - di coniugare davvero - come si dice un po' convenzionalmente - le ragioni della sicurezza con quelle della solidarietà, all'interno di una legalità (anche noi siamo favorevoli ad una regolamentazione efficace) che sia insieme umana e prudente: quella, appunto, che il Governo si impegna a far rifluire in quel disegno di legge - finalmente organico - dove verranno disciplinati tutti gli aspetti del problema. Questi ultimi sono riconducibili ai quattro seguenti capitoli: accesso, prevenzione e repressione dell'illegalità, *status* dei diritti e dei doveri, diritto di asilo.

Noi - ripeto - confidiamo che sia possibile mettere a punto quella legge

organica, ma auspichiamo che ciò si verifichi alle seguenti condizioni (rispetto alle quali vorrei che si concretizzassero più di quanto sia avvenuto in questa circostanza): in primo luogo, che ci si concentri sulla concretezza dei problemi, rinunciando — da parte di tutti — a farne un pretesto per scontri ideologici artificiosi o per armi propagandistiche sulla pelle di uomini e di donne che versano in stato di bisogno; in secondo luogo, che non si smarrisca la consapevolezza — più volte evocata in questa sede — che quella dell'immigrazione è davvero una sfida epocale, alla quale non si risponde con un solo gesto o con un solo atto, specie se sono un gesto o un atto di chiusura o di diniego (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Bisceglie. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI BISCEGLIE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, mi corre l'obbligo di sottolineare — come è stato già riconosciuto da alcuni esponenti dell'opposizione, che me ne hanno dato atto — l'apprezzamento per la presenza attenta e la partecipazione puntuale in Commissione ed in aula — con interventi accorti e competenti — del ministro Napolitano (credo che ciò faccia comprendere come il Governo segua in modo serio questa problematica); una partecipazione che ha contribuito ad una più equilibrata discussione e — mi auguro — all'approvazione del provvedimento in esame, che riguarda un tema estremamente rilevante e per il quale si mettono in gioco gli ideali ed i programmi di ciascuno, nonché rapporti di coerenza tra valori, indirizzi programmatici e scelte concrete. Un provvedimento che riguarda sì il tema dell'immigrazione, ma che non lo norma nuovamente, non lo disciplina con un nuovo articolato, ma semplicemente salvaguarda gli effetti di provvedimenti già adottati in materia, come limpidamente il relatore ha argomentato.

La discussione, tuttavia, ha sostanzialmente riguardato le modalità di intervento in questa materia, prefigurando una nuova normativa e realizzando un confronto *ante litteram*; un confronto che ci auguriamo possa comunque tornare utile e del quale riteniamo si debba tener conto a tempo debito.

Si tratta peraltro, ripeto, di un provvedimento che non è stato forse colto nel suo essere una salvaguardia di diritti. D'altra parte, credo che si tratti di un atto dovuto per fare in modo che ci sia certezza di diritti e di doveri e non si determini una *vacatio* pericolosa e dannosa; tanto più dannosa per chi vuole osservare le leggi e non essere alla mercé di organizzazioni criminali.

Quello dell'immigrazione è un tema antico, ciclico nelle dimensioni, da affrontare senza asprezze, tenendo conto della storia, delle evoluzioni e delle acquisizioni democratiche, secondo equilibrio e buon senso, proprio perché non vi può essere in materia né l'approccio di chi dice che gli immigrati hanno sempre ragione, né quello di chi dice che hanno sempre torto. Tuttavia credo che in quest'aula si siano ancora ascoltati accenti in qualche misura razzisti, demagogici. Dobbiamo uscire da questo se vogliamo realizzare, quando affronteremo un disegno di legge organico, un confronto pacato, come qui è stato sostenuto.

Oggi votiamo un provvedimento che è un atto dovuto, che non intacca nulla, e chiudiamo una fase. Ecco perché non abbiamo ritenuto di presentare emendamenti, pur se molto avevamo da dire anche noi in rapporto agli aspetti relativi all'accoglienza, oltre che alla sicurezza. Altro che non discutere, dunque! Abbiamo inteso che il Governo si è impegnato a presentare un disegno di legge quadro che aprirà una fase nuova. Con questo atto dovuto, ripeto, ne chiudiamo una e gli ordini del giorno vanno nella direzione di coniugare solidarietà, accoglienza, legalità e sicurezza.

Sono queste le ragioni del nostro voto favorevole e, tenuto conto anche di tutte le osservazioni espresse, riteniamo ci pos-

sano essere già le condizioni per una discussione più approfondita, quando saremo in presenza di quel disegno organico con il quale si vuole aprire davvero una fase nuova nella politica dell'immigrazione, ovviamente rispondendo a quel rapporto di coerenza tra valori e indirizzi programmatici che uno Stato moderno e civile non può non avere (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio, al quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania riconfermo il voto contrario su questo provvedimento, che si riduce ad essere soltanto e semplicemente una sanatoria. Avevate promesso ai vostri elettori interventi di legalità; avete partecipato anche a cortei contro l'immigrazione irregolare e clandestina, a Torino e in altre città e parlamentari dell'Ulivo hanno preso posizione chiara in alcune realtà locali: oggi smentite quei vostri impegni approvando innanzitutto un provvedimento che — lo ripeto — non è niente altro che una sanatoria.

La gente chiede difesa delle frontiere, i partners europei, gli altri Stati che hanno firmato con noi il Trattato di Schengen ci chiedono di adeguare la nostra normativa ai criteri ferrei con cui l'Europa civile e democratica difende le sue frontiere non dagli immigrati o dall'immigrazione, ma dalla clandestinità. Abbiamo chiesto provvedimenti, abbiamo sollecitato lo Stato italiano ad adempiere ai doveri verso Schengen, e la risposta è una sanatoria. E intanto il terrorismo in Europa dilaga e le sue radici, nonostante la prudenza e le smentite del ministro dell'interno sono anche del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, nella dura discussione svoltasi prima in Commissione affari costituzionali e poi in Assemblea sul disegno di legge di sanatoria in materia di precedenti decreti-legge sugli immigrati, si sono intrecciati problemi di natura specifica anche di carattere tecnico-giuridico di grande complessità e problemi di carattere sociale, culturale, etnico, razziale e politico più in generale, che chiamano in causa la concezione che abbiamo della civiltà da realizzare nel nostro paese ed in Europa; il rapporto tra la convivenza nel nostro paese e gli altri paesi europei ed extraeuropei; il riferimento ai valori di fondo che possono accomunare l'intera società italiana al di là delle differenze politiche e religiose. Al tempo stesso è chiamata in causa anche la contrapposizione tra diverse concezioni in materia di politica dell'immigrazione, vista come uno degli aspetti del cambiamento delle società contemporanee e quindi come un problema di cultura di governo...

PRESIDENTE. Chiedo scusa. Colleghi! Prosegua, onorevole Boato.

MARCO BOATO. ...non soltanto per chi è al Governo o nella maggioranza, ma anche per chi dall'opposizione voglia porsi il tema della cultura di governo nell'affrontare le questioni fondamentali del nostro paese.

Credo che fosse legittimo, da parte di alcuni settori dell'opposizione, proporre, in relazione ad un limitatissimo disegno di legge di salvaguardia degli effetti prodotti da precedenti decreti-legge, modifiche anche innovative e correttive. Noi non contestiamo la legittimità di tali proposte. Tuttavia riteniamo inaccettabile, per così dire, demonizzare la scelta che il Governo — in particolare, per la sua responsabilità istituzionale, il ministro Napolitano — e la maggioranza hanno compiuto nel tenere distinti legislativamente i due aspetti: chiudere con questo disegno di legge il problema della salvaguardia degli effetti prodotti dai decreti-legge decaduti; evitare

un vuoto giuridico; non determinare vuoti di legalità; non aggiungere incertezza in un paese in cui la certezza del diritto in troppe occasioni è precaria; e al tempo stesso assumere un impegno forte, starei per dire solenne, da parte del Governo e della maggioranza per affrontare in tempi estremamente rapidi la questione di una legislazione organica in materia.

Ritengo che non solo la maggioranza, che gli è solidale, ma anche l'opposizione abbia espresso ripetuti riconoscimenti al Governo, in particolare al ministro dell'interno Napolitano, per il dialogo ed il confronto positivo che è stato posto in essere con il Parlamento in tutta la vicenda. Lo abbiamo verificato noi commissari della Commissione affari costituzionali e lo ha verificato sistematicamente l'Assemblea anche nella seduta di questa mattina, ma, ancora prima, al termine della discussione generale.

Affermare che vi sia stata una chiusura e che non si sia espressa la volontà di dialogo e di confronto anche per cominciare a delineare ipotesi di lavoro legislativo per l'immediato futuro - in sostanza i prossimi due mesi - significa muovere un'accusa strumentale, demagogica ed inaccettabile che può servire soltanto - come qualche collega ha preannunciato - a preconstituire in questa sede i presupposti per poi andare a tenere comizi nel paese. La campagna elettorale, però, è finita sei mesi fa e non credo che si debba vivere in campagna elettorale permanente, né credo che sia corretto da parte di alcuno tramutare questioni di così grande rilevanza per la convivenza nel nostro paese in strumenti permanenti di odio, di divisione, di contrapposizione, di strumentalizzazione, di incentivazione alla diffidenza ed alla paura.

Noi coalizione dell'Ulivo e credo anche i suoi alleati, non soltanto noi verdi, non vogliamo scendere su questo terreno ed accettare una rissa permanente su una questione di altissima responsabilità di governo del paese, ma anche altissima responsabilità in termini di cultura e di pratica di governo per tutte le istituzioni, anche locali, per le forze politiche e

sociali, per il mondo religioso in tutte le sue articolazioni, che si trovano quotidianamente ad avere a che fare con la questione dell'immigrazione.

Credo si possa ricorrere ad una frase quasi evangelica (lei, Presidente, a questo sarà sensibile). Il vangelo dice: « I poveri li avrete sempre con voi » ed io, senza alcuna demagogia retorica - lo si capirà subito da quanto dirò in conclusione - credo si possa dire che gli immigrati li avremo sempre con noi.

PRESIDENTE. Colleghi, non è possibile continuare così!

Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Non voglio fare demagogia su questo aspetto. Si tratta però di essere consapevoli che la storia del nostro paese, dell'Europa, del mondo, non solo secolare ma millenaria, è una storia di progressive immigrazioni. Dico questo solo per alzare un attimo lo sguardo dalla quotidianità.

Quelle che nella nostra storia abbiamo chiamato immigrazioni barbariche, i tedeschi, che sarebbero stati i barbari, nel loro linguaggio le chiamano *volkerwanderungen*, migrazioni di popoli. Ci riferiamo a molti secoli fa, ma stiamo vivendo un'epoca storica in cui gli squilibri economici e sociali, i rapporti di scambio diseguale fra nord e sud del mondo provocano questi fenomeni. Sarebbe irresponsabile da parte mia e da parte nostra affermare che, siccome questi fenomeni esistono, bisogna accettarli passivamente. Si pone quindi il problema di creare accoglienza, senza però cadere nella retorica dell'accoglienza, perché quest'ultima è una retorica imbelli, incapace poi di governare i processi sociali.

Questo può essere un errore in cui a volte cadono settori della sinistra, del centro-sinistra o anche del mondo religioso. L'accoglienza è fondamentale, la retorica dell'accoglienza è pericolosa, perché diventa irresponsabile.

Abbiamo sentito però in quest'aula da alcuni settori della destra (non voglio mettere tutti nella stessa posizione, perché

nel corso del dibattito abbiamo ascoltato orientamenti articolati e responsabili anche da parte del Polo della libertà) e, in modo sistematico - mi dispiace doverlo dire -, da parte dei colleghi della lega, una sorta di demagogia che chiamerei del populismo xenofobo, che è altrettanto ed ancor più gravemente irresponsabile.

Non ha senso soffiare sul fuoco in situazioni di conflittualità sociale e ambientale. È irresponsabile istigare alla contrapposizione. Non ha senso alimentare pregiudizi, paure, xenofobie, anche quando questi problemi vi siano; in questo caso - e nelle realtà territoriali vi sono - questi problemi vanno individuati, compresi, affrontati, governati e regolati. Questo è ciò che può accomunare, sia pure nella diversità, i settori più responsabili del Polo della libertà e la maggioranza, anche con la relazione del collega Maselli, il quale ha svolto un lavoro egregio su questo terreno, con gli ordini del giorno che abbiamo presentato, con le dichiarazioni che il ministro dell'interno ha fatto ripetutamente.

Non possiamo mettere in contrapposizione l'esigenza della solidarietà con l'altrettanto importante esigenza della sicurezza. Solidarietà e sicurezza devono essere due facce della stessa cultura e della stessa pratica di Governo.

Non possiamo mettere in contrapposizione la convivenza con la paura; quando non ci sono sicurezza e solidarietà c'è la paura del diverso. Quando si risponde positivamente all'esigenza sia della solidarietà sia della sicurezza si può superare la paura del diverso.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, questi sono temi non da comizio domenicale, non da propaganda elettorale permanente! Sono temi che sia dalla maggioranza sia dalle opposizioni devono essere affrontati in termini di governo del cambiamento, di consapevolezza di processi storici profondi che non possono essere lasciati a se stessi, ma che devono avere la capacità di regolazione, di controllo, di aiuto, di sostegno da parte delle istituzioni dello Stato centrale, da parte delle istituzioni

regionali, provinciali e locali, da parte delle istituzioni e degli strumenti del volontariato ed anche, con un atto di corresponsabilità, da parte di tutte le forze politiche; quelle forze politiche che vogliono essere degne della candidatura al Governo, sia quando del Governo fanno parte, sia quando nella fisiologia della dialettica parlamentare stanno all'opposizione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, chiedo innanzitutto che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Moroni.

ROSANNA MORONI. Annuncio poi il voto favorevole di rifondazione comunista sul disegno di legge n. 2737. Siamo convinti di essere ancora lontani da una vera affermazione di giustizia su queste tematiche; tuttavia, anche un piccolo passo avanti è comunque apprezzabile quando si decide di percorrere una strada di civiltà.

Vorrei solo svolgere due osservazioni richiamandomi a due rilievi fatti dai colleghi Guidi e Serra che, a mio parere, hanno reso affermazioni completamente mistificatorie.

L'onorevole Guidi ha fatto riferimento ad una bozza di un disegno di legge del Governo Berlusconi sugli stagionali: vorrei ricordare al collega che questa bozza è stata lasciata cadere a seguito delle proteste delle associazioni di difesa degli immigrati, perché in realtà introduceva il reato di clandestinità e quindi pene carcerarie pesanti, nonché l'espulsione con effetto immediato. Pertanto, la parte di quel disegno di legge che riguardava effettivamente gli stagionali era solo una scusa per introdurre ben altro.

All'onorevole Serra vorrei leggere l'articolo 113 della Costituzione, dato che il collega si è riferito a presunte discriminazioni a svantaggio dei cittadini italiani e a vantaggio di quelli stranieri: « Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa ». Questa disposizione non contiene precisazioni in merito alla cittadinanza di chi è titolare di questi diritti ed interessi legittimi.

Al comma 2 dell'articolo 113 della Costituzione si legge poi: « Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti » (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del gruppo del CCD-CDU a questo provvedimento. I colleghi — soprattutto il presidente Giovannardi e l'onorevole Scoca — hanno illustrato ampiamente, nel corso della discussione, le motivazioni che ci hanno portato a questa decisione. Vorrei solo richiamare brevemente la nostra posizione. Siamo favorevoli alla sanatoria della situazione esistente: sono entrati nel nostro paese più di 200 mila clandestini, persone disperate che cercano comunque una soluzione ai loro problemi; tuttavia, siamo contrari al disegno di legge in esame perché il Governo e la maggioranza non hanno voluto affrontare la questione dei clandestini da oggi in poi, creando un vuoto normativo pericoloso, che non tarderà a produrre effetti negativi di grande drammaticità.

Ci dispiace che anche in questa discussione (lo abbiamo visto anche nelle dichiarazioni di voto) sia prevalsa una visione demagogica del concetto della solidarietà e che non sia ancora maturata una posizione comune condivisa, che

possa coniugare le ragioni della solidarietà (come hanno bene rilevato i colleghi precedentemente intervenuti) con le ragioni, altrettanto importanti, della sicurezza del nostro paese. Questo è un dato negativo, soprattutto alla luce del fatto che a breve diventerà drammatica soprattutto la perdita di tempo, che impedisce di giungere ad una posizione sostanzialmente condivisa.

Ribadisco in conclusione che il gruppo del CCD-CDU esprimerà un voto contrario sul disegno di legge n. 2737.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà. Le ricordo, onorevole Guidi, che ha un minuto a sua disposizione.

ANTONIO GUIDI. Chiedo scusa, ma essendo stato chiamato in causa direttamente dal ministro dell'interno, ed anche indirettamente, in merito al lavoro stagionale, voglio fornire un breve chiarimento.

Lei sa, signor ministro, con quale rispetto seguo da tempo il suo lavoro. Devo esprimere preoccupazione per il « doppiopesismo » su alcune cose. Quando da ministro proposi una carta di identità inalterabile, che è importantissima per difendere gli immigrati, e tale carta di identità in una conferenza stampa venne definita « scheda », su tutti i giornali si lesse: « Guidi vuole schedare ». Era solo una carta d'identità! Riguardo alla regolamentazione del lavoro stagionale, ho difeso fino in fondo il discorso che esclude il carcere, mettendomi — lo sapete — in contrapposizione con gli alleati di Governo. Non è giusto che si dicano bugie, come quando tre anni fa ho denunciato il problema dei bambini e mi sono sentito dire che evocavo fantasmi metropolitani! Oggi tutti si stupiscono della realtà: il dolore, la sofferenza, non è monopolio di nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2737, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S.1640. - « Salvaguardia degli effetti prodotti dal decreto-legge 18 novembre 1995, n. 489, e successivi decreti adottati in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea » *(approvato dal Senato)* (2737):

Presenti	389
Votanti	387
Astenuti	2
Maggioranza	194
Hanno votato <i>sì</i>	261
Hanno votato <i>no</i> ...	126

(La Camera approva).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Poiché il meccanismo di votazione della mia postazione era bloccato, desidero dare atto del mio voto negativo sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,58).

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. In queste settimane avrà scadenza la missione in Bosnia Ifor 1. In sede di Unione europea, i paesi aderenti alla NATO stanno discutendo e si stanno orientando ad un prolungamento

di un anno e sei mesi della missione denominata Ifor 2. Ritengo opportuno non solo che il Governo venga a riferire su questa nuova missione, ma che vi sia un preciso atto formale del Parlamento per rideterminare le ragioni politiche, e non solo quelle militari, di questa importantissima missione in Bosnia. Vi è poi la questione dello Zaire. Sarebbe pertanto opportuno inserire questi due grandi temi - la missione Ifor 2 in Bosnia e lo Zaire - nel calendario dei lavori della Camera della prossima settimana.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 14).

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, raccogliendo il suo invito a prendere la parola al termine della parte pomeridiana della seduta, sollecito la risposta del Governo ad una mia interrogazione del 3 ottobre scorso, che è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e reca il numero 3-00279. Con tale interrogazione sollecito il Presidente del Consiglio Romano Prodi a venire in quest'aula per chiarire la propria posizione in ordine ai suoi collegamenti con Nomisma e con le Ferrovie dello Stato.

Voglio inoltre far rilevare alla Presidenza una cosa che mi sembra singolare.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, onorevole Berselli, ma desidero comunicare ai colleghi che i nostri lavori riprenderanno alle ore 15.

FILIPPO BERSELLI. Dicevo che si tratta di una questione di estrema delicatezza. Già allora, il 3 ottobre, i giornali riportavano con evidenza l'anomalia di un incarico di consulenza per circa 10 miliardi conferito dalle Ferrovie dello Stato a Nomisma con l'intermediazione, riconosciuta e confessata, di Romano Prodi. Successivamente vi è stata la richiesta di

rinvio a giudizio del Presidente del Consiglio per l'affare Cirio; è poi notizia di oggi, pubblicata con grande risalto da tutta la stampa, la serie di perquisizioni che hanno interessato per ben dodici ore Nomisma. A questo punto credo che si imponga la presenza del Presidente del Consiglio in aula per chiarire le ragioni di questa strana consulenza.

Vi è poi un'ultima considerazione, signor Presidente. Nella rassegna stampa edita dalla Camera dei deputati ed in distribuzione oggi, su 85 notizie di stampa riportate solo 4 notizie riguardano questa strana — potrei dire torbida — vicenda. Vorrei sapere come mai una notizia ospitata dalle prime pagine di molti quotidiani, alla quale è stato dato grande rilievo da tutta la stampa nazionale, sia stata relegata, quasi ci si vergognasse di essa, in soli quattro articololetti pubblicati su due facciate della nostra Rassegna stampa. Ritengo che si imponga un minimo di obiettività da parte di una rassegna edita da questo ramo del Parlamento. Mi rendo conto che il Presidente del Consiglio si trovi in condizioni imbarazzanti, ma questo imbarazzo non può coinvolgere in alcun modo la Presidenza e quest'aula del Parlamento.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Desidero sollecitare due importanti interrogazioni che portano la mia firma e quella di altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale, presentate, rispettivamente, negli ultimi giorni di settembre e nei primi giorni di ottobre e concernenti le convenzioni TAV con la società Nomisma. Visto che non ho ricevuto alcuna risposta, mi permetterò di inviarle oggi al procuratore della Repubblica che sta indagando su Nomisma. Spero di avere da lui quell'attenzione che il Governo non intende dare ad interrogazioni che portavano alla ribalta quelle strane convenzioni.

Per quel che concerne la rassegna stampa della Camera dei deputati di oggi, sembrerebbe quasi trattarsi della rassegna stampa del Governo Prodi e non della Camera dei deputati. Si censurano infatti le testate di grandi giornali nazionali che riportano ampiamente notizie sull'inchiesta Nomisma e sulle perquisizioni degli uffici della società, sulle quali vi è il quasi silenzio. Sarebbe giusto che i funzionari responsabili della rassegna stampa della Camera dei deputati passassero alla Presidenza del Consiglio, che lasciassero questo palazzo per andare nell'ufficio stampa del Presidente del Consiglio dei ministri!

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 14,05 è ripresa alle 15,15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Pinza è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di anticipare l'esame del punto 5, recante il seguito della discussione della mozione Pistone n. 1-00012 sul caso Baraldini.

Avanzo tale richiesta perché, essendosi già svolta su di essa la discussione sulle linee generali, ed avendo già parlato il Governo, si dovrebbe procedere soltanto alla votazione.

PRESIDENTE. Qualcuno vuole intervenire contro la proposta testé formulata dall'onorevole Grimaldi?

Non essendovi dunque obiezioni, la proposta di inversione dell'ordine del giorno si intende accolta.

(Così rimane stabilito).

ELIO VITO. No!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, mi dispiace, forse era distratto, ma ho chiesto se qualcuno voleva intervenire contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della mozione Pistone ed altri n. 1-00012 sul caso Baraldini (ore 15,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Pistone ed altri n. 1-00012 sul caso Baraldini (*vedi l'allegato A della seduta pomeridiana del 28 novembre 1996*).

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 28 novembre 1996 si è svolta la discussione sulle linee generali della mozione ed è intervenuto il ministro di grazia e giustizia, che ha espresso parere favorevole.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Allora non ci siamo, si era detto che si sarebbe proceduto direttamente al voto!

PRESIDENTE. *Dura lex, sed lex!*

GABRIELLA PISTONE. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare

in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Pistone.
Passiamo ai voti.

DOMENICO COMINO. Noi siamo contrari!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Pistone ed altri n. 1-00012 accettata dal Governo.

(La Camera approva).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2535) (ore 15,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 2 dicembre ha avuto inizio la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale di costituzionalità Grimaldi ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

TULLIO GRIMALDI. La questione pregiudiziale di costituzionalità da me presentata riguarda in particolare l'articolo 5 del decreto-legge. Naturalmente, trattandosi di un disegno di legge di conversione, la pregiudiziale deve necessariamente investire l'intero provvedimento.

L'articolo 5 riguarda in particolare le conversazioni alle quali hanno preso parte membri del Parlamento, intercettate nel corso di procedimenti riguardanti terzi; tali intercettazioni riguardano quindi direttamente membri del Parlamento. A parte la discussione che ci sarà sull'impianto complessivo di questo decreto-legge concernente l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, di cui ci siamo occupati a lungo (ormai da circa tre anni), questo articolo introduce una disciplina che non è affatto di applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, perché in effetti quest'ultimo articolo contiene già una disciplina che è immediatamente applicativa. L'ultima parte dell'articolo 68 della Costituzione stabilisce infatti che è richiesta un'esplicita autorizzazione « per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza ».

Qui si tratta di intercettazioni che non riguardano membri del Parlamento ma che indirettamente — e per caso, aggiungo io — riguardano conversazioni in cui hanno preso parte membri del Parlamento.

La disciplina di questo articolo 5, in realtà, stabilisce un principio in base al quale la valutazione e l'utilizzazione delle intercettazioni da parte dell'autorità giudiziaria (in un procedimento penale che riguarda terzi, cioè persone incriminate, ma che non sono membri del Parlamento) sono subordinate ad una esplicita autorizzazione da parte della Camera di appartenenza del parlamentare. Naturalmente si tratta di una interferenza diretta di un potere, quello legislativo, nei confronti dell'autorità giudiziaria procedente.

Se la Commissione avesse accettato di sopprimere l'articolo 5 (e in tal senso ho presentato uno specifico emendamento), del quale, ripeto, non c'è alcuna necessità, essendo già sufficiente quanto disposto dall'ultima parte dell'articolo 68, probabilmente non ci sarebbe stato bisogno di presentare la questione pregiudiziale di costituzionalità ora in esame. Ma quest'ultima ha un fondamento perché si stabi-

lisce un principio pericolosissimo. Infatti il magistrato procedente, nel caso in cui venga a disporre, a seguito di intercettazioni dirette di utenze telefoniche ed anche di intercettazioni ambientali, di conversazioni in cui sono coinvolti, diciamo così, membri del Parlamento, deve compiere una valutazione immediata; se tali intercettazioni non sono ritenute rilevanti, deve immediatamente disporre la distruzione.

È vero che il principio contenuto nel primo comma dell'articolo 5 del decreto fa riferimento all'articolo 268 del codice di procedura penale, però è altrettanto vero che a quest'ultimo articolo, nei casi ordinari può essere fatto ricorso soltanto in via gradata. Qui invece è prevista un'immediata valutazione da parte del magistrato, e se essa è di irrilevanza, queste intercettazioni debbono essere subito distrutte: il che vuol dire che un elemento di prova non può più essere utilizzato in futuro, pur potendo essere un elemento di prova anche favorevole al parlamentare che è stato oggetto di intercettazioni. Nei commi successivi si stabilisce che il magistrato procedente, nel caso in cui ritenga rilevanti ai fini della prova queste intercettazioni, deve chiedere l'autorizzazione alla Camera competente. Nel caso in cui quest'ultima neghi tale autorizzazione, le intercettazioni non possono più essere acquisite al processo: possono essere comunque valutate, ma poi debbono essere distrutte. Tutto questo, naturalmente, influisce, come è facile comprendere, sul principio elementare della divisione delle competenze e dei poteri.

La valutazione di elementi di prova dei quali il magistrato sia in possesso indirettamente — quindi senza aver sottoposto ad intercettazione telefonica l'utenza di un membro del Parlamento — e dei quali ritenga di non poter fare a meno a fini processuali non è subordinata al magistrato stesso, ma alla Camera alla quale appartiene il parlamentare. La prova è dunque rimessa per la sua valutazione e poi per la successiva utilizzazione al Parlamento.

È quasi superfluo richiamare il principio generale della separazione dei poteri e della indipendenza della magistratura nel momento applicativo della legge (articolo 101 della Costituzione), così come è superfluo richiamare l'articolo 112, che impone tassativamente l'obbligo di esercitare l'azione penale.

L'intercettazione ha molte volte grande rilevanza dal punto di vista probatorio e potrebbe rappresentare l'unico elemento di cui il magistrato dispone per poter proseguire le indagini. Ebbene, in quel caso il magistrato non potrebbe continuare ad esercitare l'azione penale perché la Camera di appartenenza ha bloccato l'utilizzo di quell'elemento di prova.

A questo punto va richiamato un altro aspetto della vicenda. Sappiamo che l'articolo 68 della Costituzione ha già subito una modifica, poiché è stata abolita la cosiddetta autorizzazione a procedere. Probabilmente tale scelta fu discutibile e venne operata per ragioni in quel momento evidenti: vi erano state discriminazioni pesanti e molti membri del Parlamento che erano sottoposti ad indagine erano stati sottratti alla giustizia ordinaria.

Se ci soffermiamo su quest'aspetto, dobbiamo rilevare che l'autorizzazione a procedere, così come era concepita nella vecchia formulazione dell'articolo 68, era meno pericolosa dell'istituto che oggi si introduce. Infatti essa aveva influenza solo dal punto di vista procedurale: nel momento in cui il membro del Parlamento ...

Collegli, per cortesia !

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di consentire all'onorevole Grimaldi di svolgere il suo intervento.

TULLIO GRIMALDI. Non credo vi possa interessare quello che sto dicendo, ma per lo meno non disturbate chi parla. La ringrazio, Presidente, per il suo intervento.

Come dicevo, l'autorizzazione aveva valore soltanto finché il parlamentare era in carica e dunque godeva dell'immunità parlamentare. Nel momento in cui cessava

dalle sue funzioni, poteva riprendere automaticamente nei suoi confronti l'azione penale. Si trattava dunque di una garanzia del suo mandato e godeva di questa disposizione — non era un privilegio — che lo sottraeva alla giustizia ordinaria per il tempo in cui esercitava la funzione parlamentare. Immediatamente dopo poteva esser sottoposto all'azione penale.

Si trattava di una prerogativa peraltro che, come sappiamo, risaliva a tempi molto lontani. Anche nel settecento i membri delle Camere godevano di tale immunità, tranne quando questa veniva cancellata magari dalla forza. Invece oggi, senza che vi sia più l'autorizzazione a procedere, si introduce una autorizzazione a procedere che diventa permanente. Infatti, con questa disciplina, una volta che una persona è divenuta parlamentare, essa viene messa al riparo da qualsiasi incriminazione, qualunque sia l'elemento di prova riferito alla sua persona ed anche quando risulti pesantemente coinvolto in incriminazioni per reati associativi; abbiamo avuto degli esempi in tal senso. Ciò non solo rappresenta un'evidente violazione dei principi costituzionali di uguaglianza di fronte alla legge, perché non c'è nessuna ragione di difendere il mandato parlamentare, ma configura anche una pesante ingerenza da parte del potere legislativo nei confronti di quello giudiziario, una limitazione di quest'ultimo, che non è più soggetto esclusivo di valutazione e di utilizzazione di una prova; inoltre si tratta di una limitazione dell'iniziativa penale per quanto riguarda l'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale.

Ritengo, quindi, che mantenere l'articolo 5 del decreto-legge che, lo ripeto, non ha alcuna giustificazione come norma applicativa dell'articolo 68 della Costituzione, sia in palese contrasto con i principi della Costituzione stessa. Ma dirò di più: ciò è tanto più vero se si considera che non ci siamo preoccupati, né possiamo farlo, di impedire che venga valutata la corrispondenza del parlamentare che sia passata per altre mani, anche se l'articolo 68 nell'ultima parte impedisce

che ci possa essere un sequestro di corrispondenza di un parlamentare. Perché allora ci preoccupiamo delle intercettazioni telefoniche o ambientali o delle comunicazioni e non ci preoccupiamo, perché sarebbe assurdo, della corrispondenza? Perché non ci preoccupiamo del fatto che, ad esempio, una lettera di un parlamentare, che costituisca elemento di prova, possa poi essere utilizzata in un processo penale?

Non mi soffermerò sulle implicazioni pratiche di tutto ciò. Ci sono stati di recente procedimenti penali che hanno visto il coinvolgimento di membri del Parlamento anche in ragione di talune intercettazioni che sono state effettuate e che rappresentano elementi di prova che devono essere valutati ai fini dell'esercizio dell'azione penale.

Per tali ragioni chiedo che la mia pregiudiziale di costituzionalità venga accolta e che, a meno che il Governo non cambi la propria posizione e non decida, ad esempio, di eliminare l'articolo 5 del decreto-legge, non si esaminino gli articoli del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Onorevole Presidente, colleghi deputati, la questione pregiudiziale proposta dai deputati di rifondazione comunista e che viene sottoposta all'esame dell'Assemblea rappresenta un macigno posto al centro della via che conduce alla conversione in legge del diciannovesimo decreto-legge attuativo dell'articolo 68 della Costituzione. Parlare di articolo 68 equivale a parlare di prerogative parlamentari ed è questo un tema sul quale le Camere di solito, forse oggi di meno, sono assai guardinghe.

Le prerogative previste dall'articolo 68 della Costituzione sono volte ad assicurare ai membri del Parlamento l'indipendenza necessaria allo svolgimento della loro funzione, ma in definitiva sono volte ad

assicurare l'indipendenza e la sovranità del Parlamento, mentre nell'intervento del collega Grimaldi sembra adombrarsi una valutazione diversa secondo la quale, cioè, le guarentigie sarebbero un residuo privilegio del parlamentare.

Oltretutto non si può rinunciare a tali prerogative, e ciò conferma il fatto che si tratta di prerogative della Camera, del Senato, del Parlamento e non del singolo parlamentare.

Tra le prerogative previste dall'articolo 68 è fondamentale quella del primo comma, in base alla quale i parlamentari non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Anteriormente all'entrata in vigore della legge costituzionale n. 3 del 1993, poc'anzi richiamata dall'onorevole Grimaldi, le ulteriori prerogative consistevano nel fatto che i parlamentari non potevano essere tratti in arresto senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza, nemmeno in caso di sentenza di condanna alla reclusione divenuta irrevocabile per gravissimi reati. Ecco perché non si trattava di un istituto di carattere processuale ma, per lo meno nel caso di condanna divenuta irrevocabile, si trattava di un ostacolo di natura sostanziale. In ciò non concordo evidentemente con la precedente affermazione dell'onorevole Grimaldi.

Alla stregua della legge costituzionale citata, come è noto, è venuta meno la prerogativa che in precedenza impediva all'autorità giudiziaria di sottoporre i parlamentari a procedimento penale senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza; permane tuttavia l'immunità, che tutela il parlamentare sia rispetto all'arresto preventivo sia rispetto all'arresto in seguito ad una sentenza penale di condanna che non sia ancora irrevocabile.

Sia nel testo originale dell'articolo 68 sia in quello modificato dalla legge n. 3 del 1993 il parlamentare può essere arrestato nel caso di flagranza e solo per reati per i quali sia previsto l'ordine obbligatorio di custodia cautelare.

Un'altra immunità parlamentare che permane è quella che copre il componente

delle Camere da perquisizioni personali o domiciliari, possibili solo previa autorizzazione della Camera di appartenenza.

Non è possibile infine sottoporre il parlamentare ad intercettazione telefonica o al sequestro della sua corrispondenza senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza.

Già al momento dell'entrata in vigore della citata legge costituzionale si pose il problema dell'attuazione del nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione ed il Governo Ciampi ritenne allora di dare corso al primo decreto-legge della serie, il numero 455 del 15 novembre 1993. Ora viene sottoposta all'esame dell'Assemblea la diciannovesima edizione del relativo testo; mi riferisco al decreto-legge n. 555 del 23 ottobre 1996 dopo che per diciotto volte i precedenti decreti-legge non sono riusciti ad ottenere la conversione in legge.

Ritengo che la presentazione della pregiudiziale di costituzionalità costituisca oggettivamente ed indipendentemente dalla volontà dei firmatari un osanna alla perfezione dell'operato dei giudici, nonostante quanto si è visto di recente in Italia.

A proposito di perfezione, è di qualche settimana fa la clamorosa esternazione del capo della procura della Repubblica di Milano il quale, in riferimento alla proposta di legge presentata al Senato dal senatore Salvi in tema di distinzione delle funzioni dei magistrati, l'aveva definita uno slogan. Con la stessa esternazione il dottor Borrelli ha dato altre « bastonate » ad una certa parte politica, avendo dichiarato che i controlli amministrativi e tecnici in seno all'apparato della pubblica amministrazione sono mancati nel clima del consociativismo. Vi faccio grazia di altre e quasi quotidiane esternazioni dello stesso vertice della procura.

Che dire dell'operato dei giudici della Calabria nei confronti dei deputati Sgarbi e Maiolo? Forse non erano reati di opinione quelli imputati ai parlamentari che ho ricordato? Di grazia, volete spiegarci, colleghi di rifondazione comunista, a distanza di tre anni dal primo decreto-

legge della serie, quale sia stato l'attentato all'indipendenza della magistratura venuto dalla normativa dettata dai decreti-legge, dal primo al diciannovesimo della serie?

Contesto inoltre le affermazioni di incostituzionalità per violazione degli articoli 101, 104 e 112, nonché la tesi di coloro i quali hanno sostenuto (ne ha dato un saggio nel suo intervento il collega Grimaldi) la tesi della superfluità di norme attuative dell'articolo 68 della Costituzione, così come modificato dalla legge costituzione n. 3 del 1993.

Una tesi, questa, costituente l'implicita filosofia dei presentatori della pregiudiziale di costituzionalità. Ribadisco che di ciò ne abbiamo avuto conferma dall'intervento dell'onorevole Grimaldi.

A me sembra che il disegno di norme processuali attuative delle disposizioni dell'articolo 68 della Costituzione vuole rendere più certi e meglio definiti gli effetti sui codici di rito e soprattutto in ordine ai rapporti tra magistratura e Parlamento. Tra le condizioni processuali indispensabili per salvaguardare le prerogative del Parlamento, vi è in particolare quella della necessaria e temporanea sospensione del processo, anche alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale, secondo la quale la valutazione della sussumibilità o non sussumibilità dei comportamenti del parlamentare nell'ambito dell'insindacabilità, compete alla Camera di appartenenza del parlamentare e non all'autorità giudiziaria.

Non va sottaciuto inoltre che, lasciando al giudice penale l'interpretazione del solo articolo 68, vi è il rischio di interpretazioni scorrette e riduttive delle prerogative che sono sì del singolo parlamentare ma soprattutto del Parlamento. Ed è da questo punto di vista che la questione pregiudiziale Grimaldi ed altri n. 1 non tutela, a mio giudizio, la dignità del Parlamento.

Le norme attuative a tutto concedere e ammesso che possano dare esse stesse a loro volta interpretazioni non corrette dei dettami dell'articolo 68 — il che nego fermamente! — troveranno sicuramente nella Corte costituzionale, ove occorra,

l'interpretazione giurisprudenziale più autorevole rispetto a quella che potrebbe venire — mi si consenta di rilevarlo — da un pretore o da un GIP spesso alla sua prima esperienza di uditorato, appena ultimato o addirittura non ultimato!

Non manco di rispetto alla indipendenza della magistratura se, ad esempio, ricordo che nei primi due anni di applicazione dell'articolo 68 novellato diversi giudici hanno emesso pronunce restrittive rispetto all'applicazione del comma 3 dell'articolo 68 in tema di intercettazioni telefoniche, omettendo di richiedere l'autorizzazione della Camera di appartenenza del parlamentare quando la conversazione nella quale sia intervenuto quest'ultimo, sia stata intercettata su utenza telefonica diversa da quella del parlamentare medesimo, a seguito di pregressa ordinanza di sottoposizione di utenza telefonica non del parlamentare. Cito un esempio: quando sia stato sottoposto ad intercettazione l'apparecchio telefonico di uno dei collaboratori del deputato. Un'interpretazione giurisprudenziale, questa, sicuramente scorretta rispetto alle prerogative del Parlamento, cui compete autorizzare o meno l'utilizzazione di intercettazioni che attengano a parlamentari, comunque siano state poste in essere.

Sulle valutazioni che enuncia la questione pregiudiziale presentata dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti, che si ricollegano al testo dell'articolo 5 del decreto-legge n. 555 del 1996, non è superfluo evidenziare che, pur nel vigore dei decreti-legge antecedenti al n. 116 del 1996, i pubblici ministeri, a norma dell'articolo 268 del codice di procedura penale, avevano continuato a depositare in segreteria, entro 5 giorni dalla effettuata intercettazione, i verbali delle intercettazioni telefoniche effettuate su utenze telefoniche diverse da quelle del parlamentare, malgrado che, dalla relativa conversazione fossero emerse comunicazioni di parlamentari. Effettuato il deposito e le conseguenziali comunicazioni ai difensori, il segreto sui verbali cadeva, ossia trovava applicazione articolo 329 del codice di

procedura penale che prevede la segretezza dei verbali in argomento fino all'avvenuta comunicazione ai difensori, dell'avvenuto deposito dei verbali medesimi. Dopo di che il GIP disponeva l'acquisizione delle conversazioni ritenute non irrilevanti e lo stralcio dei verbali illegittimamente formati; mentre gli originali delle registrazioni restavano presso il pubblico ministero che, solo a richiesta dell'interessato, ne disponeva la distruzione.

Come è evidente, malgrado il chiaro testo del comma 3 dell'articolo 68, i parlamentari sono rimasti senza tutela per le conversazioni con terzi fatte da utenze non del parlamentare ma sottoposte ad intercettazione, contrariamente alla disciplina normativa sulla base della quale ci accingiamo a votare anche in tema di intercettazioni telefoniche.

È questo il vero nocciolo della questione, senza che abbiano fondamento alcuno, in senso ostativo, gli articoli 101, 104 e 112 della Costituzione. La lettura delle disposizioni richiamate dai firmatari della pregiudiziale di costituzionalità al nostro esame non può, infatti, prescindere e non può essere avulsa dagli articoli da 1 a 100. Nella nostra Costituzione non ci sono solo gli articoli 101, 104 e 112; il testo della Costituzione garantisce l'indipendenza del Parlamento e ne stabilisce le prerogative.

In conclusione, confido che il voto della Camera possa chiudere questo lungo capitolo delle attività parlamentari che ha impegnato l'XI, la XII, nonché questo primo scorcio di XIII legislatura. Ma intanto occorre che le forze politiche rappresentate in Parlamento dicano « no » alla pregiudiziale presentata da rifondazione comunista e sulla quale siamo ora chiamati a votare.

Pertanto, a nome del gruppo parlamentare di forza Italia, dichiaro che voteremo contro la pregiudiziale presentata dal gruppo di rifondazione comunista.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ho sentito pronunciare parole gravi dall'onorevole Grimaldi, ovvero sostenere che la disposizione di cui all'articolo 5 - già presente nel decreto-legge, e non solo nell'ultimo presentato dal Governo, ed emendata dalle Commissioni in senso notevolmente garantista per l'indagato, per il parlamentare e per i cittadini tutti - introdurrebbe un principio pericolosissimo nel nostro ordinamento, lesivo dell'indipendenza della magistratura. Orbene, io ritengo che la cultura che questa affermazione manifesta, mi consenta onorevole Grimaldi, non abbia compreso quale sia il valore per le democrazie delle prerogative parlamentari.

Non a caso non esiste alcun ordinamento democratico che non preveda le prerogative parlamentari. Mi riferisco anche alle Costituzioni più recenti, a quelle approvate non più tardi di due anni fa - mi riferisco alla Costituzione novellata del Belgio, alle Costituzioni nate dalle ceneri della dissoluzione dell'impero sovietico, delle democrazie nuove nate in quei paesi; mi riferisco alle democrazie antiche, come quella della civilissima Inghilterra, alle democrazie continentali, nate dalla rivoluzione francese sul principio della separazione dei poteri di Montesquieu. Un nostro grande studioso, il Mortati, ha rilevato come le prerogative parlamentari, ivi compreso il principio del divieto di intercettazione delle conversazioni del parlamentare, non attengano tanto all'indipendenza o alla libertà del singolo componente di un'Assemblea elettiva, quanto fondamentalmente all'indipendenza e separazione dell'Assemblea in sé, del potere elettivo in sé, rispetto agli altri organi, agli altri ordini e agli altri poteri dello Stato.

Il problema delle prerogative è riconducibile cioè proprio alla separazione dei poteri: quando un potere rispetto all'altro è più forte, più penetrante, più incisivo, questi dilaga, invade, supplisce e mette in pericolo l'equilibrio dei poteri, che è il cuore della democrazia. L'articolo 68, pur novellato, ribadisce in questa parte il divieto dell'intercettazione della conversa-

zione del parlamentare. Lo fa nell'unico modo possibile, vietando che venga sottoposta, in maniera improvvisa ed occulta, al controllo. Ciò significa che è tutelato lo strumento? Significa che è tutelata l'utenza? Spesso il parlamentare - succede a tutti noi sia alla Camera sia nei collegi - è sollecitato a parlare da altri: da cittadini che chiedono un parere, che sollevano un problema, che prospettano una certa necessità di modifica legislativa o di orientamenti del Governo, che indicano scelte prioritarie nella destinazione delle risorse. In definitiva, riceviamo - lo sottolineo - comunicazioni telefoniche. Allora l'articolo 68, onorevole Grimaldi, ha inteso tutelare il suo telefono cellulare - quello che sta usando in questo momento - o il contenuto della sua conversazione (*Commenti del deputato Grimaldi*)?

Se comprendiamo tale aspetto, è la conversazione, la manifestazione del pensiero del parlamentare che l'articolo 68 è volto a tutelare; è ciò che la Costituzione italiana, come tutte le Costituzioni del mondo nessuna esclusa, vuole tutelare.

Se questo è l'oggetto della tutela dell'articolo 68, non ha senso espungere dalla legge la tutela allorquando la conversazione avvenga su un'utenza che non sia nella disponibilità del parlamentare. Quindi, sollevare una questione pregiudiziale di costituzionalità perché l'articolo 68 fa riferimento all'autorizzazione per sottoporre i membri del Parlamento all'intercettazione - quasi che il legislatore costituente fosse stato così sciocco, improvvido, stupido da pensare alla tutela degli apparecchi e non delle conversazioni - mi sembra una lettura del testo costituzionale veramente disarmante.

Qual è, dunque, il contenuto della norma? Si afferma il principio della tutela della libertà del parlamentare non quale componente dell'Assemblea, ma quale espressione della democrazia. Ripeto, la moderna concezione delle prerogative ricollega all'Assemblea nella sua unitarietà la prerogativa, non al singolo componente, nel quadro della separazione dei poteri. Se quindi la tutela riguarda la libertà del parlamentare quale espressione

della liberà dell'organo di democrazia, allora la conversazione deve essere tutelata in ogni luogo, in ogni momento e su qualsiasi strumento essa si espliciti. Vi è la necessità, allora, di dettare norme che riguardino anche le intercettazioni telefoniche compiute su conversazioni nelle quali il parlamentare è presente, ancorché attraverso un'utenza non nella sua disponibilità ma di un terzo: quando viene chiamato o quando chiede di utilizzare il telefono cellulare o l'apparecchio telefonico di qualcuno che non sia coperto dalle prerogative parlamentari, per esempio per chiamare un collega con il quale discutere di una legge o di un problema attinente alla funzione di parlamentare. Tutta questa attività, secondo la teoria di rifondazione comunista espressa da Grimaldi, dovrebbe essere sottratta alla tutela costituzionale. Mi sembra una concezione talmente assurda che non posso far altro che qualificarla come l'idea di chi non crede alle prerogative di cui all'articolo 68. Allora, però, lo si dica: l'articolo 68 è un retaggio storico; gli altri popoli — dall'Inghilterra alla Russia, agli Stati Uniti, alla Francia, alla Polonia, all'Australia — e tutti gli ordinamenti che contengono una legge di tutela delle prerogative costituzionali, amano i privilegi, amano la democrazia del passato; noi siamo i migliori del mondo e non abbiamo bisogno di consolidare l'indipendenza dell'organo di espressione della volontà popolare, quindi ne facciamo a meno. Lo si dica, però!

Da parte di rifondazione comunista si sostiene ancora che in questo modo si violerebbe il principio della disponibilità assoluta della prova in mano al magistrato. Questa affermazione mi convince ancora di più dello « sbandamento » che c'è in questa pregiudiziale e dell'incapacità di comprendere il senso e la rotta di una democrazia. Badate bene, una democrazia muore — e tutta la storia del parlamentarismo lo ha dimostrato — quando in un paese si determina uno squilibrio tra i poteri, quando l'equilibrio, che è sempre frutto di meccanismi estre-

mamente delicati che si creano in un paese democratico, vengono rotti a favore dell'uno o dell'altro potere.

Con la proposta di rifondazione comunista si rendono i magistrati veramente arbitri. Successivamente dirò qualcosa anche su questa storia, sulla quale dobbiamo cominciare a riflettere, su magistrati e giudici, che sono cosa diversa; questa, peraltro, è stata la ragione per la quale abbiamo voluto correggere il testo del Governo, che affidava al pubblico ministero la raccolta e la distruzione della prova, individuando in uno stesso organo quello che oggi raccoglie le prove a carico del deputato e domani le distrugge.

Noi abbiamo voluto togliere questa unicità di gestione della fase processuale al pubblico ministero ed abbiamo voluto distinguerla affidandola al giudice per le indagini preliminari. Questa notazione è però solo una parentesi di merito.

Quando si sostiene che la disponibilità della prova in mano al magistrato deve essere assoluta, non si tiene conto dei valori costituzionali che sono in gioco. Per quanto riguarda me ed il mio gruppo, non intendiamo affidare le libertà dell'Assemblea ai magistrati, sia chiaro. Se di una conversazione telefonica che sia espressione del mio mandato elettorale, delle mie prerogative politiche, rendo arbitro assoluto il sindacato della magistratura, vuol dire che squilibro completamente il sistema. Un potere come quello legislativo deve essere saldo e forte nella garanzia della sua libertà ed indipendenza; non può affidarla ad altri. L'equilibrio fra i poteri richiede questa saldezza di principi, altrimenti siamo veramente allo sbando.

Nel momento in cui ci avviamo verso una democrazia cosiddetta « decidente », come la definisce il Presidente della Camera, o « governante », come dicono alcuni studiosi di diritto costituzionale, comunque verso una democrazia che rafforzi i poteri normativi del Governo, e la sua capacità di decisione, una democrazia che conferma di volere l'indipendenza e la libertà dei giudici e, contemporaneamente, l'indipendenza del pubblico accusatore dal potere politico, ebbene, allorquando con-

fermiamo la forza di questi due poteri, proprio in quel momento, abbiamo bisogno di ribadire la forza del potere legislativo, del Parlamento, il quale deve trovare in se stesso la capacità di autotutela; la capacità di affermare e di porre dei presidi alla libertà e all'indipendenza dell'organo parlamentare.

Pertanto, non solo ritengo che sia del tutto assurdo e fuori anche della storia costituzionale di qualsiasi popolo il contenuto di questa pregiudiziale, ma raccomandando caldamente all'Assemblea di respingerlo proprio perché questa norma rappresenta una delle forme essenziali per garantire nel nostro paese una vera ed autentica separazione dei poteri (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

CARMELO CARRARA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, mi schiero a favore della pregiudiziale sollevata per motivi di costituzionalità dall'esponente di rifondazione comunista, anche perché non mi pare che possano trovare alcun pregio i rilievi testé illustrati dall'onorevole Soda: egli ci ha ricordato il principio della distinzione e della separatezza dei poteri, ma non credo sia questo il senso della pregiudiziale sollevata.

Qui non viene assolutamente in cale lo straripamento di potere dell'ordine giudiziario a svantaggio e in dispregio del parlamentare, perché il punto nodale attiene invece alla garanzia dei diritti delle parti alla formazione della prova.

Montesquieu ci ha ricordato non solo che i poteri devono essere separati, ma anche che ogni uomo che dispone di un potere è portato naturalmente ad abusarne; ed è quello che noi facciamo se votiamo il testo dell'articolo 5 licenziato dalla Commissione. Infatti, tutelare il parlamentare è sicuramente un obbligo del Parlamento, ma il rafforzamento della tutela non può andare oltre i diritti delle

parti nel processo ed intralciare, anche quando il parlamentare è teste indifferente rispetto all'esito del processo, l'attività della giurisdizione attraverso la previsione di un potere di inibizione circa l'uso da parte dell'autorità giudiziaria di elementi di prova in procedimenti riguardanti terzi, attraverso una valutazione della rilevanza di tali elementi con conseguente possibile distruzione della documentazione.

Il quesito che dobbiamo porci e che in un certo senso connota la celerità con la quale è stato licenziato il testo di questo provvedimento è il seguente: come mai, nell'imminenza della costituzione della Commissione bicamerale, ci si affida allo strumento del decreto-legge? Il provvedimento, infatti, sembra ispirato più dall'emotività e dalla sfiducia nei confronti di altro potere dello Stato che da evidenti ragioni di necessità e di urgenza. E sicuramente l'inaffidabilità deve ritenersi assai consistente se si vuole dare attuazione ad un dettato costituzionale con lo strumento del decreto-legge.

In realtà, si è voluto risolvere un ipotetico conflitto nei rapporti tra autorità giudiziaria e Parlamento.

Ci sono degli aspetti, non completamente approfonditi, che hanno riguardato l'utilizzabilità degli elementi di prova emersi nei confronti di terzi in assenza di autorizzazione della Camera di appartenenza nel procedimento in cui a qualsiasi titolo viene coinvolto un parlamentare. In verità, noi siamo ancora sull'onda di Tangentopoli e siamo combattuti tra due posizioni: da un lato, vi è l'esigenza di non assicurare alcun privilegio ai parlamentari che hanno delinquito, permettendo loro di scansare alcuni atti di investigazione, e dall'altro vi è l'esigenza di evitare che l'autorità giudiziaria compia immediatamente atti che potrebbero menomare le prerogative di cui all'articolo 68 della Costituzione.

Quindi, a fronte dell'insufficienza del dettato dell'articolo 68 della Costituzione, sono state previste delle fattispecie che

fanno riferimento ad alcune attività che invece non comparivano nell'originario testo della Costituzione.

Un problema più delicato si pone a proposito delle norme relative all'acquisizione delle prove nel processo penale, anche perché le discussioni su questo aspetto devono tenere conto del diritto alla prova spettante a tutte le parti del processo. Non vale il rilievo che è stato fatto da taluno a proposito della previsione della distruzione delle intercettazioni telefoniche, che compare già nel disegno di legge del Governo, perché tale previsione (che poi è stata rimodulata dalle Commissioni riunite) contempla la possibilità della distruzione delle intercettazioni senza il procedimento di filtraggio di cui agli articoli 268 e 269 del codice di procedura penale. Si tratta del sistema che consente alle parti di apprendere la *discovery*, che prima era loro impedita perché tutta l'attività di indagine era demandata soltanto alla cognizione del pubblico ministero.

Gli stessi relatori non hanno mai (almeno fino a questo momento) risposto al quesito su quali parti dovrebbero intervenire nel procedimento di *discovery*, che è una *discovery* ancora più anticipata rispetto a quella prevista dal codice di procedura penale. Non è pensabile infatti che il parlamentare partecipi al contraddittorio nella fase delle indagini preliminari, sia perché non vi è alcuna norma che obbliga il teste o l'indagato di essere informato per gli atti non garantiti e, in ragione della loro natura, per gli atti cosiddetti a sorpresa, sia perché il parlamentare può difendere la sua posizione soltanto dinanzi all'ordinamento interno della Camera, sia essa la Giunta per le autorizzazioni a procedere ovvero l'Assemblea, mentre il dialogo sulle sue prerogative si svolge unicamente tra Camera ed autorità giudiziaria. Ciò comporta il principio che la prerogativa è del parlamentare in quanto tale, e quindi è tutelabile direttamente dalle Camere, anche perché si tratta di un diritto assolutamente indisponibile, nel senso che il parlamentare non se ne può spogliare.

A proposito del nodo gordiano della inutilizzabilità delle conversazioni intercettate che coinvolgono il parlamentare e la cui utilizzabilità non venga autorizzata dalla Camera, alcuni colleghi intervenuti prima di me hanno parlato di norme pericolose, e sono colleghi che militano nella stessa parte politica a cui appartiene l'onorevole Soda. Essi hanno rilevato la pericolosità della norma in questione perché basterebbe un accordo strumentale da parte di alcuni correi nella menzione del parlamentare per rendere inutilizzabili le intercettazioni telefoniche. Non è facile, stando all'attuale assetto e formulazione della norma, rilevare che in un caso del genere l'inutilizzabilità sarebbe relativa soltanto al nome, alla menzione, alla frase del parlamentare, a meno che non si voti un emendamento in questo senso. Sarebbe quindi irrilevante tutta la conversazione in cui si fa menzione del parlamentare, che sarebbe inutilizzabile ai fini giudicanti.

Non vi è dubbio che noi dobbiamo rafforzare le prerogative del parlamentare; credo sia questo il concetto accettato dalle Commissioni riunite ed oggi dalla stessa Assemblea. Ma non possiamo assolutamente impegnare un percorso in cui tendiamo da un lato ad aumentare le prerogative del parlamentare e dall'altro ad intralciare l'azione dell'autorità giudiziaria e soprattutto ad impingere rispetto al principio fondamentale del rispetto del diritto di tutte le parti del processo, siano esse private o pubbliche, alla formazione della prova.

Per questi motivi voterò a favore della questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Grimaldi ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	329
Votanti	320
Astenuti	9
Maggioranza	161
Hanno votato sì	24
Hanno votato no ...	296

(La Camera respinge).

Avverto l'Assemblea, in ordine al prosieguo dei nostri lavori, che potremo procedere all'esame di questo provvedimento fino alle ore 17. A quell'ora passeremo allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Al termine del *question time*, qualora la volontà dell'Assemblea fosse in tal senso, potremo riprendere i nostri lavori. È evidente che se tutti collaboreremo ad abbreviare i tempi della discussione (ma non si tratta, ovviamente, di una prescrizione) potremo riuscire a terminare questa fase dei nostri lavori entro le ore 17. Dico questo, come il personaggio della domenica, « per la precisione », per dare la possibilità a ciascuno di orientarsi in merito al proseguimento dei nostri lavori.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 16,10).**

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 24 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Alle ore 13 è pervenuta ai gruppi una nota del servizio Assemblea in cui si comunica che nella seduta pomeridiana di lunedì 9 dicembre, come stabilito in sede di calendario, avrà luogo l'esame (preceduto, ove necessario, dalla relativa deliberazione ex articolo 96-bis del regolamento) dei disegni di legge di conversione nn. 2529, 2794, 2809, 2810 e 2811.

Signor Presidente, il calendario distribuito ai gruppi nella giornata di ieri

prevedeva, fra l'altro — lo leggo — la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 548 del 1996, atto Camera n. 2810 e la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 502 del 1996, atto Camera n. 2811. Al ricevimento di questo calendario il nostro gruppo ha segnalato, alle ore 11 di questa mattina (il termine per l'iscrizione a parlare era previsto alle ore 11,55) i nomi dei deputati interessati ad intervenire al dibattito per la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, sui presupposti di necessità ed urgenza. Ci è stato successivamente riferito che non si sarebbe proceduto alla discussione ai sensi dell'articolo 96-bis perché non era stata avanzata preventivamente dai gruppi una richiesta in tal senso.

Mi faccia comprendere, signor Presidente, se lo siete o lo fate. Quando infatti leggo sul calendario che è iscritta all'ordine del giorno di una seduta la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, ritengo che l'Assemblea debba pronunciarsi a tale proposito. Non mi possono dire che, non essendo stata richiesta la deliberazione, questa non viene più inserita nel nuovo ordine del giorno! Visto che lunedì alle 13 si terrà una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, chiedo che venga inserita nel calendario la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento. Abbiamo chiesto poi che l'Assemblea potesse deliberare, ma ci è stato risposto che comunque questa non si sarebbe potuta pronunciare perché sono scaduti i termini per avanzare la relativa richiesta.

Ho con me la bozza della lettera inviata alla Presidenza. Confidiamo... Signor Presidente, se ha qualche attimo per ascoltarmi dopo aver modificato i suoi mezzi di potenziamento ottico e auditivo... Chiediamo che vengano inserite nel calendario le deliberazioni ai sensi dell'articolo 96-bis che abbiamo richiesto.

Ho già avuto modo di intervenire sulla disorganizzazione dei lavori di quest'aula. Credo che in questa occasione ci sia la

possibilità di rivedere l'operato della Presidenza della Camera, e soprattutto del servizio Assemblea, in merito ad una esatta e formale applicazione del regolamento.

PRESIDENTE. Vorrei anzitutto dire, rispetto all'espressione « mi faccia comprendere se lo siete o se lo fate », che la Presidenza e gli uffici sono coerenti e lineari, lavorano con grande serietà, perché devono garantire una forma di neutralità nei confronti dell'Assemblea.

La previsione della deliberazione su disegni di legge di conversione ex articolo 96-bis viene inserita cautelativamente nei calendari e negli ordini del giorno delle sedute ma è sempre subordinata all'effettiva impugnazione, nei termini previsti dal regolamento, come ella ha fatto, onorevole Comino, dei pareri espressi dalla I Commissione o alla mancata espressione dei medesimi. Se nessun gruppo — sottolineo, nessun gruppo — impugna il parere espresso, mi pare evidente che l'esame ai sensi dell'articolo 96-bis in Assemblea non possa avere luogo; in caso contrario, il punto all'ordine del giorno si intende confermato. Questa è la prassi consolidata cui ci si attiene.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2535 (ore 16,18).

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, forse sarebbe inutile intrattenerci in una discussione il cui esito pare abbastanza scontato, ma non credo sia inutile lasciare traccia del lavoro che qui si è cercato di fare nel corso di questa e della precedente legislatura, nonché delle riflessioni che sono state fatte su questo decreto-legge.

Come ho già avuto occasione di ricordare quando ho illustrato la questione pregiudiziale di costituzionalità...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Grimaldi, inviterei i colleghi a spostarsi...

TULLIO GRIMALDI. Presidente, spero riescano ad intendermi gli stenografi, i quali registreranno queste parole, perché ho l'impressione che il disinteresse sia pressoché generale; ma questo è normale, non mi stupisce...

PRESIDENTE. Non è colpa mia, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. La ringrazio, Presidente, ma so che, soprattutto quando si parla di principi generali e di Costituzione, essendovi anche poca dimestichezza da parte di alcuni rispetto a questi argomenti, l'attenzione è abbastanza scarsa. Come ho avuto occasione di notare, probabilmente di questo decreto-legge non ci sarebbe stato alcun bisogno perché in effetti l'articolo 68 della Costituzione, nell'attuale formulazione, disciplina in maniera sufficiente le garanzie che devono essere assicurate al parlamentare nell'esplicazione della sua attività (opinioni espresse e voti dati).

Il primo comma dell'articolo 68 non lascia adito a dubbi: « I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere... ». Già su questo « essere chiamati a rispondere » dobbiamo fare una prima riflessione. Qui non si dice che i parlamentari sono sottratti alla giurisdizione o lo sono temporaneamente (come avveniva nel caso delle autorizzazioni a procedere), ma si dice proprio che i membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere. Il che vuol dire che tutto ciò che riguarda voti dati o opinioni espresse da parte del parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, non può essere perseguito in alcun modo dalla magistratura. Ciò è qualcosa di più dell'istituto delle autorizzazioni a procedere! Quest'ultimo era un istituto che comunque poneva una sorta di blocco alla procedibilità in sede penale; cioè un membro del Parlamento che avesse commesso qualsiasi tipo di reato, non poteva essere sottoposto a procedimento penale, o me-

glio poteva esserlo soltanto a condizione che la Camera di appartenenza concedesse l'autorizzazione a procedere. Ora sappiamo perché questo istituto è stato cancellato; io ho detto e lo ripeto — non ho timore di riconoscerlo — che probabilmente è stato un errore cancellare tale istituto perché il parlamentare, proprio per le sue funzioni, non deve rispondere, se non nei casi in cui la stessa Camera lo riconosce e per la durata del suo mandato, all'autorità giudiziaria, per qualsiasi tipo di reato. Perché questo? Perché il parlamentare (ricordo che tale istituto era conosciuto fin dai tempi della Magna Charta) proprio per l'alta funzione che svolge non può essere perseguito, non dico da parte della magistratura, ma da parte del potere esecutivo!

Quando si è voluto mettere in carcere un parlamentare, questo istituto ha subito una forzatura. Lo si è fatto, ad esempio, nel caso di Gramsci; questi era un parlamentare, ma il fascismo non tenne alcun conto delle prerogative di cui godeva e lo arrestò (prima gli inflisse la misura del confino e poi lo mise in carcere).

Si tratta di prerogative che vigono necessariamente in tutti i parlamenti; però sono prerogative che valgono soltanto in funzione di questo e non sottraggono completamente il parlamentare alla giurisdizione penale. È soltanto una prerogativa che serve a tutelare l'indipendenza del parlamentare nell'esercizio dell'attività parlamentare.

Per quanto riguarda i voti dati e le opinioni espresse, l'articolo 68 della Costituzione sottrae completamente il parlamentare alla giurisdizione penale, qualsiasi sia il reato commesso nella sua attività.

Se un parlamentare commette, esprimendo un'opinione o dando un voto, un qualsiasi reato — che nel caso di specie deve essere per forza reato d'opinione —, non può essere perseguito mai (e dunque non soltanto quando è in carica). Infatti, proprio perché si deve dare al parlamentare la possibilità di esprimersi liberamente manifestando il proprio pensiero o

dando un voto, non si può consentire che un qualsiasi altro potere vada a sindacare tale sua attività.

Per questa ragione la migliore dottrina penalistica ha configurato nel caso di specie non certo l'ipotesi di un'autorizzazione a procedere né quella di un'esclusione della punibilità, ma l'altra della mancanza di legittimazione dal punto di vista penale.

Dunque il parlamentare che, esprimendo opinioni o dando voti, compia quello che nella normale valutazione penalistica può essere considerato reato, solo per il fatto di essere parlamentare non può essere perseguito. Infatti, pur essendosi in presenza di un reato, il parlamentare non è perseguibile.

Da ciò discende che la norma dell'articolo 68 deve essere applicata ed interpretata con rigore. Non è possibile alcuna dilatazione al di là delle intenzioni del costituente. Non è possibile, quindi, che il parlamentare, per il solo fatto di essere tale, possa in qualsiasi occasione e in qualsiasi momento, a prescindere dunque dalle proprie funzioni, commettere reato, nascondendosi dietro questa prerogativa.

Purtroppo, invece, anche da parte delle Giunte per il regolamento è stata data un'applicazione del principio che ha teso a dilatare il concetto. In parte ciò è accettabile, anche se il fenomeno deve essere guardato con un minimo di preoccupazione.

È pur vero che oggi, alla luce dei nuovi mezzi di informazione, la diffusione del pensiero avviene in maniera diversa che nel passato. Prima la comunicazione era circoscritta all'ambito strettamente parlamentare, mentre oggi il membro del Parlamento esercita la propria funzione anche al di fuori della Camera di appartenenza. Ciò naturalmente deve costituire oggetto di valutazione in una visione interpretativa più moderna, anche se non vuol dire che il parlamentare goda di un privilegio rispetto agli altri cittadini per il solo fatto di rivestire la sua funzione. Egli dunque non può commettere reati, se

pure di opinione, nella speranza di non essere perseguito dall'autorità giudiziaria ordinaria.

L'articolo 68 affida chiaramente alla magistratura ordinaria l'applicazione di questo principio quando dice: « I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere (...) ». Ciò vuol dire che il giudice che si trovi davanti ad un reato commesso da un membro del Parlamento nell'esercizio delle proprie funzioni deve riconoscere la non perseguibilità di quest'ultimo.

Che cosa avviene invece adesso? In base alla normativa che è stata introdotta non solo viene dilatato il campo di applicazione dell'articolo 68, e questo in parte può essere tollerato, ma viene anche dilatato in modo tale che oggi il compito di giudicare sul collegamento funzionale tra i voti dati e le opinioni espresse non è più riservato, come sarebbe logico, alla magistratura ordinaria, ma la valutazione viene invece attribuita in maniera esclusiva alla Camera di appartenenza. Questa interpretazione si rifà ad una sentenza della Corte costituzionale che ha riconosciuto, come qualcuno ha già notato, alla Camera di appartenenza la competenza esclusiva a stabilire se le opinioni siano state espresse e i voti siano stati dati nell'esercizio della funzione parlamentare. Tuttavia, ciò non vuol dire che tutte le attività di un parlamentare debbano essere fatte rientrare nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Abbiamo, infatti, avuto casi in cui un parlamentare ha tenuto comizi, ha avuto un contraddittorio con altro soggetto non parlamentare o ha avuto conversazioni od altro con delle persone ed ha invocato la scriminante dell'articolo 68 della Costituzione. Ebbene, ciò non può essere tollerato.

Per tale ragione ritengo che l'applicazione di tale principio debba essere rigorosa, non debba essere ristretta, ma neppure amplificata come molte volte si è fatto. È appena il caso di citare la vicenda di un parlamentare che conduceva e conduce una trasmissione televisiva e che in quella sede si esprimeva in maniera abbastanza libera, formulando giudizi, che

venivano ritenuti offensivi; ebbene, egli ha invocato più volte, e talvolta gli è stata riconosciuta, la scriminante — chiamiamola così, anche se il termine è improprio — dell'articolo 68 della Costituzione.

Per arrivare a questa disciplina applicativa dell'articolo 68, si è sostenuto che ciò era inevitabile perché era stata eliminata l'autorizzazione a procedere. Ebbene, questo non è un argomento valido, in primo luogo perché altre funzioni godono della medesima immunità; basti pensare ai giudici della Corte costituzionale e ai consiglieri regionali. Tuttavia, nel provvedimento al nostro esame non vi è una disciplina applicativa per i consiglieri regionali o per i giudici costituzionali, ma è sufficiente l'articolo 68.

Inoltre, per i giudizi in sede civile non era prevista l'autorizzazione a procedere, infatti quest'ultima riguardava soltanto i reati, il capo penale, e se ne capiscono le ragioni. Vi era, infatti, la necessità di impedire che un parlamentare venisse perseguito nell'esercizio delle sue funzioni da parte dell'autorità giudiziaria. Si adoperava un termine latino, quello del *fumus persecutionis*. Nel caso dell'autorizzazione a procedere, che riguardava qualsiasi tipo di reato, e quindi non soltanto quelli commessi attraverso l'espressione di opinioni o di voti, si doveva tenere conto della sussistenza o meno del *fumus persecutionis*; la Camera di appartenenza cioè doveva valutare se in quel caso era in atto una persecuzione nei confronti del parlamentare oppure se la magistratura faceva il suo dovere incriminandolo. Siete a conoscenza dell'abuso che si è fatto di questa norma. Molti parlamentari, accusati all'epoca di reati gravi di corruzione, di concussione o di altro, con un voto della Camera sono stati sottratti per un certo tempo alla giustizia penale. Per tale ragione si pervenne inevitabilmente alla cancellazione di quell'istituto.

Oggi si introduce un altro istituto ancor più grave e pericoloso (lo sottolineo con forza per chi fa finta di non comprenderlo) perché in passato l'autorizzazione a procedere era temporanea. Infatti una volta cessata la funzione parlamen-

tare, riprendeva automaticamente la possibilità, salvo la prescrizione, di poter sottoporre il parlamentare a procedimento penale davanti alla giustizia ordinaria. Abbiamo avuto casi di ex parlamentari incriminati o arrestati al cessare del loro mandato, anche se la Camera di appartenenza aveva negato la possibilità di arresto. Con la disciplina che si vuole introdurre, questi parlamentari non potranno essere più perseguiti perché, a parte i voti dati o le opinioni espresse (in base all'articolo 68 possono comunque essere ritenuti non perseguibili), in base all'articolo 5, del quale ho chiesto la dichiarazione di incostituzionalità, oggi gli elementi di prova vengono distrutti talché anche quando la persona interessata non sarà più parlamentare l'azione penale non potrà proseguire.

Si tratta dell'introduzione surrettizia di una autorizzazione a procedere più grave perché non è più temporanea bensì permanente. Una volta riconosciuto che determinati elementi di prova non possono essere utilizzati nel processo penale, quegli stessi elementi di vengono distrutti.

A questo punto dobbiamo chiarirci le idee perché non si tratta di salvaguardare la funzione parlamentare. Con riferimento all'articolo 68 si afferma che è necessaria una disciplina per colmare un vuoto, ma questo semmai riguarda soltanto il rito civile. In tal caso si afferma che la Camera deve ritenere che il voto dato e le opinioni espresse rientrano nelle prerogative parlamentari, per cui il giudizio civile non può procedere. Quando si parla però di intercettazioni telefoniche o ambientali, non si fa differenza perché da queste può emergere qualsiasi tipo di reato, anche in embrione: l'associazione a delinquere di stampo mafioso, la corruzione, il falso in bilancio, il traffico d'armi, tutte situazioni che si sono verificate! In questo caso il parlamentare si può porre al riparo del famoso articolo 5 ed il giudice, nel momento in cui viene negata l'autorizzazione ad utilizzare quelle prove, le deve distruggere. Ciò significa che per sempre questa persona è sottratta al suo giudice.

Onorevole Soda, non è mia intenzione fare ironia sulla prerogativa che attiene all'utenza telefonica, perché qui andiamo ben oltre, qui si tratta di proteggere sotto tutti gli aspetti il parlamentare allorché indirettamente c'è l'acquisizione di una prova da parte dell'autorità giudiziaria. Siamo dunque al di là della disciplina considerata dall'articolo 68. Si tratta di procedimenti penali che riguardano terze persone. Vogliamo fare un esempio? In casa di un esponente della mafia c'è un'intercettazione ambientale dalla quale emerge un colloquio su un parlamentare, nel corso del quale si elencano circostanze che poi possono essere riscontrate e documentate. In questo caso, quella intercettazione ambientale dovrebbe essere sottoposta al vaglio della Camera, che potrebbe negare l'autorizzazione all'utilizzazione, portando quindi alla distruzione della stessa. In questo caso, quindi, non si potrebbe più andare avanti, nemmeno nei riscontri obiettivi.

E ancora: anche l'intercettazione della conversazione di un noto esponente della criminalità organizzata — che per sue ragioni fa riferimento ad un membro del Parlamento — dovrebbe essere sottoposta alla valutazione della Camera di appartenenza, la quale potrebbe negarne l'utilizzazione. In questo caso, quindi, quella intercettazione andrebbe distrutta. E se magari in quella intercettazione si fosse parlato di tangenti, di traffico d'armi o di altre questioni, potrebbe essere comunque ritenuta irrilevante dalla Camera.

Questo significa salvaguardare le prerogative dei parlamentari? Siamo convinti di questo? Pensiamo a che cosa stiamo reintroducendo oggi nel nostro sistema penale!

Non mi soffermerò più sulle questioni di costituzionalità, che sono state sollevate — passatemi il termine — un po' per un vezzo, perché oggi forse parlare di Costituzione come di tanti altri valori non è più di moda. Oggi si sta cercando di stravolgere tutto e di riportare il paese all'essenza di certi valori che attualmente si riferiscono soltanto al mercato, al « baratto », al liberalismo e a questioni di tal

genere. Ha poco valore oggi rifarsi a temi quali quelli dell'eguaglianza di fronte al diritto, dell'autonomia della magistratura e del fatto che, se anche devono essere riconosciute delle prerogative al Parlamento, esse non debbono mai forzare le regole dello Stato di diritto! Di tale argomento oggi si parla poco, perché si pensa soltanto a dar valore a talune esternazioni, ad una certa spettacolarità che può dare anche fastidio, ma che comunque molte volte nasconde invece fatti reali, come sta avvenendo.

Oggi andiamo ad introdurre una disciplina normativa che non ci riporta neppure indietro nel tempo, perché andiamo addirittura a stabilire una disposizione che non è stata mai concepita! Non è stata mai concepita probabilmente nemmeno nel momento in cui si voleva assolutamente mettere al riparo il « potere », intendendolo nel senso più ampio del termine, o certe categorie dalla ingerenza della magistratura. Vi ricordate, colleghi, quel famoso articolo 16 del codice di procedura penale che richiedeva addirittura l'autorizzazione al ministero — se non ricordo male — per poter incriminare un prefetto? Quest'ultimo non poteva essere incriminato, perché vi era bisogno di un'autorizzazione! Questa disposizione è stata fortunatamente superata, ma oggi viene da chiedersi perché un parlamentare debba essere sottratto alla valutazione del suo operato, di quanto afferma e degli elementi che possono essere utilizzati perché comportano naturalmente un rapporto con il mondo del crimine o con quello degli affari eventualmente rilevante dal punto di vista penale. Ciò è quanto viene introdotto dalla disciplina normativa in esame.

Per quale ragione? Solo per le considerazioni che ho prima svolto, perché non vi era alcuna ragione di introdurla. L'articolo 68 della Costituzione — così come è attualmente concepito — era infatti più che sufficiente!

In conclusione, vorrei ricordare che avevo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 5 del decreto-legge in esame, di questa « forzatura » del diritto:

mi riservo di intervenire in un momento successivo sulle restanti questioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza l'onorevole Cola, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ricordo ai colleghi che alle 17 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ha facoltà di replicare il relatore per la I Commissione, onorevole Soda.

ANTONIO SODA, Relatore per la I Commissione. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Siniscalchi.

VINCENZO SINISCALCHI, Relatore per la II Commissione. Rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, ritengo, nel rispetto di un tempo ridottissimo, di poter svolgere alcune considerazioni in merito ad un dibattito che è stato acceso anche nell'ultima parte, a partire dall'illustrazione della pregiudiziale di costituzionalità da parte del collega Grimaldi e nei successivi interventi. Si tratta, tuttavia, di un dibattito che non nasce oggi, ma che ha impegnato il Parlamento nelle Commissioni e in Assemblea ben 18 volte. E se consideriamo anche l'esame ai sensi dell'articolo 96-bis alla Camera, credo sia stato uno dei dibattiti più lunghi.

Vorrei solo ricordare che l'articolo 68 della Costituzione è stato modificato nell'ottobre del 1993, nel pieno della bufera che investiva il Parlamento. Devo dire che l'eliminazione dell'istituto dell'autorizza-

zione a procedere non ha salvato quel Parlamento, quella forma di sistema politico. Fu una scelta dettata dalla contingenza, dal momento, anche perché l'opinione pubblica riteneva inaccettabile quella garanzia che si era trasformata in un privilegio insostenibile, utilizzando come tutela corporativa quell'autorizzazione a procedere che è stata evocata molte volte in questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, purtroppo devo considerare conclusiva la sua frase, oppure sono costretto ad interromperla perché, come già detto, abbiamo tempi tassativi.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Per la verità ritenevo di disporre di almeno dieci minuti.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma vi sono improrogabili necessità tecniche dell'Assemblea.

FRANCO CORLEONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Di fronte alla ghigliottina, è meglio ritrarre collo e testa!

Avremo modo di intervenire nel prosieguo dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti lo sfruttamento sessuale dei minori, il ritrovamento di taluni fascicoli riservati presso il Ministero dell'interno e gli interventi per la salvaguardia della città di Venezia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni concernenti lo sfruttamento sessuale dei minori, il ritrovamento di taluni fascicoli riservati

presso il Ministero dell'interno e gli interventi per la salvaguardia della città di Venezia.

Ricordo che, secondo lo schema procedurale sperimentale delineato nella Giunta per il regolamento, di cui è stata data comunicazione a tutti i deputati, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente l'interrogante o altro deputato dello stesso gruppo avrà facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

Cominciamo dall'interrogazione Serafini n. 3-00520 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Serafini ha facoltà di parlare.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, ministro, negli ultimi mesi è cresciuto l'orrore dell'opinione pubblica nei confronti dei ladri di bambini. Come reagire, quali strumenti deve scegliere lo Stato contro lo sfruttamento sessuale dei bambini?

Alla Commissione giustizia della Camera stiamo ultimando un testo di legge che discuteremo nei prossimi giorni. Il Governo, signor ministro, è d'accordo sull'approvazione rapida di un testo di legge? Quali intenzioni ha il Governo nell'azione contro lo sfruttamento sessuale dei minori? Quali azioni intende intraprendere per stroncare il traffico di minori e per ridurre all'impotenza chi « scippa » l'infanzia? La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale, onorevole Turco, ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, Ministro per la solidarietà sociale. Onorevole Serafini, il Governo considera l'abuso sessuale nei confronti dei minori una gravissima viola-

zione dei diritti umani; per questo ha partecipato in modo impegnato all'importante congresso di Stoccolma che si è tenuto dal 27 agosto al 1° settembre 1996, ha discusso del problema dell'abuso sessuale dei minori nel Consiglio dei ministri che si è tenuto il 23 settembre scorso ed ha individuato sei punti di lavoro.

Primo: pieno appoggio al Parlamento per adeguare la nostra legislazione prevedendo il reato specifico di abuso sessuale nei confronti dei minori; a lei, che è relatrice di questo provvedimento, esprimo pieno sostegno da parte del Governo.

Secondo: misure repressive e preventive. Le questure si stanno dotando su tutto il territorio nazionale dei cosiddetti uffici dei minori. Sono strumenti di pronto intervento per le esigenze dei minori delle famiglie in difficoltà; si tratta di strumenti che si avvalgono sempre più di personale qualificato, dotandosi di strutture per realizzare un adeguato monitoraggio.

Terzo: si sono avviati i progetti per la cooperazione internazionale ed un progetto per l'Albania; si è inoltre individuata la priorità dei bambini e delle donne per quanto attiene appunto lo sviluppo della cooperazione internazionale.

Quarto: misure preventive. È allo studio una campagna informativa rivolta al settore del turismo e dei trasporti, che vede impegnati i Ministeri per la solidarietà sociale, dell'industria e dei trasporti.

Quinto: iniziativa presso gli organismi internazionali. Il Governo si è impegnato recentemente per la modifica del Trattato di Maastricht, affinché preveda il riconoscimento dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Inoltre si è impegnato per la modifica relativa al terzo pilastro del Trattato, facendo sì che venga prevista la protezione giuridica del minore a livello di sicurezza. Ciò comporterebbe la possibilità di un maggiore e più forte coordinamento degli organi di sicurezza e delle polizie internazionali.

Sesto: promozione di una politica organica per l'infanzia. Prima di Natale, come ho già detto alla presidente della

Commissione affari sociali della Camera, sono pronta a presentare il piano d'azione per i diritti dei bambini e degli adolescenti ed a presentare il disegno di legge di spesa dei 900 miliardi previsti nell'attuale legge finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Serafini ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor ministro, sono soddisfatta di ciò che ha appena affermato. In effetti si può stroncare il traffico dei minori e lo sfruttamento sessuale delle bambine e dei bambini se l'insieme delle istituzioni dello Stato sanno muoversi ed essere punto di riferimento dello sdegno e della preoccupazione delle cittadine e dei cittadini italiani.

I bambini e le bambine nel nostro paese, come nel resto del mondo, hanno diritto di vivere la loro infanzia senza traumi; hanno diritto di vivere il passaggio all'età adulta senza ferite alla propria integrità. È veramente terribile che vere e proprie organizzazioni si muovano su base internazionale allo scopo di ridurre bambine e bambini a merce ed è veramente terribile che trovino complicità in tante organizzazioni, anche economiche (mi riferisco, in particolare, alle agenzie di turismo).

Sempre più assistiamo ad una complicità nei confronti di coloro che importano bambini dall'estero nel nostro paese e di cittadini stranieri dei paesi di turismo sessuale che organizzano nel nostro paese tale turismo per i nostri concittadini. È verso queste organizzazioni che occorre mano ferma, prevedendo anche aggravanti, cioè la costituzione di reato associativo.

Nei confronti di queste organizzazioni si deve avere la mano pesante; contemporaneamente occorre però anche — su questo sono molto d'accordo, signor ministro — attuare un'opera di prevenzione e mobilitare tutte le risorse a nostra disposizione per stroncare questo traffico ed aiutare i bambini al reinserimento.

È bene allora che si muova la scuola e che si muovano le forze dell'ordine, come stanno facendo anche con le ultime iniziative su *Internet*; è bene inoltre che il Ministero degli esteri si attivi con convenzioni bilaterali, perché solo in questo modo, coinvolgendo l'insieme delle istituzioni ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Serafini!

ANNA MARIA SERAFINI. ... possiamo dare un contributo contro lo sfruttamento sessuale dei minori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-00521 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di parlare.

LUCIANA SBARBATI. Onorevoli colleghi, signor ministro, i drammatici casi di pedofilia, la pornografia infantile dilagante e lo sfruttamento del lavoro minorile, il turismo sessuale, oltre al traffico internazionale di bambini e di organi hanno subito una tale impennata da destare orrore e sconcerto e da riportare drammaticamente alla ribalta il pianeta infanzia con i suoi diritti di tutela ed i suoi bisogni.

Il timore profondo, onorevole ministro, è che questi fatti, sempre più numerosi, finiscano poi per essere semplicemente consumati per la loro ripugnanza a livello emotivo, come uno spettacolo che il giorno dopo non ci riguarda più. È in fondo questa la motivazione da cui promanano le domande che ho posto al Governo, insieme ai colleghi Procacci e Cento, per trovare una soluzione che non può più essere diluita o differita (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale, onorevole Turco, ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Non voglio ripetere quanto

ho detto prima. Condivido il richiamo che faceva l'onorevole Sbarbati perché si eviti la spettacolarizzazione e la retorica sui casi di abuso sessuale nei confronti dei minori. Tra l'altro voglio ricordare un dato significativo: le forme di abuso sessuale nei confronti del minore sono solo una piccola parte delle forme di abuso che vivono i nostri bambini. Gran parte di questi abusi sono dovuti all'incuria, alla trascuratezza e questi casi non fanno notizia. Accolgo pertanto caldamente l'invito che lei rivolge al Governo. Tutti insieme dobbiamo costruire per realizzare nel nostro paese una politica costante, quotidiana, rivolta all'infanzia, tesa ad affermare i diritti quotidiani dei bambini e degli adolescenti.

Sono contenta di aver potuto registrare nella Commissione affari sociali della Camera una convergenza tra tutte le forze politiche ed una sensibilità nuova da parte di queste ultime. Per questo voglio presentare nella Commissione affari sociali ed in altre sedi istituzionali, prima di farle approvare dal Governo, le linee generali del piano di azione, perché credo che in merito alla politica dell'infanzia siano sempre più necessari convergenza, dialogo e lavoro comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor ministro, i dati del rapporto OIL (Organizzazioni internazionali del lavoro) denunciano che circa 250 milioni di bambini tra i 5 ed i 14 anni sono sfruttati, ridotti in condizioni di schiavitù. Il 60 per cento di essi resta portatore di *handicap* per tutta la vita ed il 40 per cento contrae gravi malattie ed il fenomeno, si badi bene, non interessa soltanto i paesi sottosviluppati, ma anche quelli sviluppati e, in particolare, recentemente, le nazioni dell'est, che da poco sono entrate nell'economia di mercato.

I dati sul commercio del sesso, i dati sulla pornografia infantile nel nostro paese hanno un *budget* che va dai 5 mila ai 20 mila miliardi l'anno. I casi di

pedofilia, sempre più frequenti, e il sequestro di minori, oltre al traffico internazionale legato al commercio di organi, al turismo sessuale e alle adozioni illecite, richiedono nel nostro Parlamento la consapevolezza profonda che è giunto il momento di porre mano ad una seria legge di tutela dei minori.

Il problema della tutela, infatti, va visto non soltanto sotto l'aspetto repressivo ma anche sotto quello preventivo e — aggiungo — riabilitativo. È provato, infatti, che da simili traumi così forti ed incidenti molti bambini non riescono più a riprendersi per tutta la vita.

Sul piano del diritto civile abbiamo fatto grandi passi, mentre su quello del diritto penale la tutela è prevalentemente incentrata sull'integrità fisica e patrimoniale del minore, poco attenta alla sua personalità morale e psichica.

Nuove norme, quindi, dovremo approntare ad integrazione di quelle già attive nel codice penale per i reati suddetti; in particolare, a mio avviso, dovrà essere introdotta la previsione del reato autonomo di pedofilia, data la diffusione mondiale del problema.

Non sarà però sufficiente un'azione unica e solitaria del Governo italiano. L'emergenza infanzia è oggi un'emergenza etica e culturale prima ancora che politica e necessita di una grande collaborazione di tutti i Governi per procedere ad individuare una seria normativa internazionale che dia maggiori garanzie e non consenta asilo politico a chi pratica crimini di questo genere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cè n. 3-00522 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Cè ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, onorevole ministro, in questi ultimi giorni si sono verificati dei fatti criminosi: in particolare si è riusciti a sventare il rapimento di una neonata nel comune di Desenzano ad opera di una nomade che poi è stata arrestata. All'aeroporto di Fiumicino è stato arrestato un cambogiano che cercava di introdurre nel nostro

paese alcuni minori per finalità sicuramente raccapriccianti.

Questi episodi sono estremamente frequenti. Ricordiamo che in Italia sono scomparsi 485 bambini nell'ultimo anno; è davvero difficile pensare che di questo passo la situazione possa migliorare.

In questi fenomeni sono spesso coinvolte le popolazioni nomadi e gli extracomunitari. Le chiedo, quindi, signor ministro, in che modo ritenga di porre rimedio a fatti così traumatici nei confronti dei minori e come pensi di attuare un'efficace azione di prevenzione. In particolare, le chiedo se sia in grado di assicurarci che...

PRESIDENTE. Non vada avanti nei particolari, altrimenti gli altri colleghi non possono intervenire!

Il ministro per la solidarietà sociale, onorevole Turco, ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. L'impegno del Governo a combattere la criminalità organizzata, che usa l'immigrazione clandestina, è stato molto netto ed è stato anche ribadito autorevolmente in questi giorni dallo stesso ministro dell'interno.

Ho fatto prima riferimento all'efficace iniziativa messa in atto proprio dalle strutture del Ministero dell'interno, che ha dotato le questure dei cosiddetti uffici dei minori: questi uffici si stanno rivelando strutture molto utili per prevenire le forme di abuso, per prevenire gli atti di criminalità; si stanno rivelando strumenti molto utili per il pronto intervento nei confronti di famiglie e di minori che vivono in situazioni di difficoltà, anche al fine di un'azione di monitoraggio.

Vorrei ricordare inoltre che il Governo è impegnato a presentare una normativa in merito all'immigrazione, che contrasterà fortemente — è questo uno degli obiettivi — l'immigrazione clandestina e la criminalità organizzata; nello stesso tempo, verranno avviate iniziative per adeguare la nostra legislazione, nonché quella sull'immigrazione, alla Convenzione dell'ONU sui diritti dei fanciulli che, da

questo punto di vista, non prevede distinzioni, per quanto riguarda il riconoscimento dei diritti minimi, tra bambini in situazioni regolari e bambini in situazioni irregolari.

Voglio ricordare inoltre che presso il dipartimento per gli affari sociali è in funzione da parecchio tempo un comitato per l'accoglienza dei bambini stranieri, che si occupa di regolare l'accoglienza dei bambini ospiti in Italia per cure e per vacanze. Tale comitato sta svolgendo il suo lavoro con molto scrupolo e con molto rigore, per evitare che i bambini stranieri possano essere utilizzati per fini diversi. È pronta un'anagrafe molto dettagliata sui bambini ospiti nel nostro paese e voglio ricordare che è pronto altresì un disegno di legge di recepimento della Convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale, altra misura importante per evitare abusi nei confronti dei minori.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Ho l'impressione, ma più che altro è una conferma, che questo Governo si nutra di parole e non di fatti. I cittadini sono veramente stanchi di sentirsi raccontare sempre storielle e di sentirsi dire che si rimanda al futuro la soluzione di certi problemi! Penso che questo Governo o non vede la realtà e la vede in maniera virtuale, oppure non affronta il problema per convenienze di tipo elettorale.

Ogni giorno nel nostro territorio avvengono stupri, si assiste all'accattonaggio, si verificano furti e adesso anche rapimenti. Che cosa fa il Governo di fronte a questi atti assolutamente insopportabili? La gente vuole fatti e non parole, vuole atti concreti, vuole che sia ripristinato il limite tra la legalità e l'illegalità e che vengano tutelati in particolar modo i minori e salvaguardati i principi di rispetto della persona che hanno sempre caratterizzato la nostra società, che da occidentale sta cambiando la sua connotazione. Che cosa fa il Governo? Continua a promettere.

Oggi è stata approvata una sanatoria per gli immigrati e non sono stati minimamente recepiti i suggerimenti della lega per l'espulsione di chi è colto in flagranza di reato.

Anche nei confronti dei nomadi il Governo ha adottato provvedimenti di tipo esclusivamente economico, senza mettere sul piatto della bilancia il duro confronto che si deve fare nel rispetto dell'assunzione di responsabilità da parte di tali popolazioni. Dal punto di vista della cooperazione internazionale e di una politica estera efficace, il Governo non fa proprio niente, così come la sua azione non è assolutamente efficace sul versante dell'ordinamento delle forze di polizia. Penso che, procedendo di questo passo, la nostra società arriverà veramente allo sfacelo ed ogni ordine costituito verrà stravolto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maggi n. 3-00523 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Maggi ha facoltà di parlare.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, onorevoli ministri, la presenza in aula del ministro Napolitano ci consente di dare un taglio più ampio alla nostra interrogazione, il cui spirito evidenzia i due aspetti fondamentali di un problema che è tornato di tristissima attualità in questi ultimi giorni, aspetti di natura interna ed internazionale.

Abbiamo poc'anzi appreso (rischieremo pertanto di incorrere in una evidente ripetitività) quale sia l'orientamento del Governo in ordine al tema di cui si parla. Si tratta adesso di verificare in concreto le iniziative già sollecitate, volte ad un'attività preventiva, oltre che repressiva, poiché occorre tener conto dell'aspetto legislativo, che è di competenza in misura maggiore del Parlamento, in ordine anche agli aspetti sociali della materia, per ciò che attiene all'ordine interno. Vi è poi l'aspetto internazionale, già evidenziato, rispetto al quale i dati dell'ECPAT sono

drammatici, perché da essi risulta una posizione di preminenza del nostro paese nello sfruttamento e nell'abuso dei minori.

PRESIDENTE. Il ministro per la solidarietà sociale, onorevole Turco, ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Vorrei dire all'onorevole Cè che ho parlato di fatti e continuo a parlare di fatti.

Per quanto riguarda l'iniziativa per così dire repressiva, ho detto (posso parlarne anche ora in modo più dettagliato, oppure può intervenire il ministro Napolitano) quanto si sia dimostrata efficace la rete degli uffici dei minori che hanno sede presso le questure e quanto sia importante la sensibilità sociale dimostrata dalle strutture della pubblica sicurezza. Vorrei essere più precisa ancora, se il tempo me lo consente. L'autorità di pubblica sicurezza si è mossa secondo alcune priorità: individuare operatori di polizia con particolare professionalità, specie nei casi di violenze sessuali, abusi e maltrattamenti; predisporre negli uffici appositi locali ove le vittime ed i relativi congiunti possano essere ricevuti senza il pubblico presente nei presidi di polizia; procedere ad un'accurata informativa investigativa, d'intesa con l'autorità giudiziaria sull'ambiente in cui vive il minore che delinque o è vittima di reato.

Assieme a questo vi è l'attività di monitoraggio e di conoscenza dei dati. Non vi è dubbio che la conoscenza del fenomeno del turismo sessuale sia ancora insufficiente e bisogna distinguere tra casi di pedofilia ed il fenomeno della prostituzione minorile, che secondo gli studi nel nostro paese coinvolge soprattutto bambini che provengono dalla ex Jugoslavia e dall'Albania. Probabilmente, per un'azione di monitoraggio e di conoscenza più puntuale del fenomeno, è necessario che il Governo si doti di qualche strumento *ad hoc*, magari una commissione altamente qualificata che metta a punto tutte le fonti di conoscenza possibili.

Credo che il piano preventivo della cooperazione internazionale e del dialogo

e dell'iniziativa internazionali rappresenti la strada più importante. Ho citato, e non ripeterò, gli atti che in sede internazionale il nostro Governo ha predisposto. Ne citerò un altro, sollecitatomi dall'onorevole Sbarbati, ossia lo sfruttamento del lavoro minorile. Ebbene, in sede OIL il nostro Governo ha previsto un congruo finanziamento del programma IPEC, il cui obiettivo è quello di ridurre lo sfruttamento dei minori. Nella prossima conferenza sul commercio internazionale, che si terrà tra pochi giorni a Singapore, il Governo italiano si batterà affinché nel documento finale sia prevista la cosiddetta clausola sociale, ossia che nei rapporti internazionali si riconosca come principio cui tutti debbano attenersi il riconoscimento dei diritti dell'infanzia. Ciò che più precipuamente deve fare il Governo è predisporre una politica organica per l'infanzia. È esattamente questo l'intento del piano d'azione del Governo, il cui obiettivo è appunto quello di definire un intervento sinergico tra i ministeri, le regioni, gli enti locali ed il privato sociale per affermare nel nostro paese quei diritti quotidiani dei minori che sono la condizione fondamentale per prevenire i fenomeni di abuso che, ripeto, non si limitano all'abuso sessuale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Maggi, vorrei dare un suggerimento « comunicativo ». Se si parla velocemente, la comunicazione nei confronti di chi ci ascolta fuori da quest'aula ha scarsa efficacia. Ritengo che l'ascolto del Parlamento nella sua interezza nei confronti dell'opinione pubblica debba essere tale da richiedere una maggiore attenzione, anche sul piano della comunicazione verbale.

L'onorevole Maggi ha facoltà di replicare.

ROCCO MAGGI. Prendiamo atto delle deduzioni avanzate dal ministro ed auspichiamo, a nome del gruppo dei popolari e democratici, che vi sia una maggiore sintonia tra l'iniziativa legislativa delle Camere e quella del Governo in ordine

all'aspetto fondamentalmente sociale e sociologico di questo tema, che ritengo si possa sintetizzare soprattutto in tre punti.

Occorrono ulteriori sollecitazioni da parte del Governo per la prossima approvazione della legge sull'educazione sessuale. Per il sostegno sociale ai giovani, la legge n. 216 del 1991 dovrebbe essere attuata, al di là del fatto di essere entrata in vigore, proprio attraverso una maggiore sinergia con gli enti locali. Da ultimo vi è un aspetto che non appare di scarso significato, ossia tutto ciò che può essere fatto anche sul piano della prevenzione ed in applicazione della legge, oltre che su iniziativa parlamentare, da parte del Governo, per un maggiore controllo dell'attività dei *mass media*; occorre infatti tenere conto del filtro che essi rappresentano, come veicolo e cassa di risonanza, rispetto a questi temi e dei possibili effetti negativi sull'opinione pubblica.

Auspichiamo in tal senso che l'attività del Governo sia sempre più conferente e in sintonia con quella del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione D'Amico n. 3-00524 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole D'Amico ha facoltà di parlare.

NATALE D'AMICO. Lo scorso 19 novembre il senatore Pellegrino, presidente della Commissione stragi, ha informato con modi piuttosto irrituali il paese del fatto che era stato rintracciato un archivio segreto dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno. Ne è seguita una polemica che si è svolta in larga misura sui giornali.

Al gruppo di rinnovamento italiano sembra opportuno che il Governo riferisca in Parlamento riguardo a ciò che è stato effettivamente ritrovato, alle circostanze in cui questo ritrovamento è avvenuto, ai contenuti specifici dei fascicoli rinvenuti, a chi — l'esecutivo, i giudici, un'eventuale commissione — sta esaminando le carte, dicendo se e quando intende rendere noto il contenuto di queste carte.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Il Governo ha già informato il Parlamento; io personalmente una settimana fa ho fornito ampie e dettagliate informazioni proprio alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi nel corso di una lunga audizione.

Dirò qui in estrema sintesi che è stata la direzione centrale della polizia di prevenzione, che collabora attivamente con la magistratura e in particolare sta collaborando con il perito nominato dal giudice istruttore Salvini, a rintracciare materiale di interesse per diverse inchieste giudiziarie in corso, non nei locali del Viminale — come è scritto nell'interrogazione — ma nei locali di via Circonvallazione Appia, adibiti non ad archivio segreto, ma ad archivio di deposito della stessa direzione centrale della polizia di prevenzione.

In effetti, il perito nominato dal giudice Salvini non aveva potuto rintracciare nell'archivio informatizzato fascicoli di cui aveva però accertato l'esistenza; agenti di polizia giudiziaria hanno manualmente potuto individuare questo fascicolo, in particolare uno concernente l'attentato esplosivo ad un treno in Pescara la notte dell'8-9 agosto 1969, fascicolo all'interno del quale sono stati anche rinvenuti frammenti di reperti. Non era stato rintracciato nell'archivio informatizzato perché — insieme ad altri, non siamo in grado di fare una quantificazione esatta — non era stato a suo tempo debitamente catalogato e quindi collocato in quell'archivio informatizzato.

Al momento posso dire — sui contenuti nulla è riscontrabile direttamente da parte del ministero, poiché tutto è affidato all'autorità giudiziaria — che dei 111 scatoloni, contenenti ovviamente un numero sensibilmente più elevato di fascicoli e documenti, 32 sono stati acquisiti dalla procura di Milano, che è stata immediatamente informata nella persona della dottoressa Pravelli, e trasferiti a Milano in data 18 novembre; altri 79 scatoloni — e

qualcun altro successivamente identificato — sono stati sequestrati in data 22 novembre dalla procura della Repubblica di Roma.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amico ha facoltà di replicare.

NATALE D'AMICO. Ringrazio il ministro Napolitano per la risposta. Ci sembra opportuno che della questione fosse interessata l'Assemblea di questo Parlamento.

Questo è uno dei pochi paesi dell'occidente sviluppato ad avere conosciuto le stragi di origine interna. A torto o a ragione, molti cittadini, e per la verità anche molti giudici che l'hanno scritto nelle loro sentenze, sono convinti che in queste stragi vi sia stato un ruolo degli apparati dello Stato. Crediamo che l'unica risposta possibile a questo tragico dubbio che ancora permane sia l'assoluta trasparenza e quindi consideriamo necessario stabilire regole generali di pubblicità sugli atti dei servizi, sugli atti dell'allora ufficio affari riservati, che certamente prevedono tempi di salvaguardia, i quali tuttavia non devono essere troppo lunghi. Anche con riferimento al caso specifico, crediamo sia necessario prevedere fin da subito che, quando la magistratura avrà tolto l'eventuale segreto apposto sulle carte, queste vengano per intero rese pubbliche.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancuso n. 3-00525 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di parlare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, signor ministro dell'interno, la mia breve richiesta vorrebbe contagiarle il senso di preoccupazione che io ho, non solo per la natura informale dell'enorme materiale acquisito ma per il suo precario stato di conservazione.

L'enunciazione che lei ha dato poc'anzi all'altro interrogante complica questa mia preoccupazione, perché desidereremmo,

attraverso il mio quesito, che lei, signor ministro, ci chiarisse quali ragioni formali, e legittime dal punto di vista processuale, abbiano consentito all'ufficio o agli uffici che conservavano questi atti di trasferire i medesimi indiscriminatamente all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. Comprendo le preoccupazioni degli onorevoli deputati e specificamente ora quelle dell'onorevole Mancuso. Non c'è dubbio che lo stato di conservazione del materiale depositato in via Circonvallazione Appia sia apparso deplorabile; quello che si è potuto fare quando di ciò si è avuta contezza, anche da parte del ministro, è stato disporre intanto l'immediato trasferimento in un locale, sempre della polizia, più idoneo a custodire quei materiali. Ma sono sopraggiunte assai rapidamente delle decisioni della magistratura, quelle che ho già menzionato; naturalmente l'onorevole Mancuso può formulare riserve circa questi ordini di acquisizione o di sequestro, ma non vedo come da parte del Ministero dell'interno, si potesse opporvi resistenza.

Debbo anche dire che per la verità da parte della procura di Milano si è acquisita soltanto una parte di quel materiale, quella che si è ritenuta di più diretto interesse per le indagini in corso: sia quelle condotte dal giudice istruttore Salvini sia quelle condotte dalla procura della Repubblica, soprattutto sulla strage di Piazza Fontana. È stata la procura di Roma che successivamente ha ritenuto di dover acquisire tutto il restante materiale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. La ringrazio, signor ministro, devo tuttavia dichiarare la mia insoddisfazione, anzitutto perché l'individuazione del materiale da acquisire ai

processi non può provenire da una generica formulazione della richiesta (mi riferisco alla procura di Milano).

Inoltre, per quanto riguarda l'ulteriore richiesta, diciamo di massa, proveniente dalla procura della Repubblica, essa poteva essere accettata solo nel caso in cui vi fosse, da parte dell'autorità giudiziaria, la possibilità di individuare le ragioni dell'acquisibilità processuale di determinati atti e non di tutti gli atti.

Infine, signor ministro — la prego di volermi ascoltare con partecipazione civica — faccia in modo che, per quanto è nelle possibilità del suo ministero e del Governo in genere, questi atti, comunque oggi soggiornanti, siano salvati dalla possibilità o di essere arricchiti, per così dire strumentalmente, per odio politico o personale, di materiale estraneo, o che, al contrario, siano impoveriti di elementi utili o alla storia del nostro paese ovvero alla storia dei procedimenti. Grazie!

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Migliori n. 3-00526 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Migliori ha facoltà di parlare.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, insieme ad altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale abbiamo presentato questa interrogazione riguardante il ritrovamento di 150 mila fascicoli concernenti le attività del Ministero dell'interno per sapere in modo inequivocabile, come l'opinione pubblica pretende e come esigenze evidenti di trasparenza pretendono, cosa essi contengano, quando, perché e attraverso quali specifiche responsabilità politiche si sia creato di fatto un archivio parallelo segreto rispetto alla documentazione che istituzionalmente avrebbe dovuto essere preservata presso la sede del Ministero dell'interno, ed inoltre per conoscere quali garanzie sull'uso di questa documentazione si intendano assicurare al fine di offrire la necessaria trasparenza.

Vorremmo garanzie precise al riguardo per evitare che questo ulteriore mistero

della storia politica italiana possa essere in qualche modo « insabbiato » in spregio alle esigenze di certezza e di trasparenza che l'opinione pubblica avverte.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. La valutazione mia personale e del Governo è che questo rinvenimento di materiali non classificati, nel senso che non erano debitamente catalogati nell'archivio della direzione centrale della polizia di prevenzione, presenti aspetti altamente sconcertanti per i seguenti motivi.

Intanto per il fatto che questi materiali non fossero stati debitamente catalogati e non fossero quindi immediatamente rintracciabili e consultabili attraverso l'archivio informatizzato.

Desidero rilevare, anche tenendo conto di osservazioni fatte in precedenza, che esistono norme precise che dovrebbero regolare il passaggio dall'archivio ordinario all'archivio di deposito e comunque sempre la rinvenibilità di tutto il materiale che non sia stato oggetto di operazioni di scarto in archivio informatizzato per i soggetti che sono abilitati a consultare detto archivio.

Voglio ricordare che, in effetti, era stato l'archivio di Stato stesso che nella primavera del 1993 aveva iniziato il censimento di quel materiale, affidandone il compito ad una società privata che, tuttavia, si limitò ad un lavoro estremamente sommario.

Eguale sconcertante io ritengo — l'ho già dichiarato alla Commissione stragi — il fatto che in un locale, che non era affatto segreto, intendiamoci, e che era di pertinenza della polizia di prevenzione (fuori del Viminale, ma nel magazzino di circonvallazione Appia), siano stati depositati questi materiali in condizioni tali da non garantirne la custodia e la conservazione effettiva.

Lo stato di precarietà anche dal punto di vista ambientale di quei locali è da considerarsi sconcertante e su di esso

occorre compiere tutti i possibili sforzi di ricostruzione di fatti e di responsabilità.

Naturalmente, lo ripeto, non sono in grado di dire nulla sui contenuti dei fascicoli, non soltanto perché non sono più nella disponibilità del Ministero dell'interno, ma perché non esiste un censimento effettivo o una catalogazione che consentano, sia pure in linea generale, di riferire su di essi.

L'impegno di trasparenza è totale ed avrò modo di ribadirlo ancora nella risposta all'ultima interrogazione della serie.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare.

RICCARDO MIGLIORI. Concordo con il ministro sul giudizio espresso: egli ha usato il termine «sconcertante». Mi si consenta però di ritenere sconcertante anche la sua risposta.

Lei, signor ministro, ha fatto un'affermazione di assoluta gravità: nel 1993 una società privata, che dunque non offriva alle istituzioni alcun tipo di garanzia, ha cominciato a censire questo materiale. Quindi non vi sono garanzie circa la segretezza e l'effettiva custodia di questo materiale nel corso degli anni.

Mi sembra estremamente grave che il ministro dell'interno dell'epoca, che è l'attuale Presidente del Senato, non abbia sentito fino ad oggi il bisogno di intervenire per spiegare i motivi per i quali durante la sua gestione del Ministero dell'interno si sia registrata questa vicenda.

Prendo atto, per il resto, che siamo di fronte all'assenza di indagini interne da parte del ministero. Non vorrei vi fosse una sottovalutazione forzosamente politica degli avvenimenti.

Prendiamo altresì atto che in questo momento l'onorabilità del Presidente della Repubblica è lambita dalla vicenda dei fondi neri del SISDE e che il Presidente del Consiglio sta per essere rinviato a giudizio. Se anche la seconda carica dello Stato, l'attuale Presidente del Senato ed allora ministro dell'interno, Mancino, si

trova al centro di questa vicenda, evidentemente ciò vuol dire che vi è ancora molto da lavorare nel nostro paese per costruire una democrazia adeguata, cioè un vero e proprio regno della trasparenza.

Per quel che ci riguarda, anche attraverso la nostra interrogazione, noi di alleanza nazionale faremo di tutto perché questo ulteriore mistero italiano non abbia a rimanere tale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Migliori, io non l'ho interrotta ma lei sa che per il Presidente della Repubblica in quest'aula a nessuno è consentito di poter esprimere la propria opinione.

RICCARDO MIGLIORI. Non ho espresso opinioni.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-00527 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, sempre in relazione al ritrovamento di questo archivio vorrei chiedere, al signor ministro se sia vero che l'archivio in questione è sotto la responsabilità dell'ufficio affari riservati del ministero, il quale è tristemente noto per il ruolo avuto negli anni '60. Inoltre, vorrei sapere se sia stata avviata un'inchiesta per stabilire le responsabilità delle amministrazioni precedenti e se, ad un primo esame, non risulti che vi sia stata una deviazione rispetto ai compiti istituzionali, specie in riferimento a deviazioni riguardo a cospirazioni e stragi.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Napolitano, ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Al di là di arbitrarie illazioni e speculazioni politiche che poc'anzi si sono ascoltate in quest'aula, debbo precisare innanzitutto che è improprio parlare di

segretezza, perché su nessuno di quei documenti, che sono stati poi rinvenuti nell'archivio-deposito di via Circonvallazione Appia, era stata apposta la classifica di riservatezza o segretezza.

In secondo luogo, debbo precisare, essendo stato fatto riferimento a ciò, che fu l'archivio di Stato ad affidare a una società privata il censimento, poi rimasto sommario, di quella documentazione, e l'archivio di Stato, come forse si sa, non dipende dal Ministero dell'interno, bensì dal Ministero dei beni culturali.

Per quello che riguarda, infine, e mi scuso se ho tardato un attimo, i quesiti posti dall'onorevole Grimaldi, come egli ben sa, avendo anche partecipato all'audizione della Commissione stragi, io non sono in grado di dire quanta parte del materiale coinvolga l'ufficio affari riservati. Si ha ragione di ritenere che una parte senz'altro coinvolga anche il carteggio di quell'ufficio. Ad ogni modo, sono in corso doverosi accertamenti da parte del ministro dell'interno per quanto riguarda la ricostruzione della vicenda e delle responsabilità. Desidero ripetere che, qualunque sia il livello di responsabilità coinvolto in questa ricostruzione, ciò non ci impedirà di giungere alle conclusioni secondo verità e nell'interesse della giustizia.

Questo è l'impegno generale del Governo e mio personale. Voglio anche dire all'onorevole Grimaldi che in questo momento è difficile per me precisare il quando, dal momento che la sua interrogazione contiene anche questo esplicito quesito, ma i tempi dovranno essere brevi. Ovviamente renderò conto al Parlamento anche del risultato degli accertamenti in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor ministro, non pretendevo da lei una risposta precisa. Mi rendo conto che il ministero avrà avviato delle indagini e che queste hanno carattere di riservatezza. Parimenti per ora non è possibile conoscere il contenuto di questi fascicoli, che sono sottoposti all'esame della magistratura.

Sono soddisfatto, signor ministro, per quanto ella ci ha assicurato; mi riferisco al fatto che al più presto il ministero renderà noto il contenuto di questi fascicoli e comunicherà gli esiti delle indagini che sono state avviate. Io ho l'impressione che da questi fascicoli possa venire almeno una parte di quella verità che da tempo l'autorità giudiziaria, altri organi istituzionali, ma soprattutto l'opinione pubblica del paese si attendono riguardo a stragi e a gravi fatti di cospirazione e di eversione che si sono verificati.

GIORGIO NAPOLITANO, Ministro dell'interno. È quello che anche il Governo auspica!

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Peretti n. 3-00528 (vedi l'allegato A).

L'onorevole Peretti ha facoltà di parlare.

ETTORE PERETTI. Il gruppo del CCD-CDU ha presentato questa interrogazione al Presidente del Consiglio per capire la natura degli ostacoli che impediscono a Venezia di dare avvio alle opere di regolamentazione del fenomeno dell'acqua alta.

Oggi è qui presente il nuovo ministro dei lavori pubblici, professor Costa, al quale rivolgiamo l'augurio di buon lavoro anche se avremmo preferito che fosse stato presente il Presidente del Consiglio dal momento che è presidente del comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia.

Voglio ricordare che abbiamo una serie di leggi e di regolamenti forse anche eccessiva, abbiamo finanziamenti cospicui (6.800 miliardi), abbiamo anche un progetto che sembra essere condiviso (mi riferisco al progetto Mose per la regolamentazione alle bocche di porto), abbiamo un orientamento definito della regione Veneto. Peraltro, lo stesso Presidente del Consiglio nel corso della sua visita a Venezia ha confermato tali orientamenti. Non riusciamo a comprendere invece quale sia l'orientamento del comune di Venezia, perché da quanto dichiara il sindaco sembra che quello dell'acqua alta

sia un fenomeno turistico da salvaguardare. Non riusciamo neppure a comprendere la posizione dei verdi all'interno della maggioranza.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI. Questi sono i motivi per i quali chiediamo un chiarimento al Governo perché il problema di Venezia non può più attendere.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, professor Costa, al quale rivolgo il benvenuto a nome dell'Assemblea, ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, Ministro dei lavori pubblici. Onorevole Peretti, voglio innanzitutto precisarle che rispondo in qualità di ministro dei lavori pubblici che, come lei sa bene, è delegato a presiedere il comitato interministeriale per la salvaguardia di Venezia. Desidero innanzitutto rassicurare lei, il Parlamento, l'opinione pubblica nazionale ed internazionale circa la, se possibile, ancor più ferma determinazione del Governo a continuare a trattare la salvaguardia di Venezia come problema di preminente interesse internazionale. Questo orientamento di principio, che risale a più di venti anni fa, forse oggi va aggiornato in due direzioni: la prima è quella di un maggior coinvolgimento di responsabilità dell'Europa e del mondo, nella finalità di preservazione alle future generazioni di Venezia; la seconda quella di un'acquisizione, che credo debba essere innanzitutto culturale, della connessione funzionale tra rivitalizzazione socio-economica e alcuni aspetti di salvaguardia della città.

Dico tutto questo in premessa a ciò che riferirò circa l'indirizzo che cercherò di seguire in qualità di delegato del Presidente del Consiglio a portare avanti i lavori del comitato interministeriale.

Per quanto riguarda il punto centrale della sua interrogazione, posso assicurarle che il Governo è consapevole dei disagi che per venti giorni hanno afflitto i

veneziani e dei danni procurati alle attività economiche (e non solo a quelle) e al patrimonio edilizio dal continuo ripetersi del fenomeno dell'acqua alta provocata da particolari perturbazioni climatiche che hanno fatto prevalere venti di scirocco i quali hanno prodotto il fenomeno dell'acqua alta. Tale fenomeno come lei sa, è stato previsto con notevole precisione dai servizi tecnici del comune e dello Stato e tenuto continuamente sotto controllo. Ciò naturalmente non ha evitato i disagi, per attenuare i quali e fondamentalmente per avviare un programma complessivo di recupero e salvaguardia della città voglio ricordarle che è stato eseguito o è in corso di esecuzione un vasto programma di opere di difese a mare, come il rafforzamento delle scogliere del litorale di Pellestrina, la ristrutturazione di moli foranei di tutte le bocche di porto di Chioggia, di Malamocco e di Lido, un programma di difesa degli insediamenti urbani.

È di quest'oggi l'approvazione anche da parte del consiglio comunale di un programma di intervento per la messa in sicurezza e rialzo di alcune zone della città. Se a questi si aggiungono altri interventi ambientali, siamo di fronte ad un programma di lavori che avevano previsto uno stanziamento di 1.840 miliardi, 1.230 dei quali sono stati spesi.

Per quanto riguarda le opere mobili, il Governo intende imporre ai concessionari di consegnare lo studio di impatto ambientale entro il 30 aprile del 1997 e che quello studio costituirà la base per la *expertise* conclusiva sul progetto che è stata affidata dal « comitato » nel luglio scorso ad un collegio composto da cinque esperti internazionali. Entro dicembre verranno assunte le conseguenti decisioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabris, cofirmatario, ha facoltà di replicare.

MAURO FABRIS. Signor ministro, sono spiacente di dovermi dichiarare non pienamente soddisfatto dopo questo suo primo intervento in aula. D'altra parte, siamo al corrente della conoscenza e della consapevolezza che lei ha dei problemi di Venezia.

Tuttavia, ci consenta di ribadire ancora una volta che con la nostra interrogazione avevamo posto una questione estremamente precisa. Lei oggi informa il Parlamento di quel limite dell'aprile 1997 (e ciò ci conforta molto); ci sembra, però, di capire — lo abbiamo constatato in quest'aula anche in un recente dibattito sul problema della salvaguardia di Venezia — che persistono contraddizioni, veti e difficoltà interne alla maggioranza non solo al comune di Venezia, ma anche nel Governo in carica.

Noi non chiediamo al sindaco filosofo di Venezia di sciogliere i nodi tecnici e scientifici esistenti. Al sindaco di Venezia basta dire ai suoi concittadini — come lei sa — che sarebbe forse opportuno e sufficiente dotarsi di stivaloni. Noi chiediamo risposte chiare.

Lei oggi ci informa di una scadenza precisa: è un impegno che lei assume con il Parlamento. Questo ci conforta anche in vista della sua audizione che avrà luogo la prossima settimana presso la Commissione ambiente, dove la ascolteremo con molto interesse. Vorremmo però che questa fosse effettivamente la volta buona perché, come lei sa, a Venezia chi dorme non piglia pesci ma, in questo caso, affoga.

PRESIDENTE. Speriamo che non affoghi nessuno.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Noi abbiamo resuscitato le interrogazioni a risposta immediata proprio per rendere più visibile la Camera dei deputati. Io temo che con la diretta televisiva noi la rendiamo invisibile. Un'ora fa — lei ne è testimone, Presidente — l'aula era piena, dovendosi svolgere delle votazioni; in questo momento, invece, essa è desolatamente vuota.

Signor Presidente, le chiedo quindi di farsi interprete presso il Presidente della

Camera e la Conferenza dei presidenti di gruppo di spostare ad altra ora lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, di modo che l'aula della Camera sia piena come spesso accade, perché i deputati lavorano e non sono in ozio.

PRESIDENTE. Mi farò evidentemente tramite della sua richiesta presso la Presidenza e anche presso la RAI-TV.

Il confronto tra Governo e Parlamento, che avviene in tanti modi, questa volta ha avuto luogo attraverso il rapporto tra l'interrogante ed il rappresentante del Governo, che fornisce risposte alle interrogazioni presentate.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 dicembre 1996, alle 17:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 540, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.a. (2529).

2. — Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

S. 1541. — Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (*Approvato dal Senato*) (2794).

— *Relatore:* Boato.

3. — Discussione del disegno di legge:

S. 1541. — Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 545, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva (*Approvato dal Senato*) (2794).

4. — Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:

S. 1538. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre

1996, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore, nonché interventi per lo spettacolo (*Approvato dal Senato*) (2809).

— *Relatore*: Monaco.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1538. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 541, recante disposizioni urgenti in materia di bilancio per le imprese operanti nel settore dell'editoria e di protezione del diritto d'autore, nonché interventi per lo spettacolo (*Approvato dal Senato*) (2809).

6. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1543. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*Approvato dal Senato*) (2810).

— *Relatore*: Massa.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1543. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*Approvato dal Senato*) (2810).

— *Relatore*: De Simone.

8. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1545. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996 (*Approvato dal Senato*) (2811).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1545. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, recante interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996 (*Approvato dal Senato*) (2811).

— *Relatore*: Rubino.

10. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*Approvato dal Senato*) (2731).

11. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*Approvato dal Senato*) (2731).

— *Relatore*: Polenta.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 546, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia (2531).

— *Relatore*: Boghetta.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2516).

— *Relatori*: Duca, (*per la IX Commissione*); Lamacchia, (*per la XI Commissione*).

14. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533).

— *Relatore*: Vigni.

15. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2535).

— *Relatori:* Soda, per la I Commissione; Siniscalchi, per la II Commissione.
(Relazione orale).

16. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trasformazione in ente di diritto pubblico economico dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale (2709).

— *Relatore:* Tuccillo.
(Relazione orale).

17. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONITO ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (1850).

GRIMALDI ed altri: Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2084).

18. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 673-1013. — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 (Approvato dal Senato) (2103).

— *Relatore:* Niccolini.

La seduta termina alle 17,55.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ROSANNA MORONI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2737

ROSANNA MORONI. Non intendo polemizzare con i gruppi della destra xenofoba: credo che gli interventi svolti in quest'aula ieri ed oggi si commentino da sé. Mi limito perciò a ricordare il tentativo della lega di riconsegnare ai loro aguzzini

quelle poche vittime dei racket che hanno avuto il permesso di soggiorno in cambio del coraggio di denunciarli, oppure l'ipocrisia dell'ex ministro Guidi che, riferendosi al suo abortito disegno di legge, tralascia di ricordare che esso saltò per l'indignazione dell'associazionismo e dell'opinione pubblica. Infatti, con il pretesto di regolare lo stagionalato, si introducevano quelle stesse norme fatte oggetto della critica più recente della Corte costituzionale, sul « reato di clandestinità » e le relative pesanti pene carcerarie.

Ma l'oggetto del mio intervento è un altro. Fra poche settimane saranno presentati uno o più progetti di legge, d'iniziativa sia governativa che parlamentare, per regolare organicamente la materia. Il ministro Napolitano ha fatto propri, a nome del Governo, due ordini del giorno: l'uno che lega la questione della « sicurezza » esclusivamente alle modalità di espulsione, l'altro che parla di sicurezza, di garanzia di tutti i diritti fondamentali per tutti i cittadini, italiani e stranieri. Credo si tratti di due logiche profondamente diverse che a mio avviso non possono coesistere nella stessa iniziativa di legge e nello stesso disegno politico, sociale, culturale e giuridico. Voglio qui affermare, senza timore di smentite, che il numero di espulsioni effettive in Italia è pari o superiore a quello della gran parte dei paesi occidentali; che il tasso di respingimento alle frontiere è decisamente superiore; che una maggiore effettività comporterebbe, come coerentemente e con qualche nostalgia rivendicava qui Gasparri, deportazioni di massa sul modello di quella degli albanesi nel 1991. Se è questo che si vuole, occorre dirlo con chiarezza; che altrimenti — ed era questo il contenuto di un recente, lucido intervento giornalistico del segretario dell'associazione funzionari di pubblica sicurezza, in polemica con la proposta dei *charters* — occorre ripensare dalle fondamenta lo strumento, non direi dell'espulsione, ma dall'allontanamento dal territorio nazionale, graduandolo nella sua gravità ed effettività ed introducendo correttivi, incentivi all'espatrio volontario, garanzie giuridiche ed umanitarie, così da ricorrere all'espulsione forzosa soltanto nei casi, pochi e precisamente circoscritti, nei

quali non vi è alcun'altra alternativa. Questo è anche, per ciò che mi risulta, l'orientamento della consulta per l'immigrazione presso il CNEL, nella quale sono rappresentate tutte le maggiori associazioni ed i sindacati; questo è il parere delle organizzazioni di giuristi più impegnati sul tema, che hanno tenuto recentemente un incontro a Bologna nel quale hanno criticato radicalmente la « cultura dell'espulsione ». A proposito di questa cultura, o meglio di questo mito nefasto, si è detto recentemente che l'espulsione sta alle politiche dell'immigrazione come il carcere sta alle politiche sociali: i forcaioli invocano l'una e l'altro, i democratici devono, tendenzialmente, giungere a liberarsi della necessità dell'una e dell'altro. Dunque vigileremo, ed elaboreremo anche nostre proposte di legge autonome o concordate con quei parlamentari che vorranno dividerle, affinché l'esito dello sforzo legislativo sull'immigrazione non sia delle serie « un colpo al cerchio ed uno alla botte », altrimenti detto « solidarietà e sicurezza », come se la sicurezza non fosse un'esigenza di tutti, immigrati compresi. Vigileremo affinché la nuova legge, anzi la nuova legislazione sull'immigrazione, affermi eguaglianza di diritti e di garanzie per tutti i nostri concittadini di qualunque nazionalità, e determini un salto di qualità in termini di democrazia e di convivenza. Ci impegneremo per eliminare tutti i vincoli corporativi alla libertà d'iniziativa, di lavoro, di legami familiari, di espressione e rappresentanza dei cosiddetti stranieri, convinti che questa sia una sfida di libertà per tutti noi. Ed è questo che ci attendiamo, voglio dirlo con la massima chiarezza, anche dal Governo che contribuiamo a sostenere.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO GABRIELLA PISTONE SULLA SUA MOZIONE N. 1-00012 (CASO BARALDINI)

GABRIELLA PISTONE. Il ministro ha indicato nel suo intervento tre strade che

possono essere attivate in parallelo per convergere unitamente alla soluzione del caso. Le tre strade da percorrere sono: attivare il meccanismo previsto dall'articolo 23 della Convenzione di Strasburgo; assicurare una significativa partecipazione in rappresentanza del Governo italiano nella procedura cui ha deciso di aderire la stessa Baraldini, ovvero il beneficio del « *parol board* », che in pratica consiste nel presentarsi di fronte alla Commissione per la revisione delle pene, cosa che avverrà entro la prossima primavera; terza strada, ma non certamente ultima in ordine di tempo, richiedere nuovamente il trasferimento in Italia della nostra connazionale con l'attivazione del Governo in questo senso.

Noi, dando una valutazione positiva dell'intervento del ministro, che ha espresso parere favorevole alla mozione che oggi viene posta in votazione, intendiamo sottolineare e sollecitare l'attivazione di quegli aspetti operativi che il ministro ha voluto tracciare e che può essere perseguita proprio percorrendo quelle tre strade, prima fra tutte, in ordine di tempo e come segnale positivo da parte del Governo, di ripresentare al Governo degli Stati Uniti della richiesta di trasferimento di Silvia. Siamo certi che si vorrà agire positivamente anche in questa direzione, in tempi brevi, con l'auspicio che tali azioni congiunte siano davvero risolutive per il ritorno di Silvia in un carcere italiano, e con il rinnovato augurio che siano questo ministro e questo Governo ad ottenere un risultato tanto atteso, ancorché ormai da troppo tempo perseguito senza esito.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 5 A PAG. 21) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2737 - em. 1.80		154	208	182	Resp.
2	Nom.	em. 1.74		174	225	200	Resp.
3	Nom.	em. 1.64	2	41	378	210	Resp.
4	Nom.	em. 1.72	2	44	376	211	Resp.
5	Nom.	em. 1.68	2	39	380	210	Resp.
6	Nom.	em. 1.90	3	41	378	210	Resp.
7	Nom.	em. 1.99	7	99	310	205	Resp.
8	Nom.	em. 1.104	2	43	376	210	Resp.
9	Nom.	em. 1.69	56	44	324	185	Resp.
10	Nom.	em. 1.70	3	144	278	212	Resp.
11	Nom.	em. 1.86	2	186	242	215	Resp.
12	Nom.	em. 1.82	1	184	239	212	Resp.
13	Nom.	em. 1.83	3	177	240	209	Resp.
14	Nom.	em. 1.84	2	180	243	212	Resp.
15	Nom.	em. 1.87	2	174	242	209	Resp.
16	Nom.	em. 1.88	5	94	317	206	Resp.
17	Nom.	articolo 1	4	273	144	209	Appr.
18	Nom.	em. 1.02	1	175	245	211	Resp.
19	Nom.	em. 1.03	2	174	243	209	Resp.
20	Nom.	em. 1.05	1	163	250	207	Resp.
21	Nom.	em. 1.08	2	170	238	205	Resp.
22	Nom.	em. 1.09	1	167	240	204	Resp.
23	Nom.	em. 1.010	4	166	236	202	Resp.
24	Nom.	em. 1.011	2	156	229	193	Resp.
25	Nom.	em. 1.012	1	171	239	206	Resp.
26	Nom.	em. 1.013	1	150	259	205	Resp.
27	Nom.	em. 1.018	3	181	229	206	Resp.
28	Nom.	em. 1.01	1	150	227	189	Resp.
29	Nom.	em. 1.04	2	120	229	175	Resp.
30	Nom.	em. 1.06		139	253	197	Resp.
31	Nom.	em. 1.07	1	120	259	190	Resp.
32	Nom.	em. 1.014	1	115	254	185	Resp.
33	Nom.	em. 1.015		124	253	189	Resp.
34	Nom.	em. 1.016		123	252	188	Resp.

*** ELENCO N. 2 (DA PAG. 22 A PAG. 38) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
35	Nom.	em. 1.019	1	131	252	192	Resp.
36	Nom.	em. 1.020	2	134	252	194	Resp.
37	Nom.	ddl 2737 - voto finale	2	261	126	194	Appr.
38	Nom.	ddl 2535 - pregiudiz. di cost. Grimaldi ed altri	9	24	296	161	Resp.

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 34 ■																																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VIALE EUGENIO	F	F	C	C	C	C	F	F	F	F							F	F							F	F	F	F						
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VIGNERI ADRIANA	C																														C	C	C	
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VILLETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VITO ELIO	F																													F		F	F	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOLONTE' LUCA							C	C	F	F	F	A	F	F	C	F	F	F																
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
ZACCHEO VINCENZO	F	F	C	C	C	F	C		F											F									F	F	F			
ZACCHERA MARCO	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ZAGATTI ALFREDO																																		
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		
ZELLER KARL	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■			
	35	36	37	38
CAROTTI PIETRO	C	C		
CARRARA CARMELO			F	
CARRARA NUCCIO		C		
CARUANO GIOVANNI	C	C	F	C
CARUSO ENZO		C	C	
CASCIO FRANCESCO			C	
CASINELLI CESIDIO	C	C	F	C
CASINI PIER FERDINANDO				
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	F	C
CAVALIERE ENRICO				
CAVANNA SCIREA MARIELLA				
CAVERI LUCIANO				
CE' ALESSANDRO			C	
CENNAME ALDO	C	C	F	
CENTO PIER PAOLO	C	C	F	C
CEREMIGNA ENZO	C	C	F	C
CERULLI IRELLI VINCENZO	C	C	F	C
CESARO LUIGI	F	F	C	
CESETTI FABRIZIO	C	C	F	
CHERCHI SALVATORE	C	C	F	
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	F	C
CHIAPPORI GIACOMO		C		
CHIAVACCI FRANCESCA				
CHINCARINI UMBERTO				
CHIUSOLI FRANCO	C	C	F	C
CIANI FABIO	C	C	F	C
CIAPUSCI ELENA			C	
CICU SALVATORE	F	F	C	
CIMADORO GABRIELE				
CITO GIANCARLO				
COLA SERGIO	F	F		
COLLAVINI MANLIO				
COLLETTI LUCIO			C	
COLOMBINI EDRO				
COLOMBO FURIO	C	F	C	
COLOMBO PAOLO		C	C	
COLONNA LUIGI				
COLUCCI GAETANO	F	F	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■			
	35	36	37	38
PIROVANO ETTORE			C	
PISANU BEPPE			C	
PISAPIA GIULIANO	C	C	F	
PISCITELLO RINO	C	C	F	
PISTELLI LAPO	C	C	F	C
PISTONE GABRIELLA	C	C	F	
PITTELLA GIOVANNI	C	C	F	C
PITTINO DOMENICO			C	C
PIVA ANTONIO	F	F	C	C
PIVETTI IRENE				
POLENTA PAOLO	M	M	M	M
POLI BORTONE ADRIANA				
POLIZZI ROSARIO	F	F	C	
POMPILI MASSIMO	C	C	F	C
PORCU CARMELO	F	F		
POSSA GUIDO			C	C
POZZA TASCA ELISA	M	M	M	M
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	C	C
PREVITI CESARE				
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	F	
PRODI ROMANO	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO	F	F	C	C
RABBITO GAETANO	C	C	F	C
RADICE ROBERTO MARIA	F	F		
RAFFAELLI PAOLO	C	C	F	
RAFFALDINI FRANCO	C	C	F	C
RALLO MICHELE	F	F	C	
RANIERI UMBERTO	C	C	F	C
RASI GAETANO	F	F	C	
RAVA LINO	C	C	F	C
REBUFFA GIORGIO			C	
REPETTO ALESSANDRO	C	C	F	C
RICCI MICHELE	C	C	F	
RICCIO EUGENIO	F	F	C	
RICCIOTTI PAOLO			C	
RISARI GIANNI	M	M	M	M
RIVA LAMBERTO	C	C	F	C

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 2 DI 2 - VOTAZIONI DAL N. 35 AL N. 38 ■															
	35	36	37	38												
VENETO ARMANDO	C	C	F	C												
VENETO GAETANO	C	C	F													
VIALE EUGENIO	F															
VIGNALI ADRIANO	C	C	F	C												
VIGNERI ADRIANA	C	C														
VIGNI FABRIZIO	C	C	F	C												
VILLETTI ROBERTO	C	C	F													
VISCO VINCENZO	M	M	M	M												
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M												
VITALI LUIGI	F	F														
VITO ELIO	F	F		C												
VOGLINO VITTORIO	C	C	F	C												
VOLONTE' LUCA																
VOLPINI DOMENICO	C	C	F	C												
VOZZA SALVATORE	C	C	F	C												
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	F													
ZACCHEO VINCENZO	F															
ZACCHERA MARCO				C												
ZAGATTI ALFREDO																
ZANI MAURO	C	C	F	C												
ZELLER KARL	C	C														

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-110
Lire 4600